



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 84 n. 194 - venerdì 20 luglio 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

«Dopo le stragi sembrò che questo puzzo potesse finalmente scomparire. Oggi, invece, lo si sente di nuovo. Vi sono politici, imprenditori, operatori economici,



medici che ancora intrattengono proficui rapporti, d'affari o di scambio, con mafiosi. Queste vergognose complicità dovrebbero far rizzare i capelli in testa a

tutti. Invece, quelli che si indignano sono sempre di meno. Meglio turarsi il naso fingendo di non sentire il puzzo»

Gian Carlo Caselli
19 luglio

Pensioni, primo sì. Ora tocca ai sindacati

Prodi formula la proposta sulla previdenza con l'opposizione di Rifondazione e Pdc
Dal 2008 in pensione a 58 anni, poi via al sistema delle quote. Trattativa nella notte

FILIPPINE

Liberato padre Bossi «Sto bene, grazie a tutti»



Monteforte a pagina 11

Il missionario padre Giancarlo Bossi

Alle dieci della sera, i segretari di Cgil Cisl e Uil si presentano a Palazzo Chigi per l'ultima fase della trattativa sulle pensioni. Il premier Prodi ha finalmente formulato una proposta, anche se restano le forti critiche di Rifondazione e del Pdc: dal 2008 si potrà andare in pensione a 58 anni, dal 2010 via al sistema delle quote, a cominciare da quella di 95 (ad esempio 59 anni più 36 di contribuzione), per poi passare a 96 e 97. Oggi il Consiglio dei ministri.

Andriolo, Lombardo
R. Rossi alle pagine 2 e 3

«Tesoretto»

IL VOTO DELLA CAMERA
**SÌ ALLA FIDUCIA
SU AUMENTO
PENSIONI BASSE**

a pagina 3

Staino



I dati e la trattativa

LO SCALONE
E IL TEATRINO

NICOLA CACACE

Non si conosce ancora la conclusione del "teatrino" delle pensioni. Si sa solo che la conclusione della trattativa è vicina. Che c'è accordo per sostituire lo scalone Maroni, 60 anni di età e 35 di contributi nel 2008 con uno scalino di 58 anni e 35 di contributi e che dal 2010 entreranno in funzione le "quote" a salire negli anni, quota 95, pari a 59 anni di età e 36 di contributi o quota 96 pari a 60 anni di età e 36 di contributi o 59 anni e 37 di contributi. Quello che si può dire con certezza è che tutta la vertenza è stata connotata da un numero elevato di dati inventati.

segue a pagina 27

Italia

I BIMBI DI RIGNANO

Magistrato e Garante contro il Tg 5



Tarquini e Frulletti a pagina 8

Veltroni lancia manifesto antimafia Bindi chiede «primarie libere»

Mentre Walter Veltroni lancia a Palermo il manifesto antimafia del Partito Democratico, in occasione della commemorazione di Paolo Borsellino, la sua «sfidante» Rosy Bindi presenta il suo programma. Polemizza sul ticket Veltroni-Franceschini e chiede che le primarie siano «libere» da condizionamenti e apparati.

Miserendino, Bonzi
Zegarelli alle pagine 5 e 6

Caso Litvinenko

LA VENDETTA DI PUTIN
**ESPULSI
4 DIPLOMATICI
BRITANNICI**

Fontana a pagina 13

Governo

MEDIARE
NON BASTA PIÙ

GIANFRANCO PASQUINO

Troppo spesso appiattiti sulla, peraltro significativa, cronaca quotidiana, dimentichiamo gli elementi strutturali che segnano la politica italiana. È vero: l'attuale coalizione di governo è attraversata da molte, eccessive, linee di divisione politica che, qualche volta, portano a paralisi decisionale, qualche volta a compromessi al ribasso. Criticare tutto questo è doveroso; potrebbe addirittura essere utile.

segue a pagina 27

TRIBUNALE DI ROMA

Gay ucciso
Sì al convivente
«parte civile»

di Alessandra Rubenni

«Se ora mi sento un simbolo? Non lo so. Se lo sono diventato e questo apre la strada ai diritti di altre persone sono felice. Ma io e Roberto ci siamo sempre sentiti una coppia normalissima». Mario Chinasso è commosso, ma non lo nasconde: lui non avrebbe mai voluto diventare un caso esemplare, perché il rapporto che aveva costruito con un altro uomo «lo vivevamo con serenità».

segue a pagina 10

MONTALTO DI CASTRO

Bufera sul sindaco
che paga i legali
degli stupratori

di Massimo Solani

«Sì, abbiamo anticipato le spese legali ai ragazzi accusati di violenza sessuale che non sono in grado di provvedere da soli, né con l'aiuto delle loro famiglie. Lo abbiamo fatto perché sono tutti minorenni e perché abbiamo applicato il principio di presunzione d'innocenza previsto dall'ordinamento». Parla Salvatore Carai, sindaco Ds di Montalto di Castro.

segue a pagina 8

L'ULTIMO
ABUSO

MANUELA TRINCI

L'indignazione sale ed è giusto che salga. Peraltro niente è più facile che indignarsi, esclamare e declamare, sgranare gli occhi o rimanere a bocca aperta, interdetti, laddove si parli di bambini: di abuso sui bambini.

Logico quindi che quei quattro minuscoli volti maldestramente schermati e offerti in pasto ai telespettatori del Tg5 siano destinati a sollevare ulteriori scalpiti, amplificando e spettacolarizzando un fatto che avrebbe dovuto rimanere assolutamente riservato fra la "macchina della giustizia" e loro stessi, i bambini della scuola materna di Rignano Flaminio testimoni in quel complesso caso di abuso che da mesi compiace Auditel e Audipress, offre materia per l'intrattenimento sociale, sollecita manifestazioni di voyeurismo collettivo.

segue a pagina 26

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Carliano

Tel. 06.8549911
info@immobiliaream.it
www.immobiliaream.it

immobiliaream.it

Roberto Carliano
Presidente della Immobiliaream SPA

Sede Legale
Roma - Via Bari, 2

AIUTATECI, VOGLIAMO UN FIGLIO SANO

DAVIDE SGROI SANDRA SCUDERI

Raccontare la nostra esperienza, che poi è la nostra vita, è davvero difficile, soprattutto quando sai che per trasmettere ogni brivido ogni emozione non basteranno parole e aggettivi. Provarci però crediamo sia un dovere. Ci siamo sposati, ironia della sorte, proprio a cavallo del referendum sulla legge 40 ed entrambi siamo portatori di una grave malattia genetica: la beta talassemia. Ciò significa che abbiamo altissime probabilità di concepire un bimbo malato (non portatore sano) di beta talassemia. La nostra unica speranza, allo stato attuale delle conoscenze scientifiche, è la diagnosi genetica di pre-impianto.

segue a pagina 26

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Gasparri fuori dall'Europa

BENCHÉ non faccia più neanche notizia, la Commissione europea ci chiede di nuovo di cancellare la legge Gasparri. Ci ha dato due mesi di tempo per metterci in riga, ma si dovrà chiedere la solita proroga, vista la difficoltà di approvare in tempo (agosto legge mia non ti conosco) la riforma Gentiloni. E già il forzista europeo Antonio Tajani (un tipo belloccio, coi capelli, come piacciono a Berlusconi) lancia l'allarme contro chi vuole colpire Mediaset. Presto sentiremo di nuovo parlare di colpo di stato, di terrore rosso e di quanto altro verrà in mente di dire ai dipendenti del padrone del vapore televisivo. E sono gli stessi sostenitori e votanti delle leggi ad personam che, una a una, cadono sotto i colpi delle autorità di controllo. Benché non sia solo Mediaset a esercitare una posizione dominante, impedendo di competere a qualsiasi altro concorrente. Anche la Rai fa la sua parte, ma più che altro fa da alibi alle pretese di Berlusconi, tramite ometti servili alla Gasparri. A proposito: la Ue, oltre ad abolire la Gasparri, non potrebbe abolire anche il Gasparri?

avviso a pagamento

ECOTV
906 Sky

Prima Assemblea degli aderenti al Patto per il Clima

Roma 20 Luglio 2007 ore 17

SPAZIO ETOILE

Piazza San Lorenzo in Lucina, 41 - Roma

Verso la costituente ecologista



www.pattoperilclima.com

www.verdi.it

RIFORMA DELLE PENSIONI

VERTICE NELLA NOTTE

In pensione a 58 anni, poi le quote

Il superamento dello scalone nel 2008, poi l'età pensionabile aumenterà ogni due anni

di Roberto Rossi / Roma

NOTTE Un mix di quote e uno scalino. Dopo una lunga trattativa è questa la proposta finale che Romano Prodi ha presentato ai sindacati nell'incontro di ieri sera a Palazzo Chigi.

Lo "scalone" ideato dall'ex ministro del Lavoro Roberto Maroni sarà superato attraverso l'utilizzo di uno "scalino" (il passaggio nel 2008 da 57 a 58 anni per l'età anagrafica) e una serie di "quote" (la somma algebrica dell'età anagrafica e di quella contributiva).

La prima sarà fissata nel 2010 e sarà "95", la seconda nel 2012 e sarà "96", infine la terza, fissata per il 2014, che sarà "97".

Per tutta la notte i sindacati hanno vagliato la proposta governativa che andava nella direzione richiesta in questi ultimi giorni. La trattativa è iniziata formalmente alle 22 quando i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni ed Luigi Angeletti, hanno varcato la soglia di Palazzo Chigi. Ad aspettarli il presidente del Consiglio Romano Prodi, il sottosegretario alla presidenza Enrico Letta, il ministro del Tesoro, Tommaso Padoa-Schioppa, e il ministro del Lavoro, Cesare Damiano.

Sul tavolo una bozza di proposta di accordo. Limata per tutta la giornata, alla quale mancava il sì politico di Rifondazione Comunista. Una scelta motivata. Il partito di Franco Giordano non ha voluto condizionare la trattativa sindacale lasciando alla Cgil il compito di verificare la fattibilità di un accordo. «Serve una proposta in sintonia con il programma dell'Unione e con le organizzazioni sindacali altrimenti c'è una difficoltà» aveva fatto sapere Giordano in serata. Una mossa che ha liberato il sindacato da orpelli politici.

La decisione di convocare le organizzazioni, anche senza compattezza parlamentare, il premier Romano Prodi l'ha presa dopo un fitto giro di colloqui. Per tutta la giornata si è lavorato sulla fattibilità della proposta. Se infatti appariva scontato il passaggio da 57 a 58 anni per avere accesso alla pensione di anzianità, a fronte di 35 anni di contributi, non era ancora certo il valore della quota da adottare a partire dal 2010.

Il ministero dell'Economia ha puntato fino all'ultimo a fissare l'asticella tra età anagrafica e contributiva a quota "96". Una quota invisa alla sinistra radicale ma anche ai sindacati. Il problema che Padoa-Schioppa sollevava era quello della copertura finanziaria. Per tutta la giornata e la serata i tecnici del Tesoro sono stati impegnati in continue proiezioni per verificare la praticabilità dell'ipotesi. Questo spiegherebbe, tra l'altro, il ritardo nella convocazione dei sindacati.

Oltre alle "quote" e allo "scalino", nel «pacchetto» che Prodi ha presentato compaiono anche gli incentivi alle donne per proseguire oltre i 60 anni, limite delle pensioni di vecchiaia, il loro lavoro. Altri incentivi sono stati destinati a chi ha già raggiunto i 40 anni di contribuzione (oggi se si resta al lavoro non si ottiene un aumento di pensione). Del piano elaborato soprattutto da Damiano fanno parte anche la corsia preferenziale per il pensionamento dei soggetti con 40 anni di contributi (ripristino delle finestre d'uscita) e incentivi per favorire la formula "part-time-pensione" e cumulo.

Esclusi dall'innalzamento dell'età i lavori usuranti, che resterebbero a 57 anni d'età e 35 di contributi. La lista stilata nel 1999 dall'ex ministro Salvi è ripresa e ampliata. Nell'elenco rientrano anche i lavoratori impegnati su tre turni (Infermieri, netturbini, operai a ciclo continuo) e quelli con ritmi "vincolanti" (addetti alle catene di montaggio). In tutto circa un milione e 150mila lavoratori. Sarà anche istituita una Commissione ad hoc per rivedere i parametri di calcolo dei parametri previsti dalla legge Dini. Re-

Sarebbero previsti incentivi per le donne per restare al lavoro fino e dopo i sessant'anni

sta da trattare se i coefficienti saranno rivisti entro il 2007, come vuole il governo, o se andranno al 2008.

I costi. Qui la nota dolente sul quale si stava ancora lavorando. L'ipotesi più accreditata è che l'intero pacchetto richieda l'impiego di quasi 11 miliardi in dieci anni (2,5 miliardi per gli usuranti e oltre 8 per consentire la gradualità). Le risorse verrebbero reperite in parte dalla razionalizzazione degli enti, in parte dall'aumento di un punto dei contributi dei parasubordinati. Su questo punto c'è stata per tutta la giornata un duro braccio di ferro portato avanti dal Tesoro. È da giorni che Padoa-Schioppa sta spingendo per avere "quote" più alte o intervalli più brevi (18 mesi invece dei 24 previsti). Agendo su questi due fronti il ministro ha tentato di limitare le spese. Una mossa riuscita a metà (sono state fissate tre quote). Il tutto per ottenere una firma che metterà fine a mesi roventi.

I problemi della revisione del mercato del lavoro saranno approfonditi più avanti

E il realismo dei «torinesi» spinge all'accordo

La mediazione di Damiano, apprezzato pubblicamente da Fassino. E anche Ferrero...

di / Roma

PAZIENZA Lo ha detto anche Piero Fassino, sempre misurato, sempre prudente. Qualcosa che nel linguaggio tra cautele e rispetto della forma significa:

«Bravo Damiano». Un elogio schietto del segretario diessino per l'amico e compagno, per giunta piemontese, come lui: «L'azione paziente di tessitura di queste settimane del ministro Cesare Damiano ha ormai realizzato le condizioni per una soluzione ragionevole e equilibrata sulle pensioni». «Naturalmente - si è subito preoccupato di smorzare Piero Fassino - tale accordo si potrà dire "fatto" solo a



Da sinistra Angeletti, Bonanni e Epifani a Palazzo Chigi Foto Ansa

LA PROPOSTA SUL TAVOLO

58 ANNI DAL 2008 questa sarà l'età minima per poter andare in pensione, rispetto ai 60 anni previsti dallo «scalone» di Maroni, con almeno 35 anni di contributi. Da questa opzione rimangono esclusi i lavori usuranti, secondo la lista del 1999, compresi addetti alla catene di montaggio e i turnisti che andranno in pensione sempre a 57 anni.

2010 INIZIA LA FASE DELLE QUOTE. Ogni due anni aumenta di un anno l'età pensionabile. Nel 2010 si potrà andare in pensione a quota 95, sommando l'età anagrafica e quella contributiva (58 anni di età più 37 di contributi, oppure 59 più 36, o 60 più 35 e così via).

2012 SI SALE A QUOTA 96, con lo stesso meccanismo. Cioè 58 anni di età con 38 di contributi, oppure 59 di età con 37 di contributi, e ancora 60 con 36... e così via.

conclusione del confronto governo sindacati». Dunque un riconoscimento forte per l'ex sindacalista, l'ex responsabile del lavoro per i Ds, il ministro con alle spalle un'esperienza formidabile di trattative, di rotture, di ripresa delle trattative, guidato dalla pazienza, dalla concretezza, da un sano realismo. Era stato lui a scrivere, nel programma dell'Unione, il capitolo dedicato alle pensioni e a trovare la parola giusta per

Alla fine ha avuto la meglio la paziente opera di tessitura del ministro ex sindacalista

l'obiettivo che è stato al centro di questi mesi di discussione: il "superamento" dello scalone. In questi mesi è rimasto sempre in prima fila, ma ha scelto, seguendo peraltro una vocazione, il "profilo basso". Ha scelto anche, quando'era necessario, il silenzio, per aggirare il rischio dell'altalea tra pessimismo e ottimismo, che, considerando il suo ruolo, avrebbero potuto inquinare la trattativa.

Ancora ieri, sul filo di lana, Damiano ha continuato a tessere la tela con gli altri "piemontesi" del governo, gli oppositi in un certo senso, il professore, Padoa-Schioppa, e il ministro dell'ala "radicale", il comunista Paolo Ferrero. Per cercare e infine ritrovare l'equilibrio giusto prima di tutto tra la possibile via di riforma e poi dentro il governo: «È stata la conferma - commen-

I LAVORI USURANTI

- Lavoro notturno continuativo
- Lavori alle linee di montaggio con ritmi vincolanti
- Lavori in galleria, cava o miniera
- Lavori espletati direttamente dal lavoratore in spazi ristretti: all'interno di condotti, di cunicoli di servizio, di pozzi, di fognature, di serbatoi, di caldaie
- Lavori in altezza: su scale aeree, con funi a tecchia o parete, su ponti a sbalzo, su ponti a castello installati su natanti, su ponti mobili a sospensione
- A questi lavori sono assimilati quelli del gruista, dell'addetto alla costruzione di camini e copritetto
- Lavori in cassone ad aria compressa
- Lavori svolti da palombari
- Lavori in celle frigorifere o all'interno di ambienti con temperatura uguale o inferiore a cinque gradi centigradi
- Lavori ad alte temperature: addetti a forni e fonditori dell'industria metallurgica e soffiatori nella lavorazione del vetro cavo
- Autisti di mezzi rotabili in superficie
- Marittimi imbarcati a bordo
- Personale addetto ai reparti di pronto soccorso, rianimazione e chirurgia di urgenza
- Trattoristi
- Addetti a serre o fungaie
- Lavori di asportazione dell'amianto da impianti industriali, da carrozze ferroviarie e da edifici industriali e civili

tava la segretaria confederale della Cgil, Morena Piccinini, con grande pacatezza, dopo tanta attesa, dopo le polemiche, dopo le minacce persino di sciopero - perché quando dicevamo che il governo doveva innanzitutto trovare la soluzione mediando tra le valutazioni delle sue componenti non lo dicevamo invano. Sapevamo che non si riesce a fare molto, senza aver raggiunto prima quella condizione». I tempi lunghi sono prerogative

Morena Piccini, segretaria Cgil: «Deluso chi sperava in una rottura dentro il sindacato»

di materie complesse, che rappresentano tanti interessi e tante attese, come quelle che toccano una riforma del sistema previdenziale. Obiettivamente, al di là della polemica politica imbracciata come un'arma dalla destra. La soluzione conferma in questo senso anche la validità di uno strumento che si chiama confronto. E conferma la solidità del sindacato, rimasto unito, malgrado le sirene della divisione: «Noi abbiamo i nostri limiti, i nostri vincoli - riconosce Morena Piccinini - e certe proposte non le possiamo accettare. Ma chi aveva scommesso sulla rottura dell'unitarietà sindacale è andato deluso. Aveva ragione Epifani quando insisteva a chiedere: il governo venga al tavolo con una sua proposta...». A fatica, ma il momento è alla fine arrivato.

Alla Camera passa la fiducia: via libera all'aumento delle pensioni basse

Hanno votato a favore tutti i partiti dell'Unione, larghi spazi vuoti tra le fila dell'opposizione. Arrivano nuovi fondi anche per le Ferrovie

di Nedo Canetti / Roma

Con 309 voti a favore e 182 contrari, il governo ha ottenuto ieri sera, alla Camera, la fiducia, che aveva posto, il giorno prima, sul decreto legge in materia finanziaria, sull'extragetito, comunemente conosciuto come «tesoretto». Il provvedimento, in particolare, contiene l'aumento delle pensioni basse come deciso dal governo dopo l'accordo con i sindacati confederali. 491 i votanti, 246 il quorum necessario.

Contrariamente a quanto avviene in Senato, il cui Regolamento prevede che il voto di fiducia vale anche come sì al provvedimento, alla Camera occorre un secondo voto, che avrà luogo il prossimo mercoledì,

sul testo, in questo caso il maxitemendamento, nel cui testo il governo ha raggruppato tutte le disposizioni. Martedì saranno illustrati e votati gli odg, copiosamente presentati. Successivamente, per la definitiva conversione in legge, il decreto passerà all'attenzione di Palazzo Madama, con probabile nuovo voto di fiducia.

La fiducia è stata posta per velocizzare il provvedimento, in modo da ottenere l'approvazione, in entrambi i rami del Parlamento, prima della pausa estiva (scade il 31 agosto) anche per far fronte ad alcune urgenti necessità, per le Ferrovie, l'Anas, i ministeri, che avevano esaurito i fondi

a disposizione e per tenere collegati risanamento e sviluppo. Non ci sono state sorprese, nel suffragio della Camera. A favore tutti i partiti dell'Unione; contro, con file parecchio diradate, i gruppi della Cdl. Hanno confermato la fiducia, pur con qualche distinguo, anche i partiti che, nei giorni scorsi, avevano sollevato perplessità sull'azione del governo, in particolare per la trattativa sulle pensioni.

«Oggi -ha argomentato il segretario di Rifondazione, Franco Giordano- abbiamo dato al governo una fiducia importante, che è però condizionata dall'esito positivo della partita sulla previdenza». Sull'altro versante, è stato Sergio D'Elia a confermare che la Rnp avrebbe votato la fiducia

«perché -ha precisato- non possiamo esprimere il voto contrario o l'astensione prima di conoscere la risposta di Prodi alle questioni poste da Emma Bonino e prima che si riuniscano i nostri organi dirigenti». Una fiducia condizionata, quindi, che mantiene sul governo una spada di Damocle che potrebbe calare

Provvedimenti a favore dei giovani più facile il riscatto della laurea ai fini della pensione

già sul decreto, nel voto finale di martedì. Senza alcuna perplessità i voti dell'Ulivo, dei Comunisti italiani, dell'Idv e dell'Udeur. «Dopo aver cominciato una decisa opera di risanamento dei conti pubblici - ha commentato l'ulivista Carmelo Motta, vice presidente della commissione Lavoro - oggi possiamo destinare importanti risorse per questioni di grande importanza sociale, per correggere alcune situazioni, come quella del cuneo fiscale, sollecitata dall'Unione europea, senza con questo mettere a rischio il raggiungimento dei parametri stabiliti in sede europea».

Ricordiamo che il decreto recepisce una parte delle misure concordate dal governo con i sindacati, come

l'aumento delle pensioni basse, che interessa tre milioni e trecentomila pensionati che hanno più di 64 anni e un reddito inferiore o pari a 8.500 euro l'anno; la possibilità per giovani e precari, di cumulare i periodi contributivi, maturati in diversi regimi previdenziali, facilitazioni per il riscatto della laurea a fini pensionistici.

Misure, inoltre, per la sicurezza, per la scuola, gli enti locali "virtuosi", le imprese, il bonus per i bebè, i vigili del fuoco, Poste, Enav, Onluss, lotta all'Aids, protezione civile. Si interviene pure per gli studi di settore, secondo gli accordi raggiunti con le categorie interessate e per estendere le facilitazioni del cuneo fiscale a banche e assicurazioni.

LA CRISI ALITALIA

SULL'ORLO DEL BARATRO

Avanza lo spettro della liquidazione

Ultima spiaggia forse la trattativa con Lufthansa e Air France, interessate soprattutto alle rotte

di Roberto Rossi / Roma

DUE IPOTESI Una soluzione politica o lo spettro della liquidazione. La crisi Alitalia passa per queste due strade. Tutte e due, a loro modo, tortuose e in salita. Trovare un partner

per un gruppo moribondo, che ha liquidità sufficiente per arrivare alla fine dell'anno, è impresa non da poco. Liquidario avrebbe dei costi sociali incalcolabili.

Eppure questa è anche una ipotesi che non si deve scartare. Il ministro del Tesoro Tommaso Padoa-Schioppa ieri è stato chiaro: «Lo Stato non può più metter capitali». Ergo, se non si trova un compratore si dovrà cominciare a vendere i pezzi del vettore.

Il governo sta lavorando per capire come uscire da questa situazione di impasse: «Ci sono varie ipotesi in campo», ha detto il vicepremier Francesco Rutelli. Anche Padoa-Schioppa ha precisato che «in queste ore stiamo esplorando le alternative, per capire quali altre modalità ci siano per procedere alla cessione del controllo della compagnia, dopo che quella scelta ha dato l'esito che ha dato». Una di queste è certamente Air France-Klm o anche Lufthansa. Cioè quelle società, che prima che fosse istruito il bando di gara, avevano manifestato un interesse alle rotte del gruppo.

Un loro nuovo interessamento è nell'ordine delle cose. Anche se ora la forza contrattuale è ben diversa rispetto alla precedente. Da parte di Padoa-Schioppa, che verrà audito dalle commissioni Trasporti di Camera e Senato nella sala del Mappamondo a Montecitorio.

Il ministro del Tesoro dice: l'Italia avrà certamente la sua compagnia di bandiera

rio il 26 luglio, ci sarà da fare un lavoro di mediazione politica. Voci vorrebbero in pista anche fondi di private equity americani, ma questa soluzione appare come la meno probabile. All'Alitalia serve un partner strategico.

Comunque, Padoa-Schioppa non esclude alcun potenziale acquirente. Il fatto è che il privato può scegliere a chi vendere ma lo Stato, se vuole essere un buon venditore, deve seguire le procedure». In quest'ottica potrebbe rientrare anche Air One, anche se la sua decisione è stata una «sorpresa» perché era «fortemente interessato», e anche perché «le uniche due condizioni poste come diritti, e cioè che l'eventuale giudizio negativo dell'Antitrust o il cattivo esito dei negoziati sindacali fossero causa di sospensione dell'operazione, le avevamo accettate».

Ad ogni modo, il ministro è ottimista: in futuro l'Italia avrà

«certamente» la sua compagnia di bandiera. Ma all'interno del governo le posizioni in merito si sprecano. Il Guardasigilli Clemente Mastella suggerisce un'ipotesi: «Bisogna attivare strumenti nuovi e andare a una trattativa privata, eliminando alcuni lacci e laccioli che hanno portato all'uscita di

scena di tutti coloro i quali aspiravano a fare l'affare». Va giù duro invece il titolare delle Infrastrutture Antonio Di Pietro secondo cui l'unica cosa da fare è «portare i libri in tribunale». «Eviterei di fare fughe in avanti e di dire cose non meditate» ha detto il ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi.

Intanto oggi c'è il consiglio di amministrazione del gruppo che dopo la chiusura della gara dovrà mettere in piedi un piano industriale e non solo di contenimento. Il presidente Berardino Libonati e il superdirettore Giancarlo Schisano, chiamati a gestire la fase di transizione del gruppo, dovranno operare

scelte di medio periodo che diano a Alitalia la tranquillità necessaria. Fino a questo momento il ridotto consiglio di amministrazione ha puntato a consolidare gli investimenti sull'area dell'Europa orientale, che è quella che ha fatto registrare anche i più interessanti incrementi di traffico. Su questa stra-

da si tenterà di battere ancora. Come si cercherà di contenere i costi del personale (203 milioni su una perdita di oltre 620 milioni) visto che nel primo trimestre di quest'anno hanno fatto registrare una crescita del (6,2%). La compagnia aerea in Borsa è calata del 3,10%.



Una bancone all'aeroporto di Fiumicino Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

HANNO DETTO

Padoa-Schioppa Bianchi

In queste ore stiamo esplorando tutte le alternative ma oltre alla vendita non ne restano molte

Momenti difficili ma eviterei le fughe in avanti e di dire cose non meditate

Di Pietro

O si vende o si finisce in tribunale ma basta mettere soldi perché sono soldi persi

Fini

Inutile nascondere la situazione è molto grave stavolta si rischia proprio il fallimento

Il partito del «commissario» e quello del «salvataggio»

La forte tentazione della chiusura, prendendo ad esempio i tentativi riusciti di rilancio di Swiss e di Sabena

/ Milano

MODELLI Destino incerto e lotta dura sulle vie da prendere che non sono poi molte, per salvare o per rifare Alitalia. Agli estremi opposti il partito del salvataggio e il

partito della liquidazione. Più debole il primo, osteggiato dall'Unione europea pronta a condannare qualsiasi aiuto pubblico, esposto alla difficile trattativa con un partner europeo. Più forte il secondo, a parole rigorista contro l'assistenzialismo, efficientista,

spalleggiato da una storia ormai pluriennale di debiti che gli darebbe ampiamente ragione e da alcuni esempi da alcuni modelli pronti al riuso. Nella disfida si affaccia la tradizionale divisione nord-sud. Formigoni, presidente lombardo, la materializza nell'accusa ai vertici Alitalia di «romano-centrismo». Tutto si sarebbe fatto in funzione di Roma, nella versione ovviamente antipolitica e campanilista della sua politica: cioè clientele e privilegi contro le logiche del mercato. Naturalmente Formigoni difende a denti stretti la Malpensa, che è un po' una sua invenzione costata assai all'Alitalia. La strada per il partito della liquidazione sarebbe ai primi passi

semplice: la convocazione di un'assemblea straordinaria dei soci per decidere come liquidare, la nomina probabile di un commissario (sarebbe pronto Enrico Bondi, per ora all'opera a Collecchio per Parmalat), lo spezzatino e la vendita. Per ricominciare. Qui si fanno vivi i modelli: se l'irlandese Aer Lingus è stata curata a colpi di tagli alle spese, la belga Sabena e la svizzera Swissair sono passate attraverso il fallimento per poi tornare ad operare con una nuova identità e un nuovo nome, ossia rispettivamente SnAirlines, poi diventata Brussels Airlines dopo la fusione con la low-cost Virgin Express, e Swiss, che dal 1 luglio è stata inglobata dalla Lufthansa.

Swissair ha vissuto la sua crisi dopo una lunga campagna di acquisizioni. Il giorno segnato di nero sul calendario svizzero è stato il 2 ottobre 2001, quando migliaia di passeggeri vennero lasciati a terra poiché le compagnie petrolifere, non pagate, avevano sospeso le forniture di carburante. Novemila persone erano rimaste senza lavoro. Il governo svizzero intervenne con un aiuto di 2,1 miliardi di franchi (circa 1,5 miliardi di euro) per traghettare Swissair fino alla fine della stagione invernale, mentre viene predisposto un piano per andare avanti. Ed è così che nella primavera del 2002 è nata la Swiss. Quattro anni dopo il primo utile netto. Dal 1 luglio Swiss

è stata acquisita dalla tedesca Lufthansa, pur mantenendo logo, equipaggi e uffici indipendenti. Ben diversa la storia della compagnia belga, nata nel 1923 e crollata il 7 novembre 2001 sotto il peso di 2,5 miliardi di euro di debiti. Il suo fallimento tolse il lavoro a 8.000 persone, un dramma sociale per il piccolo Belgio. Etienne Davignon, ex-commissario Ue e grande finanziere belga, si mise all'opera e riuscì a raggruppare in una nuova società chiamata SN Air Holding grandi banche e società nazionali ed estere: Dexia, Fortis, Ing, Tractebel, Solvay. Il capitale iniziale fu di 25 milioni di euro, ma nel marzo 2003 arrivò a 80. Alla fine l'obiettivo di avere

una compagnia redditizia venne raggiunto: nonostante la crisi internazionale, la guerra in Iraq e l'aumento dei prezzi del greggio, SN Airlines (dopo una perdita di 36 milioni di euro nel 2002), conquistò il "breakeven" nel 2003, con 600.000 euro di attivo (reintegrando allo stesso tempo molti posti di lavoro). Sabena non è diventata un gigante del trasporto aereo, ma ce l'ha fatta. Tanto che nel 2007 si è fusa con la low-cost Virgin Express, di proprietà del miliardario britannico Richard Branson, dando vita alla Brussels Airlines, e grazie a un'alleanza con American Airlines ha moltiplicato le sue rotte verso il Nordamerica.

A Fiumicino i check-in con l'insegna tricolore sono malinconicamente semivuoti

Molti passeggeri hanno preferito prenotarsi su quei concorrenti che offrono prezzi più bassi. A favore del vettore nazionale gioca la carta della sicurezza

di Alessandro Ferrucci / Fiumicino

L'aria condizionata è l'unico beneficio di una giornata calda, non solo dal punto di vista termico. Perché, oramai, non si parte solo ad agosto e l'aeroporto di Fiumicino è già pieno di passeggeri. Alcuni dei quali in fila per sperare che il volo, rigorosamente Alitalia, possa partire.

«Non ci casco più - conferma Gigliola, in partenza per Parigi -. Ho preso Alitalia per una sorta d'abitudine. E nonostante i miei figli me l'avessero sconsigliata dicendo che tanto sono sempre in sciopero, o in ritardo. E che le altre compagnie, quelle che costano poco, vanno benissimo. Ma non mi sono fidata: vede, io viaggio poco e ho paura dell'aereo, e ho sempre sentito dire che Alitalia è la più sicura. Così mi ritrovo qui ad aspettare e a sperare...».

Un fiore all'occhiello, quello della sicurezza, che ha sempre caratterizzato l'immagine di Alitalia. E che resta

il principale filo conduttore del «piccolo» viaggiatore che, di media, prende l'aereo in rarissime (e selezionate) occasioni. «La prima volta che ho volato - conferma Pino - è stato trentacinque anni fa con mio padre: andavamo a trovare gli zii in Belgio. Ricordo ancora l'emozione, mista a paura, che provai al momento del decollo. Con mio padre che compresse il mio stato d'animo e, stringendomi la mano, disse: "Stai tranquillo, sanno quello che fanno". Io, ancora

Consiglio di viaggiatore:

«A questo punto piuttosto che andare avanti così, meglio ricominciare da capo»

oggi, quando prendo l'aereo preferisco farlo con loro. Il problema, però, è che in questi ultimi anni posso permettermi poche vacanze e brevi e certo non ho voglia di sobbarcarmi i danni causati da altri».

Ma se alcuni hanno subito i problemi aziendali di Alitalia, molti altri hanno solo partecipato con lo sguardo. Perché hanno optato su altre compagnie: «E mica sono matta! - esordisce Patrizia -. Questa è la mia unica settimana di vacanza e non me la faccio rovinare. Guardi quei passeggeri, è un'ora che aspettano di imbarcarsi. Inoltre molti altri gruppi fanno prezzi più bassi e offrono comunque degli ottimi orari. Quindi, chi me lo fa fare di volare con Alitalia?».

Quello di Patrizia è un refrain comune alla stragrande maggioranza del popolo di Fiumicino pronto a imbarcarsi per le ferie. «Musica» che, però, diventa ancora più dura con gli habitué dell'aeroporto: le persone che



Passeggeri in attesa a Fiumicino Foto Ansa

prendono l'aereo a cadenza settimanale: «Oramai fisso i miei appuntamenti su Milano con gli orari della Air One - conferma il classico uomo con valigetta e passo svelto -. Ho detto basta la terza volta che sono stato costretto a telefonare a un cliente e scusarmi per il ritardo. Non potevo più andare avanti così». Ancor più duro il suo socio: «Arrivati a questo

punto - sbotta, sarcastico -, piuttosto che andare avanti con questo stillicidio, credo sarebbe meglio un fallimento. Ma si rende conto da quanti anni va avanti questa querelle e quanti manager miracolosi sono passati? Come si chiamava l'ultimo... Cimoli? Buono quello. Una volta sono rimasto per delle ore fermo a Milano con il personale di terra che non sapeva più cosa dirmi. Da allora ho detto basta». «Anche se - aggiunge sorridendo -, a dire il vero, ero a Parigi quando si fermò la "Volare" (la compagnia italiana che dichiarò fallimento il 23 novembre 2004, ndr) e io ero partito proprio con loro. Così dovetti comprare un biglietto Alitalia per tornare a casa. Adesso scusi ma devo fare il check-in...».

E quello dei check-in è il primo indicatore di crisi per la compagnia di bandiera: gli spazi dedicati da Alitalia sono pressoché deserti. E il colpo d'occhio è forte anche perché, a Fiumicino,

sono la grande maggioranza. Così, da una parte dell'aeroporto, c'è la gente stretta e in fila, mentre nell'altra opposta si potrebbe giocare a pallone. «Siamo in una situazione di stallo incredibile - conferma preoccupata una delle hostess di terra -. In gran parte siamo fermi a causa delle cancellazioni di questi giorni, ma c'è comunque una riduzione nel flusso perché molta gente non si fida più di noi». Così le altre compagnie sembrano «l'America» e gli schermi di «partenze» e «arrivi» sono invasi da sigle differenti dalla scritta Alitalia...

Un'altra turista:

«Ho paura di volare, con loro mi sento tranquilla. Ma sono sempre in sciopero»

IL PARTITO DEMOCRATICO

La ministra chiede di poter utilizzare per la sua campagna per il 14 ottobre la sede dell'Ulivo
«Se lo hanno concesso a Veltroni...»

«Chiunque sia il vincitore che non si proceda a verifiche nelle istituzioni locali per sostituire gli amministratori con il candidato perdente»

LA CONTESA

Bindi: «Voglio un voto libero per le primarie»

Attacchi agli apparati dei partiti: mi sono arrivate voci che non mi piacciono... «Non sono la candidata di Prodi»

di Maria Zegarelli / Roma

DAVIDE E GOLIA Arriva con passo deciso, dopo una notte passata a mettere a punto il discorso che farà al residence Ripetta. La sala è strapiena, ressa di telecamere e fotografi, nomi importanti e gente comune. Città bruciata dal sole. Rosy Bindi, la ministra

in pista per la guida del Pd, parla del partito che vuole, del perché ha deciso di scendere in gara. Lei, che si sente «come un Davide contro Golia, senza nemmeno avere la fianda... ma chissà...», coglie l'occasione per lanciare un appello agli sfidanti, Walter Veltroni-Golia anzitutto. «Facciamo un patto d'onore», tra tutti i candidati per far sì che il voto del 14 ottobre sia davvero

libero. Che non si arrivi allo spoil system dopo le primarie. «Chiunque sia il vincitore - chiede - che non si proceda a verifiche nelle istituzioni locali per sostituire gli amministratori che hanno appoggiato il candidato perdente». Lo dice perché, spiega, «mi sono arrivate voci che non mi piacciono». Quella del 14 ottobre, insiste, «è una competizione per un nuovo partito», il fatto è che «già si profila una maggioranza. Le istituzioni hanno una legittimazione propria che gli viene dagli elettori». Applauso. E dato che questa si profila una battaglia difficile, chiede anche che Ds e Dl mettano a disposizione le proprie sedi

per la raccolta delle firme. «Chiedo anche che sia possibile avvalersi della sede nazionale dell'Ulivo». Se lo hanno fatto per Veltroni, dovranno farlo anche per lei. «Non ho i fondi per pagare una sede». Bastano una «stanza, un tavolo, un telefono, delle sedie e la possibilità di accedere per chi vuole lavorarci». Gad Lerner, la ds Franca Chiaromonte, il parigiano Antonio La Forgia, hanno già firmato. Franca Bimbi ci pensa, «non ho ancora deciso se votarla, ma mi convince molto il suo discorso». Soprattutto la convincono due passaggi del discorso «politico»: l'alleanza di centro sinistra e il bipolarismo. Dice la ministra: «Il Pd è collocato al centro del centro sinistra per portare tutto il centro sinistra al governo, senza ambiguità e tatticismi nella politica delle alleanze e non un partito che all'interno del centro sinistra si pensa come parte contrapposta ad altre parti». Parla di un «bipolarismo maturo in una matura democrazia dell'alternanza in grado di assicurare governabilità e stabilità»,

all'Italia e al governo. Da qui la necessità di cambiare la legge elettorale - «ho firmato il referendum per fare pressione nei confronti del parlamento perché faccia la legge» - e dare piena attuazione «del nuovo titolo V della Costituzione». Il suo dice, «è un cantiere democratico», il programma non è il programma del governo, «perché io mi candidato, lo dico chiaramente, per la guida del Pd non per la leadership della coalizione, quella c'è già, è Romano Prodi e non si discute». Viene definita la candidata di Prodi, «No, non sono la candidata del premier, anche se piacerebbe a tutti avere il suo appoggio». Franca Chiaromonte scrive: «Considero il mio endorsement per Rosy al tempo stesso punto di arrivo e di partenza per il sesso: se oggi una donna si candida alla guida di un partito significa che il lavoro che abbiamo condotto in tanti decenni è servito a qualcosa». Gad Lerner è «profondamente convinto» della decisione del ministro, «perché la società e la politica italiana



Rosy Bindi, a margine della presentazione della sua candidatura alla segreteria del Pd, ieri a Roma. Foto di Ettore Ferrari / Ansa

LA SCHEDA

«Il Pd, al centro del centrosinistra»

Il Pd «non sarà mai il partito del leader», dovrà essere caratterizzato da «partecipazione vera e democrazia interna». Ecco i punti del programma con cui Bindi si candida alla guida del Pd: alle «ferite» e alle «diseguaglianze» della società italiana, si risponde «restituendo dignità e autorevolezza alla politica». Nel Pd ci dovrà essere «partecipazione vera e democrazia interna», dovrà essere «un partito plurale e non identitario». Sulla collocazione internazionale: «Il Pd ha l'ambizione di creare a livello europeo una casa politica nuova per tutte le culture democratiche». Dovrà essere «la casa e la scuola di una nuova laicità». Non deve collocarsi a destra del centrosinistra bensì «al centro del centrosinistra per poter portare tutto il centrosinistra al governo». Le parole guida: sviluppo sostenibile; equità ed efficienza nei servizi pubblici; un welfare di lungo periodo, ripensato sul nuovo mercato del lavoro; uguaglianza e opportunità; legalità; pace; più donne, più democrazia.

sounds
ever
green

l'Unità



In questo cd

John Lee Hooker – Boom Boom
 Sonny Boy Williams – Worried About Me
 John Lee Hooker – Check Up On My Baby Blues
 Big Bill Broonzy – 16 Tones
 Big Joe Turner – Nobody In My Mind
 Mississippi John Hurt – Avalon Blues
 B.B. King – Miss Martha King
 Blind Boy Fuller And Sonny Terry – New Love Blues
 Charlie Patton – Revenue Man Blues
 Tampa Red – You Can't Get That Stuff No More
 Big Joe Turner – Miss Brown Blues
 B.B. King – Three O'Clock Blues

A soli 6,90 €
 in più rispetto
 al prezzo
 del quotidiano

Domani in allegato con **l'Unità**
 il quinto imperdibile cd della straordinaria collana
 della migliore musica rock,
 blues e country di tutti i tempi:

Compilation Blues **2**

Puoi acquistare i CD della collana anche collegandoti al sito www.unita.it/store
 oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

La prossima uscita:
 Compilation Rock 'n' Roll 3 in edicola sabato 28 luglio.

PARTITO DEMOCRATICO

Il ticket a Capaci, via D'Amelio e poi a Cinisi nella casa di Peppino Impastato
«Una storia di coraggio e semplicità»

«Il Partito democratico farà della lotta alla mafia e a tutte le criminalità uno degli assi portanti centrali, perché bisogna riunire gli italiani»

LA CONTESA

«Resti l'ergastolo per i reati di mafia»

Veltroni e Franceschini a Palermo. «L'Italia ha un disperato bisogno di legalità, non di risse»

di Bruno Misserendino inviato a Palermo

LA CRISI? "Non serve, l'Italia ha bisogno di stabilità per risolvere i suoi problemi, non di elezioni anticipate". Il bipolarismo? Sì, quello serve come il pane, purché, dice Veltroni,

"sia virtuoso". Insomma, unisca e non sia una camicia di forza.

Ma il messaggio ve-

ro, che il sindaco di Roma vuole mandare dalla Sicilia, nella giornata della memoria per il giudice Borsellino e le vittime della mafia, è un altro. E non a caso lo lancia insieme a Dario Franceschini, l'uomo che lo dovrà affiancare alla guida del futuro partito: l'Italia, dicono insieme, è un paese che non ha alcun bisogno di risse, ma ha invece disperatamente bisogno di legalità. Il Partito democratico, se davvero vuole riunire il paese, farlo sperare, dovrà fare molto: una grande battaglia culturale, ma anche proposte di legge precise "per dare più strumenti allo Stato nella lotta ai boss". Tanto per intenderci, Veltroni si dice contrario all'abolizione dell'ergastolo per i reati di mafia.

Ecco, la mafia. Alle due del pomeriggio, nella casa che fu di Peppino Impastato, il giovane ucciso dai boss perché invitava i siciliani alla ribellione contro l'omertà, c'è un caldo torrido. La fronte imperlata di sudore, Veltroni e Franceschini radunano i giornalisti in una stanzetta e spiegano perché il loro viaggio politico inizia da questa casa di Cinisi, alle porte di Palermo. Prima, arrivando da Roma, si erano fermati davanti alla stele che ricorda il luogo in cui fu ucciso il giudice Falcone con la moglie e la scorta. Poi di corsa al palazzo di giustizia per commemorare Borsellino, infine la visita sul luogo della strage, in via D'Amelio.

Ma il cuore della visita siciliana è lì, in quelle stanzette di casa Impastato. "Una storia di coraggio e di semplicità", la definisce Veltroni. Peppino, semplicemente, era un giovane insofferente e combattivo che dava fastidio ai boss. Anche in famiglia, contro il padre,

combatteva l'omertà. Sul suo giornale, prima di essere ucciso, ormai 29 anni fa, aveva definito la mafia "una montagna di merda". A Veltroni e Franceschini fa da guida il fratello di Peppino, Giovanni. Guardano album, fotografie, lettere, manifesti, le bozze del giornale che dava tanto fastidio ai boss, perché li irritava.

Quel "potere insopportabile" che è la mafia, dice Veltroni, è stato colpito ma non è stato sconfitto, "domina ancora tanta parte del Sud, ne condiziona la vita economica". Il Partito democratico farà della lotta alla mafia e a tutte le criminalità uno degli assi portanti, centrali, perché bisogna riunire gli italiani". Il concetto è quello

che va ripetendo da tempo: "La stragrande maggioranza dei nostri concittadini rispetta le leggi dello Stato, e non sopporta più chi lucra e fa guadagni, costituisce poteri sull'illegalità". Il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, Paolo Borsellino, Peppino Impastato, Giovanni Falcone, avevano idee politiche diverse, ricorda il sindaco,

"ma un solo nemico, la mafia e l'illegalità. La lotta a Cosa nostra non è una battaglia di parte ma un impegno della stragrande maggioranza del Paese". Davanti a casa Impastato s'è fatta una piccola folla, che applaude. Insomma, dicono Veltroni e Franceschini, se il Partito democratico ha l'ambizione di unire il paese,

deve combattere le grandi piaghe che lo devastano, impedendone il decollo: l'illegalità prima di tutto, ma anche il particolarismo delle identità e delle visioni, dei corporativismi. Ecco perché in Italia c'è bisogno di bipolarismo virtuoso, confronto delle idee, ma anche unità sui grandi temi. Sì, in Italia "c'è una quantità di odio, di aggressività, di violenza verbale, una boria tale che rendono impossibile il dialogo in politica", dice Veltroni. Le risse stiano fuori dalla porta, è il messaggio del "ticket". Dice Franceschini, parlando delle pensioni: "l'accordo si può trovare, il problema è che nell'Unione il confronto avviene prima in piazza o sui giornali, e anche stavolta è così". E le frecciate di Rosy Bindi proprio sul ticket preconstituito? Veltroni glissa amabilmente, prima di gettarsi sul buffet offerto generosamente da casa Impastato. Franceschini qualcosa dice: "Quella delle primarie non è una gara in cui c'è bisogno di rissosità, l'obiettivo è uguale per tutti". A proposito di Partito democratico. Un signore anziano si avvicina a Franceschini e benedice il ticket: "Mi piace, io ero dei Ds ma sono felice di stare con te...". Franceschini: "Bene, eri dei Ds, io ero della Margherita, iniziamo a mescolarci, dev'essere così". Poi di corsa a Bologna per il primo bagno di folla del ticket, insieme a Bersani, al Palazzo dei Congressi. Il viaggio è lungo, siamo solo all'inizio.



Il sindaco di Roma, Veltroni assiste insieme a Rita Borsellino alla cerimonia in ricordo della strage in via D'Amelio. Foto Ansa

MALELINGUE

OLIVIERO BEHA

Nella Selva dell'antipolitica

Va bene che Gustavo Selva è imperfetto fino dal nome.

Va bene che usa proditoriamente le ambulanze fingendosi malato "da vecchio giornalista" (perché, i giovani le dirottano?).

Va bene che costretto dal clamore si dimette da senatore.

Va bene che ritira le dimissioni per paura che le accettino davvero (cfr. un Flaiano leggermente più brillante). Va persino bene che tra i motivi adduca quello che un suo cugino, leggi "i cittadini", gli ha chiesto di non mollare per non far la figura del boia.

Quello che è veramente strepitoso, una specie di ammutinamento del Bounty del linguaggio, è però il resto. Ha detto infatti che non si dimetteva perché "se i colleghi gli avessero respinto le dimissioni poteva sembrare che la casta si autoassolvesse". Insomma, "per non fare il gioco dell'antipolitica".

Perfetto. Adesso si sa con chiarezza che cosa sia davvero l'antipolitica. E' Selva, e tutti quelli come lui. La politica sono invece coloro che lo vogliono mandare a casa. E la Selva è finalmente diradata.

Bersani: «Mettiamoci allegria e generosità»

Dopo la rinuncia alla candidatura il ministro lancia il sindaco di Roma. «Il Pd sarà il partito del secolo»

di Andrea Bonzi / Bologna

IN TRE per «il partito del secolo». Insieme a Walter Veltroni, candidato a leader del Partito democratico, e Dario Franceschini, capogruppo dell'Ulivo alla Camera,

c'è anche il ministro Pierluigi Bersani, sul palco del Palazzo dei congressi di Bologna. Bersani, che ha fatto un passo indietro, rinunciando a candidarsi alle elezioni del 14

ottobre prossimo in competizione con il sindaco di Roma. È il primo a parlare, davanti a una platea di almeno un migliaio di persone: «Dobbiamo fare il partito del secolo». Scalda la gente e lascia tirare il fiato ai colleghi: il "ticket" del futuro partito è infatti appena atterrato da Palermo, dove Veltroni e Franceschini hanno reso omaggio a Paolo Borsellino, ricordato anche ieri sera. Ad accoglierli, una striscione tutto per Veltroni: «W. La buona politica», con la "W" puntata di Walter.

«La sicurezza non è né di destra né di sinistra. Non dobbiamo lasciare questa bandiera ai nostri avversari», esorta Veltroni. Proprio a Bologna, nella città di Sergio Cofferati, che della legalità ha fatto una delle parole-chiave del suo mandato. È solo uno dei temi toccati dal candidato leader del Pd, che, nel suo discorso, carica la sua gente. Prima facendo riferimento ai sondaggi positivi di questi giorni, poi esortandoli: «Possiamo diventare non solo il più grande partito, ma forza maggioritaria nel Paese». Una forza pronta ad affrontare qualsiasi domanda, «a patto però che le stes-

se domande vengano poste anche agli altri». Il Partito democratico deve avere il «coraggio di dire cose difficili, anche scomode ma che si ritengono giuste per la maggior parte degli italiani. Dev'essere uno shock di innovazione, altrimenti non raggiungerà l'obiettivo». Che è quello di «dare certezze» ai giovani: «In quanti guadagnano 800 euro con contratti di 6 mesi, per poi sentirsi dire: fatti la pensione integrativa! E con che soldi?». Ma anche quello di dire addio «a quel festival dell'odio e dell'insulto» che è stato questo Paese negli ultimi anni e di riformare la politica, an-

che dal punto di vista dei costi. Da Bersani un velato accenno alla sua rinuncia («Dobbiamo giocarsi il consenso di oggi per raggiungere il consenso di domani»), per poi sfoderare il suo "parlare chiaro" emiliano. Veltroni applaude, annuisce. Franceschini si ricollega all'esperienza palermitana per trattare la questione di un sud «che vuole davvero voltare pagina», poi parla di un «tessuto di valori» condiviso nel Pd: «Laici e cattolici, ci siamo tutti seduti un po', senza voglia di discutere», ammette Franceschini. E la serata si chiude con le note di "Bella ciao".

FESTA DELL'UNITÀ Dal 24 agosto quella dell'informazione

Piero Fassino, il ministro Paolo Gentiloni, il presidente della Rai Petruccioli, il presidente di Mediaset Confalonieri e il capo delle relazioni esterne di Sky TuCamiglieri. Sono alcuni degli ospiti previsti alla Festa nazionale dell'Unità sull'informazione, in programma a Pesaro dal 24 agosto all'8 settembre, presentata ieri. All'incontro con i giornalisti hanno preso parte, fra gli altri, il responsabile informazione ed editoria dei Ds Roberto Cuiullo e, in collegamento video, Maurizio Costanzo, che ha collaborato alla stesura del programma.

Unità festa
L'Ulivo
per il PARTITO DEMOCRATICO

DEMOCRATICI DI SINISTRA
PARTITO DEL SOCIALISMO EUROPEO
L'ULIVO



Venerdì 20 luglio
Feste de l'Unità

Piero Fassino

Carpi (Modena), ore 19.00
Area Piscina
Tangenziale Bruno Losi

Bosco Albergati, ore 21.00
Castelfranco Emilia (Modena)
Via Lavichiella 6

RIFORME ISTITUZIONALI

IL CONFRONTO

Legge elettorale, Casini scarica Fini

«Non dimentichi di aver sostenuto il proporzionale». Referendum, ci sarebbero le firme necessarie

■ / Roma

SI AVVIA AL TRAGUARDO la raccolta delle firme per il referendum elettorale. Il comitato ancora non si sbottona, ma si parla di 400mila firme già arrivate a Roma nella sede

di via di Torre Argentina da tutta Italia, visto che la raccolta si è chiusa mercoledì,

mentre nella Capitale si può ancora firmare fino a domani. Insomma, c'è fiducia di superare con un discreto margine quota 500mila. Mentre Gianfranco Fini canta già vittoria («Le firme ci sono»), il presidente del comitato Giovanni Guzzetta è prudente: «Daremo cifre ufficiali solo dopo un minimo di verifiche. Adesso sarebbero numeri a caso».

Il referendum continua a creare problemi nel centrodestra: ieri è stata un'altra giornata di nervi tesi, dopo il pesante botta e risposta di mercoledì tra Berlusconi e Fini. È stato Pierferdinando Casini ad andare all'attacco del leader di An. «Fini difende le sue convenienze, è legittimo che lo faccia ma non vorrei che dimenticasse che ha sostenuto il proporzionale». E anco-

ra: «Chi difende l'attuale bipolarismo ritiene di avere pochi numeri e cerca di godere di una rendita di posizione». Fini glissa («Rispetto le opinioni di Casini ma non le condivido»), incassa il risultato del traguardo quasi raggiunto delle firme («Adesso la discussione in Parlamento dovrà entrare nel vivo») e lascia al portavoce di An Ronchi la

replica più dura: «Mi dispiace che Casini faccia torto all'intelligenza di Fini che ha sempre dimostrato di non agire per convenienza. Che convenienza ha avere un sistema politico con 28 partiti?». Ma l'obiettivo di An resta Berlusconi, che dopo aver espresso dubbi sul bipolarismo italiano non ha ancora maturato una decisione su

quale sistema elettorale appoggiare. E starebbe temporeggiando, con una parte del partito sempre più sensibile al modello tedesco, in attesa di una proposta del centrosinistra. Di qui il pressing di Fini, che in un editoriale sul Secolo di oggi dice: «Berlusconi si spieghi meglio». E in un'intervista al Giornale della libertà: «O semplifichiamo il sistema o faremo la fine della Repubblica di Weimar».

Intanto, nel centrosinistra, dopo la firma di Rosy Bindi, ieri è arrivata anche quella del ministro dell'Agricoltura, il prodiario Paolo De Castro. E quella di Angelo Rovati, ex consigliere del premier e membro del comitato dei 45. Che spiega: «Ho deciso di firmare dopo le

dichiarazioni dei maggiori responsabili del nascente Pd che si sono dichiarati a favore del sistema tedesco. Ora dovrò pensare bene se aderire o no a questo partito che non sarà altro che una riedizione della Dc, partito a cui mi onoro di appartenere da sempre. Ma allora non si capisce perché abbiamo fatto tutto questo percorso...». **a.c.**



Angelo Rovati firma oggi per i referendum a Piazza Colonna. Foto Ansa

Bordon e Manzione fanno l'Asinello-bis. E chiamano Angius

■ Nel mirino, il Partito democratico. Perché come si sta costruendo ora è «un'impostura», «la negazione» del progetto originario. Dopo aver conquistato le prime pagine dei giornali per aver fatto andare sotto il governo con il loro voto su un emendamento all'ordinamento giudiziario a Palazzo Madama, Roberto Manzione e Willer Bordon escono ufficialmente allo scoperto. E convocano una conferenza stampa alla Camera per spiegare le loro reali intenzioni: il lancio dell'Asinello-bis, riprendendo, non a caso, il simbolo scelto da Prodi e Parisi, dopo la caduta del governo del Professore nel '98. Tradotto, un movimento con l'ambizione di rappresentare l'idea originaria del Pd, ma con

la forse più concreta intenzione di «rassemblare» i delusi e gli scontenti. E dunque la neo-coppia lancia un'iniziativa politica che parte giovedì prossimo, il 26 luglio, con un convegno dal titolo «Se tornasse l'Asinello?!». «La nostra è una suggestione-proposta-provocazione - spiega ancora Bordon - ma abbiamo un progetto politico che si chiama "I democratici". Il 26 luglio effettueremo una ricognizione con chi non si riconosce in questo finto Pd». Tra gli scontenti potenzialmente interessati, Bordon e Manzione fanno riferimento a Roberto Barbieri, senatore ex Ds, ora Gruppo Misto, che ha partecipato al lancio della Costituente socialista (e che ha votato con loro sull'ordinamento giudiziario)

e a Natale D'Amico, senatore della Margherita. Obiettivo è quello di arrivare a una Costituente il 29 settembre con un appello preciso a partecipare a Angius, Boselli, Parisi e Cinzia Dato. Quest'ultima, che è uscita dalla Margherita e ha aderito alla Costituente socialista, di fatto un appoggio di massima ai 2 già l'ha dato, visto che li ha «ospitati» alla Camera. «Il Pd non esiste, chiamiamolo "Filippo"», denuncia. Dal canto suo, Angius, in un'intervista che esce oggi sull'Espresso avverte: meglio una «Cosa rosa» con Enrico Boselli che una Cosa Rossa «appiattita» su Rc. Ed è Turci a invitare ufficialmente sia lui, che Manzione e Bordon, a partecipare alla Costituente socialista. **Wanda Marra**

Pd, tutte le firme che deve raccogliere il candidato

Categorici a Santi Apostoli: non sono previsti «aiutini» per nessuno. La scadenza del 30 luglio

■ di Andrea Carugati

COSA BISOGNA fare per diventare leader del Pd? Qui ci limitiamo a illustrare il percorso burocratico a cui gli sfidanti dovranno sottoporsi per poter essere ufficialmente «candidati». Già, perché scorrendo il regolamento delle primarie del 14 ottobre, si scopre che molta parte del lavoro l'aspirante candidato dovrà farla prima dell'inizio della vera campagna elettorale. Andiamo con ordine: l'Aspirante, innanzitutto, deve raccogliere entro il 30 luglio tra 2mila e 3mila firme di sostenitori. Le firme dovranno essere raccolte in 5 regioni, con un minimo di 100 per regione. Per farlo bisogna preventivamente scaricare dal sito www.ulivo.it il facsimile del

modulo. Le firme, poi, dovranno essere autenticate da un consigliere comunale, provinciale o di circoscrizione. Chi volesse firmare per un candidato, deve imbattersi in un banchetto oppure contattarlo direttamente: Veltroni in Comune a Roma, Bindi al ministero della Famiglia, Furio Colombo al Senato, Adinolfi sul suo sito, ecc. Raccolte le firme, l'Aspirante dovrà consegnare il malloppo all'Ufficio tecnico amministrativo istituito nella sede del Pd in piazza Santi Apostoli a Ro-

L'Aspirante, innanzitutto deve raccogliere entro il 30 luglio tra 2mila e 3mila firme di sostenitori

ma. L'ufficio procederà a una prima verifica delle firme e, nel caso caso ci fossero problemi, concederà altre 48 ore all'Aspirante per risolverli. Poi ci sarà la proclamazione provvisoria dei candidati. Già, la partita non finisce qui. Il comitato dei 45, infatti, ha stabilito che il leader del Pd non sarà eletto direttamente dai cittadini con una scheda in cui compaiono i nomi e si mette la croce sul preferito. L'elezione avverrà attraverso le liste collegate, con il meccanismo dei «Grandi elettori»: gli eletti collegati a un potenziale leader voteranno per lui nell'assemblea costituente. Dunque, se un Candidato non avrà liste collegate in alcuni collegi, gli elettori di quei collegi che volessero votarlo non potranno farlo. Per questo è previsto un secondo step: prima di essere ufficialmente Candidato, l'Aspirante dovrà collegarsi a un minimo di 25 liste di collegio in 5 regioni diverse. Questo entro il 22 settembre: è

la data limite per la presentazione delle liste per la costituente. Entro questa data, l'Aspirante dovrà schierare una squadra minima di 125 candidati: 5 per ognuno dei 25 collegi scelti. Ogni lista di collegio, inoltre, richiede un minimo di 100 firme per essere ammessa alla gara. Dunque la quota minima di firme per le liste è 2500. Tutto ciò, tuttavia, non basterà per poter essere votato in tutta Italia, ma solo in quei 25 collegi. Negli altri 450 la sua candidatura non esisterà. Per esistere in tutta Italia,

Le firme dovranno essere consegnate all'Ufficio tecnico amministrativo istituito nella sede del Pd in piazza Santi Apostoli a Roma

l'Aspirante dovrà mettere in campo una lista per ogni collegio: 2500 candidati e oltre 47mila firme. Chi non fosse in grado di competere con questi numeri, resta al palo. A Santi Apostoli spiegano che non sono previsti «aiutini» dal quartier generale del Pd, né per raccogliere le firme, né per creare uffici di rappresentanza per i candidati. Ognuno si deve arrangiare. Del resto, questo il ragionamento, bastano 20 attivisti un po' motivati per raccogliere 2mila firme. Se poi «una sezione di un partito o un'associazione vuole aiutare un candidato nessuno lo impedirà». Più difficile mettere insieme i candidati per le liste, ma «si sta eleggendo il leader del principale partito italiano, dunque si presuppone che i candidati abbiamo dietro di sé un minimo di struttura», spiegano da Santi Apostoli. «Queste soglie sono veramente basse». Vallo a spiegare a chi questa «struttura» non ce l'ha...

DEMOCRATICI



Menichini, fa caldo

Sfibrati dal caldo vorremmo tanto evitare una ulteriore replica al direttore di «Europa» anche perché visto il tono degli attacchi rivolti a Furio Colombo temiamo che passi rapidamente alle vie di fatto. Purché Menichini non ci infligga oltre 129 righe siamo pronti a dargli ragione su tutto. È vero, praticando in questi anni il più beccero antiberlusconismo abbiamo fortemente danneggiato il centrosinistra che, sempre per colpa nostra, ha rischiato di perdere le elezioni. È giusto, bisogna invece dedicarsi a comprendere le ragioni dei fans di Berlusconi senza, ci mancherebbe altro, demonizzarli. Come è noto, grazie a questa astuta strategia masse di forzisti entusiasti già premono alle porte del Partito democratico, opportunamente transeunte.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Via D'Amelio tours

Ancora «non abbassare la guardia». Ancora «non lasciare nulla di intentato». Ancora «fare piena luce». Ancora «il dovere di onorare la memoria». Ancora il «comosso e deferente omaggio». Ancora i «valori fondanti della Repubblica». Ancora parole, milioni di parole vuote e stanche per commemorare per la quindicesima volta le vittime di via d'Amelio, come 57 giorni fa quelle di Capaci. Ormai, più che una commemorazione, è una passerella di wandeosiris a favore di telecamera che, mentre son lì che lacrimano, pensano alla carriera, alle primarie, alle elezioni, o magari a non far tardi all'appuntamento col capomafia. L'altro giorno, come

ogni anno da 15 anni, s'è fatta un girotto a Palermo la commissione Antimafia, quella che per combattere meglio la mafia ha imbarcato due corrotti conclamati. Il solito tour per la città, la solita audizione dei pm della Dda, ma avendo cura di non chiedere nulla su mafia & politica: pare brutto parlare di corda in casa dell'impiccato. Del resto, mica deve occuparsi di mafia e politica, la commissione parlamentare antimafia. Né tantomeno dei mandanti occulti delle stragi che, 15 anni dopo, sono ancora a piede libero. L'illustre consesso è molto interessato ai rapporti tra i

boss palermitani e alcuni antichi ruder della Cosa nostra italoamericana. Roba forte, roba che scotta. Un po' di folklore per rimpiazzare i pizzini in codice di Provenzano col contorno di dentiere, cicorie, pannoloni e ricottine su cui s'è campato un anno, ora che si scopre che non c'era nessun codice cifrato (e ora chi lo dice al pm Prestipino, che sul «Codice Provenzano» ha appena scritto un libro?). Finirà che lo faranno scappare, il vecchio Binnu, per poterlo ricattare un'altra volta e imbastirci sopra qualche decina di premiazioni, decorazioni, fiction e speciali «Porta a Porta».

Sempre per parlar d'altro. Sempre per distrarre l'attenzione dalle cose serie, che ormai sembrano interessare solo ai familiari delle vittime, quasi che la scoperta dei mandanti fosse una questione privata. Agnese Borsellino, vedova di Paolo, ha finito le lacrime, ma soprattutto le parole. Rita, la sorella, riesce ancora a dire: «Dov'è la politica nella lotta alla mafia? Io la cerco, ma non riesco a trovarla». Salvatore, il fratello, ha scritto una lettera aperta a chi, 15 anni dopo, deve ancora delle risposte alla memoria di Paolo. Come l'allora procuratore Giammanco, che «non dispose

la bonifica né la zona di rimozione in via d'Amelio». Come l'allora ministro dell'Interno Nicola Mancino, ora vicepresidente del Csm, che - risulta dall'agenda grigia del giudice - «incontrò Paolo nei giorni immediatamente precedenti la sua morte». Borsellino fu chiamato due volte al Viminale mentre interrogava il pentito Gaspare Mutolo, intenzionato a raccontargli qualche decennio di mafia-politica-istituzioni e a parlargli per primo di Andreotti e Bruno Contrada. La prima fu il 1° luglio, quando Borsellino incontrò Mancino e il capo della Polizia Parisi. La seconda - lo confermarono un uomo della scorta e lo stesso Parisi in due interviste ritrasmesse ieri da

Arcangelo Ferri su Rainews24 - rivide il capo della polizia. Una delle due volte, vide anche Contrada e, parola di Mutolo, tornò «sconvolto». Mancino «esclude» l'incontro ma non «un saluto». Strano: testimonianze unanime parlano di una convocazione improvvisa al Viminale che costrinse Borsellino a lasciare a metà l'interrogatorio. Salvatore Borsellino chiede «uno sforzo di memoria» ai tanti smemorati dal 1992, quando «nello studio di un ministro fu prospettato a Paolo un patto di non belligeranza tra Stato e mafia, e Paolo sdegnosamente si oppose». Quando due ufficiali del Ros, Mori e De Donno, andarono a trattare con l'ex sindaco mafioso di Palermo,

Vito Ciancimino, perché facesse da tramite con i corleonesi. Cioè con chi aveva appena ammazzato Falcone, di lì a poco avrebbe ucciso Borsellino e l'anno dopo avrebbe messo a ferro e fuoco l'Italia con le bombe di Roma, Milano e Firenze. Quando, secondo la Procura di Caltanissetta, uomini dei servizi segreti ebbero parte nelle stragi. Al governo, tra il '92 e il '93, c'era Amato. Ministri dell'Interno e della Difesa, Scotti e Andò. Sono tutti e tre nel centrosinistra, come Mancino. Se non seppero nulla di quelle trattative, furono dei pessimi ministri. Se ne seppero qualcosa, furono altrettanto pessimi. Ma chi sa, 15 anni dopo, potrebbe finalmente spiegarci cos'accade in quei mesi terribili.

I pm procedono per il reato di violazione del segreto istruttorio. Il Garante contro la diffusione di dati personali

Inchieste sul tg di Mimun, «i bambini erano riconoscibili»

I carabinieri sequestrano il video sull'incidente probatorio di Rignano, trasmesso da Canale 5
La procura di Tivoli e il garante della privacy aprono un'istruttoria sul caso. Mastella difende il direttore

di Anna Tarquini / Roma

PRIVACY VIOLATA e pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale. Doppia censura per Mimun che ieri ha mandato in onda il filmato con le perizie effettuate dagli psicologi sui bambini di Rignano: quella del Garante della privacy e della procura di Ti-

voli che - dopo il sequestro del video - ha deciso di procedere per violazione del segreto istruttorio e pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale. Un reato previsto all'articolo 684 del codice di procedura penale e mai applicato prima che prevede che «chiunque pubblica, in tutto o in parte, anche per riassunto o a guisa d'informazione, atti o documenti di un procedimento penale, di cui sia vietata per legge la pubblicazione, è punito con l'arresto fino a trenta giorni o con l'ammenda da lire centomila a cinquecentomila». Il giorno dopo la messa in onda del video girato in incidente probatorio è tempesta sul neo direttore del Tg5. Lo difende solo il suo predecessore Rossella («avrei fatto lo stesso») e il ministro della giustizia Mastella che però prende anche lui le distanze dal filmato: «Non condivido la messa in onda, ma chiedere la testa di Mimun per questo mi sembra una sciocchezza». E poi Casini. E invece nel tardo pomeriggio anche il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, prende le distanze da Mimun: «Certamente poteva evitare di mandare in onda quella roba, ma di qua a parlare di dimissioni ne corre». Tre inchieste e tutti contro il neo direttore del Tg5. Anche se esiste una cosa che si chiama share, cioè indice di ascolto, che l'altra sera, mentre la voce della giornalista fuori campo riferiva come dalle perizie dei piccoli presunte vittime di pedofili certo era chiaro che qualche violenza, ha avuto un'improvvisa impennata: più 28,12%, circa 4 milioni di spettatori erano all'ascolto.

La procura di Tivoli ha sequestrato il filmato: procede per il reato di violazione del segreto istruttorio. Il Garante della Privacy ha aperto un'inchiesta e vietato alla società R.t.i. spa di diffondere i dati personali dei bambini della scuola materna «Olga rovere» di Rignano flaminio che potrebbero aver subito abusi sessuali. «I bambini - dice il Garante - ripresi nel filmato della perizia effettuata dai consulenti della procura di Tivoli risultano identificabili a causa di riprese chiare e ravvicinate, anche tenuto conto del ristretto contesto sociale nel quale i bambini vivono». Dunque non è vero - come si è giustificato Mimun - che i bambini erano irriconoscibili. Almeno il Garante lo ha escluso. Ma su questa vicenda si vuole andare fino in fondo. Indagano tutti: anche l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha aperto un'istruttoria sulla diffusione del video trasmesso durante l'edizione

Durante la proiezione del filmato c'è stata l'improvvisa impennata dello share: 28,12% 4 milioni di spettatori

L'inchiesta

Oggi in tribunale le prime perizie

Saranno depositate oggi le prime quattro perizie psichiatriche sui bambini che hanno raccontato i presunti abusi sessuali subiti nella scuola "Oga Rovere" di Rignano Flaminio, per cui erano stati arrestate tre maestre, il marito di una di loro, una bidella e un cittadino extracomunitario. Le perizie, disposte dal gip di Tivoli Elvira Tamburelli, saranno usate nell'incidente probatorio e serviranno a dimostrare l'attendibilità dei racconti dei piccoli e la possibilità di utilizzare le loro ricostruzioni in un eventuale processo. Arrestate il 24 aprile, le sei persone erano state rimesse in libertà dal Tribunale del Riesame il 10 maggio per l'assenza dei gravi indizi di colpevolezza.

ne serale del Tg5. «L'istruttoria spiega una nota dell'Autorità - è destinata a verificare la possibile violazione del Codice di autoregolamentazione Tv e minori e delle norme del Testo unico della radiotelevisione che impongono alle emittenti radiotelevisive di osservare nelle trasmissioni - anche in quelle di informazione

- il massimo rispetto dei minori, evitando strumentalizzazioni e tenendo conto della particolare vulnerabilità psicologica che li caratterizza». Indaga l'Ordine dei Giornalisti: «Abbiamo richiesto il video - spiega il presidente Tucci - Quando l'avremo visto potremo dire se ci sono state violazioni o meno e decidere se

prendere provvedimenti». La Federazione nazionale della stampa stigmatizza il comportamento di Mimun: «Le dimissioni non spetta a me ne alla politica chiederle - dice Serventi Longhi - in quanto si tratta di un'azienda privata. Ma mi sembra che il limite sia stato superato». Una condanna arriva anche dall'Uni-

cef: «Il servizio del Tg5 ha leso i diritti dell'infanzia. Noi continuiamo a chiedere l'istituzione del garante dell'infanzia, l'unico organismo che può intervenire, anche con sanzioni appropriate, in casi di questo genere». La scelta del Tg5 non è piaciuta nemmeno alle famiglie di Rignano. Accusati e accusatori. «È sta-

ta una cosa vergognosa - ha denunciato dall'associazione genitori di Rignano - Dall'inizio di questa storia non sono mai stati tutelati i bambini, ma adesso basta. A questo punto noi chiediamo, oltre alle dimissioni di Mimun, anche quelle del garante dell'informazione e della privacy».



Un fermo immagine ripreso dal tg5 che mostra una bambina con la psichiatra Foto Ansa

La redazione: «Proteste ingiustificate»

Comunicato del Cdr. Ma Confalonieri: «La caccia agli ascolti non va bene»

/ Roma

IL TG5 È COMPATTO

Nessuna violazione, le norme sono state rispettate. La linea è quella del direttore, di Mimun che l'altro ieri, a caldo, aveva commentato:

«Non c'è stata nessuna violazione della privacy, altrimenti que video non l'avremmo mostrato».

Del resto era stato anticipato, quel video era andato in onda con l'accordo dei giornalisti. «Non si faceva riferimento ad alcun dettaglio dei contenuti dei colloqui tra i bambini e gli psicologi - aveva spiegato Mimun - ; si vedeva l'ambiente

dei colloqui, con un tavolo simile ad un banco di scuola, un blocco da disegno e dei giocattoli sul pavimento e non si mostrava alcuna immagine in cui i piccoli potessero essere riconosciuti. Questo è quanto». Così ieri pomeriggio è arrivato all'agenzia Ansa il comunicato del comitato di redazione del Tg5 che ha bollato come «ingiustificate le strumentalizzazioni e i processi sommari» innescati dal servizio sulle perizie con i bambini di Rignano Flaminio trasmesso nell'edizione delle 20.

Tutto a posto dunque, anche se il filmato è sparito dal sito Internet. E il Tg delle venti di ieri non ha fatto alcun riferimento alla vicenda. Sulla quale deve aver pesato anche la scomunica del presidente di

Mediaset Fedele Confalonieri. «Siamo disposti a confrontarci in ogni momento sui doveri e sui limiti di un'informazione che non può trasformarsi in caccia senza regole agli ascolti - afferma il cdr - ma va anche sottolineato che è compito del giornalista riportare sempre le notizie e i documenti di cui è a conoscenza, dopo aver riflettuto sull'opportunità e le modalità di tutela dei minori coinvol-

I giornalisti: «Non abbiamo violato la carta di Treviso i bambini erano inquadrati di spalle»

ti. Riflessione che è stata condotta a tutti i livelli del Tg5, come consuetudine di un telegiornale che fa dell'informazione attendibile e tempestiva la sua missione. In questo specifico caso i minori di Rignano erano sempre inquadrati in campo lungo e di spalle, come prevede la Carta di Treviso, e non si udivano le loro parole». Per questo, continua il cdr, «respingiamo con sdegno le accuse di aver voluto influenzare il processo, così come il paragone con precedenti casi giornalistici, nei quali furono addirittura mostrate immagini di abusi sui bambini. Attendiamo perciò con serenità - conclude la nota - l'esito delle inchieste avviate dalla Magistratura e dalle Autorità di Garanzia».

«Deve dimettersi». Bufera contro il sindaco che paga gli avvocati ai ragazzi accusati di stupro

Montalto di Castro, il primo cittadino diessino si difende: «Gli assistenti sociali mi hanno chiesto di aiutarli». La vittima: «Un atto contro di me»

di Massimo Solani / Segue dalla prima

Travolto dalle polemiche per la delibera comunale con cui l'amministrazione di Montalto di Castro ha "prestato" 5 mila euro a testa a quattro degli otto ragazzi (tra i 15 e i 17 anni) arrestati per aver stuprato in gruppo una diciassettenne di Tarquinia durante una festa di compleanno, Carai tenta di parare i colpi che gli piovono addosso da tutte le parti. «L'idea di occuparmi dei ragazzi accusati di violenza sessuale non è stata mia - spiega - Io mi sono limitato, in assoluta buona fede, a rispondere all'invito delle assistenti sociali del Tribunale dei Minori di Roma che mi hanno chiesto di

aiutarli a trovare un'occupazione per il loro recupero sociale. Ed io l'ho fatto impegnandoli nei lavori socialmente utili o nei cantieri scuola». Poi però c'è scappato anche il prete per pagare gli avvocati: «Qualche famiglia mi ha fat-

Parlamentari dell'Unione presentano un'interrogazione al ministro Amato La rabbia di Fassino

to presente di non essere in grado di sostenere le spese legali - prosegue il sindaco - e di non fidarsi della difesa d'ufficio. Io ho ritenuto che aiutarli anche in questo senso rientrasse nel sostegno richiesto dal tribunale e ho agito di conseguenza. Quello che ho fatto ha una connotazione esclusivamente sociale». Chi ovviamente non può pensarla allo stesso modo è la ragazza che quella notte del 31 marzo scorso si trovò al centro del "branco" nella pineta di Montalto di Castro alla fine di una festa di compleanno. Un incubo durato almeno tre ore e che ora rivive nelle prole di chi si sente, a ragione, violata una seconda volta. «L'ho presa male - spiega la ra-

gazza che ha denunciato gli otto stupratori - Sono allibita, soprattutto perché considero la decisione del comune di Montalto di Castro, una presa di posizione contro di me». Una rabbia confermata anche dalle parole della madre della ragazza: «Chissà cosa mi avrebbe risposto il sindaco se anche io gli avessi chiesto di anticiparmi i soldi per costituirmi parte civile...».

Nel frattempo le polemiche si sono scatenate furiose, e al sindaco non resta altro che provare a difendersi. «Io ho agito in buona fede - quasi si scusa Carai, che ieri è stato "bacchettato" anche dal segretario dei Ds Piero Fassino - non mi aspettavo tutto questo cla-

more. Certo, alla luce di tutto ciò che sta accadendo forse avrei fatto una valutazione diversa». Un pentimento, forse. Che comunque non ha fermato il fuoco di fila cui è stato sottoposto. Tanto che in molti ieri hanno chiesto le sue dimissioni. «Non si comprende quali ragioni lo abbiano indotto a

La mamma della ragazza: «Cosa mi avrebbero risposto se avessi chiesto i soldi per costituirmi parte civile?»

prendere un impegno finanziario dell'Amministrazione comunale per coprire le spese legali di giovani accusati di stupro - tuonava ieri il vicepresidente dell'Ulivo alla Camera Marina Sereni - Un intervento diretto del Comune assume l'inaccettabile significato di un ulteriore atto di offesa alla vittima». Sulla vicenda, inoltre, un gruppo di parlamentari dell'Unione ha presentato una interrogazione al ministro dell'Interno Amato denunciando «un atteggiamento che va contro il più elementare sentimento di solidarietà verso le vittime e tende ad affermare uno stravolgimento del senso comune, trasformando gli stupratori in vittime».

L'INTERVISTA

ANTONIO SCLAVI

Dal meeting di San Rossore

Lo sgomento dell'Unicef «Quel servizio calpesta i diritti dell'infanzia»

di Vladimiro Frulletti inviato a san Rossore (Pisa)

«Quel servizio ha leso completamente i diritti dell'infanzia». Antonio Scavi, presidente del comitato italiano italiano per l'Unicef, che a san Rossore in provincia di Pisa sta partecipando al meeting della Toscana dedicato proprio ai diritti di bambini e donne, non ha dubbi sul servizio mandato in onda dal Tg5 mercoledì sera.

Scavi, qual è il suo giudizio su quel servizio del Tg5. C'è stata una lesione dei diritti dei minori?

«Assolutamente. Non ha leso solo i diritti dei bambini, ma anche il buon senso. Ma purtroppo quella di Rignano è una vicenda nata male da cui non so più nemmeno cosa potrà tirare fuori la magistratura».

Ma a suo giudizio il direttore del Tg5 dovrebbe dimettersi?

«Non sta a noi chiedere le dimissioni di un direttore di una testata giornalistica, ma quello che è certo è che anche questa vicenda dimostra come oramai sia indispensabile non pensare più soltanto alla difesa dei bambini, ma anche alla tutela dei loro diritti. Per questo serve anche in Italia l'istituzione di un garante per l'infanzia».

Un garante per tutelare i minori dentro e davanti alla

«Serve un salto di qualità: pensare non solo alla difesa dei bambini ma anche alla tutela dei diritti»

Tv?
«Dovrebbe essere una figura con poteri sanzionatori, anche preventivi visto che oggi i controlli, quelli che ci sono come in Rai, sono solo successivi. Si pensi solo alla pubblicità».

Cioè?
«Oggi molti bambini vengono utilizzati nella pubblicità e a volte in modo scorretto ad esempio per spingere altri bambini a comprare».

E il garante dovrebbe impedire queste cose?

«Dovrebbe tutelare i minori. Ora ad esempio questa tutela è affidata ai sindaci o anche allo stesso ministro, ma poi in realtà non hanno poteri sanzionatori. Il garante dovrebbe averli».

Perché non nasce allora?

«Ora in Parlamento ci sono ben 5 proposte di legge diverse. La presidente della commissione per l'infanzia Anna Maria Serafini sta lavorando per arrivare a un testo unico. Forse è la volta buona. Ma bisogna fare presto. E se c'è la volontà politica si può fare».

Come?
«Se i presidente dei gruppi parlamentari sono d'accordo la legge è possibile approvarla anche in commissione. Lo fecero a suo tempo per la Camera di commercio. Lo potrebbero fare per i minori».

«Bisogna dotare il garante di poteri sanzionatori In Parlamento ci sono 5 proposte di legge»

PAOLO BORSELLINO

I bambini intorno al cippo, il presidente del Senato, il prefetto, il questore: ma la città degli impiegati e dei commercianti non c'era

La sorella Rita: «È quasi un miracolo che il ricordo sia ancora così vivo in un Paese che facilmente dimentica i propri morti»

15 ANNI DALLA MORTE È il giorno della memoria Ma Palermo dov'era?

L'anniversario della morte di Borsellino e dei suoi angeli
I messaggi di Napolitano, la commozione di Marini

di Paolo Cantini / Palermo

È IL GIORNO della memoria nel ricordo di Paolo Borsellino, procuratore aggiunto a Palermo, e degli agenti che gli facevano da scorta, massacrati nella strage di via D'Amelio il

19 luglio di quindici

anni fa. Sul luogo del

massacro, dove nella

notte si è tenuta una

veglia, si sono radunate centinaia

di persone e sono state deposte corone e mazzi di fiori mentre un picchetto d'onore ha intonato le note del silenzio. Quel 19 luglio Borsellino si stava recando a casa dell'anziana madre, dopo essere stato a pranzo a casa di amici. Ma non ha fatto in tempo a scendere dall'auto blindata, e con lui sono morti Emanuela Loi, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Walter Cusina, Claudio Traina. Unico superstite l'agente Antonino Vullo. La strage di via D'Amelio avvenne esattamente 57

giorni dopo l'attentato di Capaci in cui avevano perso la vita Giovanni Falcone. Paolo Borsellino aveva 51 anni, da 28 anni era in magistratura. «Non ho mai sentito nominare servizi segreti non devianti - commenta il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso gli ultimi boati giudiziari - Questa ormai è una frase fatta che non rende bene quella che è la realtà. Ma non bisogna arrendersi».

Quel 19 luglio del 1992 il giudice si stava recando a casa della madre Saltò per aria con i 5 agenti della scorta

A testimoniare il ricordo dell'eccidio, oltre al presidente del Senato Franco Marini («una grande commozione»), al prefetto Giosuè Marino, ad alcuni politici, al questore Giuseppe Caruso, molti bambini. Ma la città normale, quella degli impiegati, dei commercianti e dei lavoratori, è rimasta estranea. Non c'erano persone affacciate ai balconi e la strada era colorata solo dai bambini che facevano il gioco dell'oca della legalità. Sul cippo che ricorda la strage vi sono solo le corone d'alloro ufficiali, mancano i mazzi di fiori che fino ad alcuni anni fa portavano le persone lasciando un biglietto con una frase di speranza per il futuro. In via D'Amelio tanti bambini. «È quasi un miracolo che il ricordo sia ancora così vivo in un Paese che facilmente dimentica i propri morti. È importante che la memoria sia affidata ai bambini che non c'erano quando Paolo è morto». Così Rita Borsellino, deputato regionale dell'Unione, ha ricordato il fratello Paolo davanti al cippo che ricorda la strage. Tanti i messaggi inviati alla sorella e alla vedova Agnese. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha inviato un messaggio alla famiglia: «Trascorsi ormai quindici anni dal

tragico attentato restano più che mai vivi nella mia memoria e in quella di tutti gli italiani il dolore e lo sgomento per un così terribile evento». Anche il presidente del Consiglio Romano Prodi ha inviato un messaggio: «Il giudice Borsellino e gli agenti di scorta debbono essere considerati da tutti martiri gloriosi della nostra patria».

L'INTERVISTA GIOVANNI IMPASTATO

Ieri a Cinisi il fratello di Peppino ha incontrato Veltroni

«Quei Centopassi ancora tutti da fare»

«Quei» cento passi sono un macigno difficile da digerire, a Cinisi. Passati quasi 30 anni dall'assassinio di Peppino Impastato (9 maggio 1978) i cittadini del paesino siciliano evitano di varcare la soglia della «Casa della memoria»: 150 mq che raccontano la vita, breve, di un ragazzo che osò sfidare Tano Badalamenti. E che ora è un luogo di riflessione civile portato avanti dal fratello di Peppino, Giovanni.

Colpevoli di aver denunciato?

«La cultura dominante è quella mafiosa, tanto che siamo accusa-

ti di buttare discreditato sul paese».

Nessuna solidarietà?

«Poca. Pensi che il giorno del funerale di mia madre, nonostante fosse stato proclamato il lutto comunale, c'erano pochissimi rappresentanti della comunità civile e le serrande dei negozi erano alzate. Le stesse scene già vissute con le esequie di mio fratello...».

I rapporti con lo Stato?

«Il momento cruciale è stato nel 2000, quando la commissione antimafia mise in evidenza i rapporti tra la mafia e alcune parti delle istituzioni, magistratura e carabinieri, durante il delitto di Peppi-

no. Dopo questa «denuncia» alcuni

rappresentanti vennero da noi per consegnare a mia madre la relazione. Che sussurrò: «Avete fatto resuscitare mio figlio?».

Avete atteso a lungo...

«L'importante è esserci arrivati. Ora, però, vorremo aprire la casa di Tano Badalamenti (requisita il 7 luglio scorso dallo Stato insieme ad altri beni del boss morto tre anni fa, ndr)».

Perché?

«La casa è chiusa da circa vent'anni, sembra un inquietante totem al centro del paese; simbolo di un potere mafioso ancora imperante.

Aprendola, si darebbe un bel segnale».

Come è organizzata la «Casa della memoria»?

«È uno spazio autogestito e autofinanziato portato avanti da me, dagli stessi amici di trent'anni fa dai volontari».

Come vi finanziate?

«Con le pubblicazioni, con i soldi di una causa che ho vinto e con le donazioni».

E qual è la domanda che vi rivolgono più spesso?

«Chi te lo fa fare La stessa che rivolgevano tanti anni fa a mio fratello...».

L'OPINIONE Le domande intorno alla morte di Borsellino: perché una strage così vicina a Capaci? Che fine ha fatto l'agenda rossa? Perché restano solo un pugno di parenti e magistrati a chiedere?

Se la politica vuol essere credibile riparta dall'antimafia

di Saverio Lodato

L'impertinente uomo dei servizi (o dovremmo dire imperterriti?) che si aggira e scompare fra la nuvolaglia di fumo con in mano la borsa di Paolo Borsellino. La borsa che, alla fine di quel tragitto, non conterrà più l'agenda. Fatta sparire, altro che volatilizzata. Il punto di osservazione sul luogo della strage, ideale e tenebroso, rappresentato dal Castello Utveglio. Le misteriose utenze telefoniche che il giorno dell'Apocalisse, a pochi minuti dalla strage di via D'Amelio, entrano in fibrillazione da Palermo in direzione degli States. Per notificare l'accaduto? Tranquillizzare? Chiedere conforto al dante causa dello sterminio appena commesso? Sollecitare altre direttive?

La mano che premette il telecomando innescando la catena dell'esplosione? Mai trovata. Figuriamoci il corpo del killer, il corpo del mandante. E poi perché, e per chi, furono uccisi Paolo Borsellino, Emanuela Loi, Wal-

ter Cusina, Vincenzo Li Muli, Claudio Traina e Agostino Catalano? Cui prodest? Qualcuno sa dirlo, spiegarlo, motivarlo? No. Diversamente non saremo ancora a discuterne. Allora, nel giorno canonico dell'anniversario di via D'Amelio, è il momento adatto per stilare un piccolo promemoria a uso dei tanti smemorati di Collegno che spesso frequentano le stesse fila della lotta alla mafia.

Strage bastarda. Strage commessa da bastardi. Se si potesse declinare una scala di valori dello stragismo, diremmo che quella di via D'Amelio è la strage più bastarda di tutte. Orfana di spiegazioni, orfana di una logica, indipendentemente dalla personalità incommensurabile di Paolo Borsellino. Cercheremo di spiegare la pesantezza di questa affermazione, specificando che tutte queste considerazioni si riferiscono a quanto risulta acquisito per tabulas processuali. Non al senso comune della gente, nel cui immaginario collettivo era ed è fin troppo ovvio che dopo Falcone do-

veva scoccare l'ora di Borsellino. Ma anche per questa banalissima riflessione: solo un club di pazzi incoscienti avrebbe lanciato un secondo ordigno nucleare sullo stesso obiettivo quando il fungo sollevato dal primo (la strage di Capaci) non si era ancora diradato e non si sapeva che reazione ne sarebbe seguita da parte dello Stato. E tutto si può dire dei mafiosi tranne che siano kamikaze. Vigliacchi, semmai, kamikaze no.

Riflettete: della strage di Capaci, quasi subito, si seppa tutto. Di quella di Via D'Amelio, quindici anni dopo, non si sa quasi nulla. A volere essere più precisi: mezza verità. Questa seconda parte della considerazione non è nostra, è di Rita Borsellino, l'altra sera, durante un dibattito a palazzo Steri, a Palermo, di fronte a quelli che potremmo definire gli Stati generali dell'antimafia: i vertici della nuova Procura di Palermo al gran completo. Una spiegazione c'è.

Altra considerazione della Borsellino. Dopo Capaci, una valanga di

pentiti. Dopo via D'Amelio, quasi nulla. E aggiungiamo noi: neanche le proverbiali «bocche cucite». Neanche le proverbiali scimmiette del folklore mafioso: «nenti scacciu, nenti vittì, nenti dissi». Strano.

Solo un povero diavolo, Enzo Scarrantino, del quale forse si sono perdute le tracce anche all'anagrafe, che si pentì, ritrattò, si ripentì, e così all'infinito. Un povero diavolo, indiscutibilmente un ragazzino mafioso, che forse disse le cose che disse secondo scienza e coscienza, ma perché ritenne opportuno che dirle fosse meglio che non dirle. E speriamo che la frase, per quanto ingarbugliata, in fondo renda bene l'idea. Scarrantino non riuscì ad avvalersi del quarto comma della costituzione delle scimmiette del folklore mafioso che così recita: «signor presidente, e si chiddu chi dissi costituisci dittu... comu si nun l'avvissi dittu». (E se quello che ho detto rappresenta parola detta come se non l'avvissi detta). Insomma, alla fine, le mezza verità di Scarrantino furono in qualche modo utilizzate. E Scarrantino diventò così un Ercole processuale sulle cui spalle furono caricate forse eccessive certezze.

D'altra parte, sono cose note agli addetti ai lavori, consegnate ai dibattimenti. Non è vero infatti che queste vicende non ebbero mai riconoscimento processuale. Se ne discusse invece. Eccome se ne discusse. E il cronista ne fu testimone, e non da solo: insieme a tanti altri colleghi. Se non altro perché furono i migliori avvocati di mafia a sollevarle. Gli stessi avvocati che hanno sempre goduto di buona stampa, anche se, nonostante la buona stampa, sia detto per inciso, gli avvocati dei mafiosi hanno collezionato una gran quantità di condanne per i loro assistiti a fronte di rare assoluzioni. Possibile che tutti abbiamo dimenticato? Se si fosse dimostrato che a fianco della mafia, dietro la mafia, o, a volerla dire più grossa, sopra la mafia, c'era un'altra entità, gli imputati, alla fine fine, un sia pur piccolo sconto di pena lo avrebbero otte-

nuto. Quelle che abbiamo elencate all'inizio sono le storie mai chiarite, sussurrate, qualche volta conclamate. Provate? Eh no: provate no, mai. Seduto in prima fila, Francesco Mes-sineo, procuratore capo, impassibile tanto quanto attento a ogni parola dei suoi aggiunti o sostituti, sembra non gradire né flash né telecamere. Guido Lo Forte: «L'uccisione di Emanuele Notarbartolo, fine 800. Il direttore del Banco di Sicilia che voleva recidere il nodo del credito concesso ai mafiosi dell'epoca. Tutto così chiaro... Condannati i killer, condannati i mandanti. Qualche anno dopo, invece: tutti assolti. Con banchetti e festeggiamenti a Palermo mentre il figlio di Notarbartolo morì in esilio». Roberto Scarpinato: «La mafia non è una patologia del sistema italiano, ma un fenomeno che dura almeno da 150 anni. È forse azzardato sostenere che la mafia rappresenta la fisiologia più che la patologia?».

Quella che i mafiosi chiamano la spartizione della torta, o, in altre parole, sedersi al tavolino».

Antonio Ingroia: «Possiamo chiedere se e quando verranno cancellate le leggi vergogna che rappresentano un intralcio alla lotta alla mafia?».

Conclude Beppe Lumia, vicepresidente dell'antimafia: «Non è giusto dire che non siano stati raggiunti risultati. Tante cose sono state fatte. Certo: la politica non mantiene le sue promesse: e questo è un problema...».

Insomma: molti il bicchiere lo vedono mezzo vuoto, altri mezzo pieno. Direte: ma con la strage di via D'Amelio che c'entra? C'entra.

Quelli che hanno parlato l'altra sera potevano spingersi sino a un certo punto. Ma non di soli magistrati e parenti delle vittime può vivere l'antimafia. La politica spesso ripete che vuole riconquistare il suo primato. Se non lo fa su questo tema è destinata a restare piccola piccola. E la lotta alla mafia, battaglia perduta in partenza.
saverio.lodato@virgilio.it

SABATO 21 LUGLIO 2007 - ORE 20,00

L'ISOLA DEL CINEMA - SALA CINELAB
ROMA - ISOLA TIBERINA

Presentazione della Mostra Fotografica

“ZO'È UN POPOLO DELL'AMAZZONIA”

di Alessio D'Amato

oltre l'autore sarà presente l'On. Angelo Bonelli,
capogruppo dei Verdi alla Camera dei Deputati.



www.italia-amazzonia.it
www.isoladelcinema.com



Gay ucciso, sì del giudice al convivente parte civile

Storica decisione del gup di Roma che riconosce per la prima volta un legame omosessuale

di **Alessandra Rubenni** / Segue dalla prima

SIGNOR NESSUNO Un legame gay e una vita normalissima, la loro. Fino a quando non è stata sconvolta dalla tragedia. Il 7 marzo scorso il compagno di Mario Chinazzo, Roberto Chiesa, fu ucciso a coltellate. Sgozzato in casa e rapinato. E da allora, come tanti

altri omosessuali che combattono per avere gli stessi diritti delle coppie sposate, si è accorto di essere un "signor nessuno". Persino alla cancelleria del tribunale, quando ha chiesto di conoscere le date del processo per l'omicidio del suo convivente, si è sentito dire che non poteva sapere nulla, perché non era "nessuno". Ma ieri il gup Claudio Carini ha riconosciuto Mario Chinazzo come parte civile nel procedimento che vede imputato per l'assassinio un 23 enne romeno. Una decisione inattesa e che farà storia. Perché è la prima volta che un tribunale penale suggella un legame omosessuale. Un pacs sancito in ritardo, con il paradosso di un'unione legittimata solo dopo che si è spezzata per sempre. Ma una grande vittoria che fa sperare tanti in uno scossone che arrivi fino in Parlamento, dove la legge sulle unioni di fatto si è ormai inabissata.

A Chinazzo, 67 anni e 25 vissuti insieme a Roberto Chiesa, il giudice dell'udienza preliminare ha riconosciuto il «danno diretto e consequenziale» per l'omicidio. Anche la sorella della vittima, Graziella, potrà partecipare come parte lesa al processo che comincerà l'8 novembre prossimo. Ritgettate, invece, le richieste avanzate dall'Arcigay e dal Comune di Roma per costituirsi parte civile.

L'avvocato: «La chiave di volta è stata il testamento con cui Chiesa ha lasciato in usufrutto a Chinazzo la casa in cui vivevano»

Per guadagnare a Chinazzo il diritto di entrare in tribunale, il suo legale ha depositato una valigia di carte bollate. La storia di un legame nato nell'82, racchiusa in un faldone: fatture, ricevute, estratti di un conto in banca da sempre condiviso tra i due. «Ma la chiave di volta è stato il testamento - spiega l'avvocato Daniele Stoppello - con cui Chiesa ha lasciato in usufrutto a Chinazzo la casa in cui vivevano. Senza quello non credo che avremmo raggiunto questo risultato». Un punto fermo, destinato a fare giurisprudenza, perché «come precedenti - continua Stoppello - abbiamo trovato solo casi che riguardavano coppie eterosessuali». Anche Chinazzo stentava a crederci. «Avevo il terrore - racconta - che il giudice mi dicesse che non potevo costituirmi parte civile. Mi faceva star male il pensiero di sentirmi di nuovo dire

LA STORIA

L'omicidio

Sgozzato in casa e rapinato

Il 7 marzo scorso Roberto Chiesa, fu ucciso a coltellate. Sgozzato in casa e rapinato. Per il suo omicidio è stato arrestato un ventitreenne romeno, George Alain Chisereu. A scoprire il cadavere fu proprio il convivente. Secondo l'accusa, il delitto sarebbe stato compiuto al termine di un rapporto sessuale tra Chiesa e il rumeno.

che non sono nessuno. Alla mia età, dopo aver aver diviso tutto con Roberto, mi offendevo profondamente». Di certo è stato un sollievo nel calvario che è cominciato quel 7 marzo, quando sulle scale di casa, in via Faleria a San Giovanni, Chinazzo, pensionato del ministero della Difesa, s'imbattè nel giovane romeno, George Alin Chisereu, conosciuto da Roberto Chiesa qualche giorno

Diritti Ora

In piazza nel nome del suo compagno

Tre giorni dopo l'omicidio, Mario Chinazzo partecipò alla manifestazione per i Pacs e parlò dal palco spiegando di «non volere pietà ma soltanto il riconoscimento dei propri diritti. Mi ero accorto solo dopo la morte di Roberto che i Pacs e Dico sono una cosa seria. E allora mi sono detto: va bene, mettiamo in piazza gli affari nostri».

prima alla stazione Termini, che ora stava scappando dall'appartamento con in mano la valigia della vittima. Nel trolley, il frutto della rapina portata a termine dopo l'omicidio: un pc, due profumi e qualche vestito. Pochi giorni dopo, Mario Chinazzo saliva sul palco di piazza Farnese, durante la manifestazione a favore dei Pacs. «A tutti quelli c'erano, l'ho detto chiaramente: non



Una foto d'archivio di Mario Chinazzo, convivente di Roberto Chiesa l'uomo ucciso nel suo appartamento a Roma. Foto Claudio Peri/Ansa

voglio pietà, ma solo il riconoscimento dei miei diritti», ripete. Per l'Arcigay, quella di ieri è stata pietra miliare. «Questi atti della magistratura - commenta il presidente Aurelio Mancuso - recepiscono un'esigenza profonda della società e riconoscono, ancor prima della politica, il valore sociale di tutte le convivenze omosessuali, sancito dalla Costituzione». Lo stesso auspicio,

perché arrivi al più presto la legge che manca, arriva da Marco Pacciotti della segreteria romana Ds e dalla senatrice del Prc Luisa Boccia. E il deputato di Sd, Franco Grillini, ricorda che «in Italia è la prima ammissione in un processo penale del convivente di una coppia gay, mentre in sede civile è accaduto che al convivente, anche omosessuale, fosse riconosciuto un risarcimento».

Intramoenia
Sì al ddl:
Asl tratteranno spazi e tariffe

■ All'unanimità, in sede deliberante (senza passaggio in aula) la commissione Sanità del Senato ha ieri approvato il ddl sulla libertà professionale intramuraria dei medici. Una legge attesa da 7 anni, durante i quali si era andati avanti con successive proroghe del regime attuale, senza affrontare il problema nel suo complesso. «Grande soddisfazione», ha espresso il ministro Livia Turco, che ha auspicato «il sì definitivo della Camera, entro il 31 luglio».

Il provvedimento prevede che gli spazi destinati alla libera professione vengano gestiti dalle aziende, che non saranno obbligate a costruirle all'interno degli ospedali; potranno prendere in gestione, affittare, acquistare o stipulare convenzioni con strutture esterne. Sarà dell'azienda la responsabilità di coordinare il servizio di prenotazione e fatturazione, concordando le tariffe con i professionisti. Le aziende e le regioni che non rispetteranno tale data, incorreranno in sanzioni che vanno dal commissariamento all'impossibilità di accedere ai fondi messi a disposizione per l'intramoenia. Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge, sarà attivato l'Osservatorio nazionale sullo stato di attuazione dei programmi di adeguamento degli ospedali e sul funzionamento dei meccanismi di controllo a livello regionale e aziendale. Per Ignazio Marino, senatore di sinistra, si tratta di una legge «contro i medici e certamente a favore dei pazienti». «Soddisfazione» per il voto ha espresso l'Anao Assomed, principale sindacato dei medici ospedalieri. **Nedo Canetti**

Isae: si è poveri con mille e 300 euro al mese

In Italia l'11,1% degli abitanti è «oggettivamente» sotto la soglia. Ma ben tre italiani su quattro ci si sentono

di **Milano**

SEMPRE PIÙ POVERI. È questa la percezione del 74% delle famiglie italiane. Ritiene di non avere le risorse necessarie per condurre un'esistenza dignitosa «senza lussi, ma senza privarsi del necessario». La soglia di povertà «oggettiva», cioè la percezione che hanno gli individui sull'adeguatezza del proprio reddito familiare, necessaria a condurre una vita considerata «dignitosa», senza lussi, ma senza privarsi del necessario, è pari a circa 1.300 euro mensili per i single e

1.800 euro per le coppie. Per i nuclei più numerosi si arriva ben oltre i 2.000 euro. Lo rileva la nota mensile dell'Isae (Istituto di Studi e Analisi Economica). Molti i fattori, si sottolinea, che influiscono su questa valutazione e non tutti di natura direttamente economica, ve ne sono di tipo culturale, sociale, psicologico, quali lo stile di vita e le abitudini di consumo, la percezione del costo della vita, le aspettative. Si prende in considerazione un concetto di disagio più ampio di quello, tradizionalmente rilevato dalle statistiche ufficiali, che fanno riferimento alla povertà intesa in senso esclusivamente economico, come scarsità di risorse: ad esempio, secondo gli ultimi da-

ti dell'Istat, la soglia di povertà relativa nel 2005 è pari, per una famiglia di due persone, a 936 euro, e in base a tale definizione l'11,1% delle famiglie è povero. Non deve quindi stupire che la soglia di povertà soggettiva sia sensibilmente più elevata. Così è molto alta la quota di individui i cui redditi familiari sono inferiori a tale soglia, e che

La «percezione» di deprivazione è invece di mille e 800 euro per le coppie



Foto di Benvenuti/Ansa

quindi ritengono di non avere le risorse per condurre un'esistenza dignitosa: arriva al 74% delle famiglie. Tuttavia, va rilevato come tale percentuale, in costante crescita fin dal 2003, si sia stabilizzata nell'ultimo periodo di rilevazione. L'incidenza della povertà soggettiva è più elevata nelle regioni meridionali, rispetto al Centro ed al Nord,

Le rilevazioni dell'Istituto di studi e analisi economica: molti fattori influiscono, soprattutto le aspettative sul futuro

tra i single e le coppie (rispetto ai nuclei più numerosi) e, come atteso, tra le famiglie con redditi più bassi, cioè nei primi due quintili della distribuzione. Inoltre, la percezione di svantaggio è maggiormente diffusa tra i nuclei con capofamiglia con basso livello di istruzione, con un impiego da operaio, oppure tra quelli dei disoccupati e delle casalinghe; allo stesso modo, la povertà soggettiva riguarda più spesso i detenuti di un contratto da dipendente a tempo determinato (rispetto al tempo indeterminato) e chi vive in affitto. Accanto a queste stime, relative all'Italia, si presentano anche gli ultimi dati disponibili per l'Europa, ottenuti dall'indagine EU-SILC per il 2004.

«Non voteremo più». A San Giuliano bruciano le schede

Dopo la sentenza del Tribunale la protesta dei parenti delle giovani vittime nel crollo della scuola

■ Hanno strappato e bruciato le loro tessere elettorali. Hanno innalzato striscioni con su scritto «Nel nome del popolo italiano l'ingiustizia è fatta» e «Stato di vergogna». Hanno urlato «No al baratto tra giustizia e collusione», «Non voteremo più». È la protesta delle madri e dei padri delle 27 giovani vittime che nel crollo della scuola «Jovine» di San Giuliano in Puglia nel terremoto del 2002 hanno perso la vita. Esprimono rabbia e indignazione per la sentenza del tribunale di Larino che attribuisce la responsabilità del crollo unicamente al terremoto, quindi a nessuno. Indossano delle magliette bianche con da una parte stampati i volti delle giovani vittime, sul retro campeggia la scritta a caratteri cubitali «l'illegalità diventa legalità». È lo slogan che scandiscono manifestando davanti alla sede del Municipio del Villaggio temporaneo di San Giuliano. Una sentenza così «non la possiamo accettare» urlano. Sono persone ferite e mortificate per



I genitori di San Giuliano protestano bruciando le tessere elettorali. Foto Cautillo/Ansa

una sentenza inattesa. Esprimono la loro sfiducia nelle istituzioni. È questo che vogliono esprimere con quel gesto forte: quei cinquantatrecerchi elettorali strappati e gettati in un braciere in piazza. Lo dice chiaramente il presidente del Comitato vittime di San Giuliano, Antonio Morelli: «È una giornata di disobbedienza civile con cui prendiamo le distanze da questo Stato. Ci sentiamo traditi da questo Stato, ci vergogniamo di essere italiani». Anticipa le prossime mosse. «Giovedì prossimo restituirò al prefetto i soldi dei funera-

li dei nostri figli: considerando che è stata colpa del terremoto - ha sottolineato - e dei genitori che hanno mandato i bimbi a scuola, ci sembra giusto restituire i soldi; i funerali dei nostri figli li paghiamo noi». Vogliono anche restituire le medaglie d'oro conferite dall'allora presidente Carlo Azeglio Ciampi. «I cittadini italiani ci inviano una valanga di solidarietà - ha aggiunto Morelli - perché sono indignati. Pensiamo a una giornata di disobbedienza civile con il popolo italiano a Roma». Monta la tensione a San Giuliano di Puglia. In questo clima domani pomeriggio si inaugura la chiesa restaurata. Senza festeggiamenti. Sono state abolite tutte le manifestazioni previste, compreso il primo convegno scientifico sull'ingegneria sismica in Molise, organizzato in collaborazione con l'Università del Molise. Ci sarà solo la celebrazione eucaristica che sarà presieduta dal vescovo di Termoli-Larino, monsignor Gianfranco De Luca.

Regione Toscana
Diritti Valori Innovazione Sostenibilità

[XIII Meeting Antirazzista]

città aperte!

Genti Generi Generazioni

21-28
LUGLIO 2007
CECINA MARE
LIVORNO

Per Informazioni:
ARCI TOSCANA tel. 055 26297242
ARCI CECINA tel. 0586 684929

ARCI 50'

Il sacerdote telefona alla famiglia dopo 40 giorni di prigionia. La polizia locale «Nessun riscatto pagato»

Un confratello del Pime: «Rapito da criminali locali»
La soddisfazione di Napolitano e D'Alema

Filippine, liberato padre Bossi: sto bene

Prodi dà l'annuncio: «Il lavoro di governo e servizi segreti ha permesso l'esito felice della vicenda»
Il missionario: «Ho mangiato poco ma mi hanno trattato bene». Libero il giorno del compleanno della madre

di Roberto Monteforte

PADRE GIANCARLO BOSSI è stato liberato. Dopo quasi un mese e mezzo di prigionia è stato rilasciato il missionario italiano sequestrato nelle sud della Filippine. «Mi hanno sempre trattato bene - dice il missionario - solo il cibo non era granché... per questo

ho perso un po' di chili, ma ho anche smesso di fumare». Infatti è dimagrito, provato. Ma non rinunciatario: vuol continuare a fare il missionario a Payao, nell'isola di Mindanao. La notizia della liberazione è stata data dal premier Romano Prodi. «Vi devo dare un annuncio molto importante. È stato liberato padre Bossi. Una automobile lo sta portando verso una postazione di polizia filippi-

na, sono davvero commosso» ha dichiarato ieri sera ai giornalisti il presidente del Consiglio. Ha interrotto la riunione sulle pensioni per dare l'annuncio ai giornalisti a Palazzo Chigi. «Sono felice, oggi è anche il giorno del compleanno della mamma Amalia» ha aggiunto. Ringrazia e puntualizza il premier. Rimarca come l'Unità di crisi della Farnesina e i Servizi «hanno lavorato silenziosamente, con efficacia, fin dal primo momento della sua prigionia» e aggiunge: «È una occasione molto importante per gioire assieme a lui ed ai suoi cari». Prodi ringrazia «tutti coloro che si sono adoperati per la liberazione del religioso prigioniero, a partire dall'Unità di Crisi della Farnesina» che - sottolinea - «è sempre stata in contatto con le autorità filippine». Sottolinea «la mobilitazione che, senza confini di appartenente, ha permesso di costruire il percorso



Padre Giancarlo Bossi durante il suo rapimento Foto Ansa

che ha portato a questa lieta conclusione». Ad Abbiategrosso i familiari fanno festa, ricevendo tv e carta stampata, ammettendo che dalle 17 e 30 era

chiaro che «le cose si stavano mettendo nel modo giusto». A Mindanao invece il capo della polizia Carnigal ha detto che per la liberazione «non è stato pagato alcun riscatto». Qualche

dettaglio in più sul rilascio del missionario lo ha fornito il viceministro agli Esteri, Franco Danielli: «È stato liberato un paio d'ore fa, ma d'accordo con le autorità filippine la notizia è stata tenuta riservata per motivi di cautela». Al momento del rilascio, infatti, padre Bossi era da solo ed è stato necessario dare tempo alle forze di sicurezza filippine per raggiungere il luogo della liberazione. Le sue condizioni di salute sarebbero «discrete». Il missionario liberato ha già parlato con la famiglia e con l'ambasciatore italiano a Manila, Anna Fedele Rubens. Ha chiamato pure i suoi confratelli, i missionari del Pime delle Filippine. «L'abbiamo sentito qualche minuto - ha detto padre Luciano Benedetti - mi ha detto che sta bene e che ha deciso finalmente di smettere di fumare». Il religioso ha assicurato che padre Bossi è stato trasferito al campo militare a Zamboanga per le visite mediche. «Fra qualche ora sicherà dal presidente Arroyo», ha concluso il missionario, sottolineando che i suoi rapitori sarebbero banditi locali. Si toglie un sassolino dalla scarpa: stigmatizza le «polemiche stru-

mentali» fatte sulla vicenda nei giorni scorsi dal centrodestra. Apprende con gioia dell'avvenuta liberazione di padre Bossi anche il Ministro degli Esteri, Massimo D'Alema. Ringrazia innanzitutto le Autorità filippine «per la fattiva collaborazione offerta in ogni fase del sequestro». Oltre agli uomini della Farnesina e ai servizi esprime il suo ringraziamento al Pontificio Istituto per le Missioni Estere e alla Segreteria di Stato vaticana «per la disponibilità e la cooperazione assicurata». «Grandissima è la gioia» di Papa Benedetto XVI, lo riferisce il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi. «Ci sembra - ha detto - che le nostre preghiere siano state ascoltate. Adesso ci auguriamo che padre Bossi possa riprendere la sua attività missionaria con serenità e che non si ripetano più sequestri o altri episodi di violenza». «Sono lieto della liberazione di padre Bossi», ha detto anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Tutto il mondo politico oggi plaude ed esprime soddisfazione per la liberazione di padre Bossi.

«Depongo le armi», giallo sul signore della guerra Hekmatyar

I media afgani annunciano la svolta: «Basta morti innocenti, la lotta deve essere politica». Ma un portavoce smentisce

di Gabriel Bertinotto

Gulbuddin Hekmatyar depone le armi e rompe l'alleanza con i talebani. Una notizia clamorosa, se vera, perché Hekmatyar è uno dei più famosi capi mujaheddin, protagonista di tutte le guerre che si sono combattute in Afghanistan a partire dalla ribellione anti-sovietica negli anni ottanta. La sua rinuncia a combattere contro il governo di Hamid Karzai avrebbe effetti che vanno molto al di là dell'effettiva rilevanza delle milizie ai suoi ordini, che sono sicuramente meno consistenti rispetto ai talebani. Per la prima volta Kabul potrebbe dire di avere avuto un importante successo nella politica (non sempre apprezzata dagli alleati americani) volta a far rientrare nella legalità le organizzazioni eversive. Sino ad ora Karzai poteva vantare la resa di sin-

goli personaggi, anche importanti, del passato regime. Oppure la smobilitazione di piccole bande. Stavolta potrebbe dire di avere fatto breccia nel cuore stesso dell'opposizione armata, perché il partito Hezb-i-Islami ed il suo leader Hekmatyar sono noti, temuti, odiati o rispettati in tutto l'Afghanistan. Il problema è che la notizia è stata quasi subito smentita da un personaggio, che talvolta parla

Dietro la marcia indietro ci potrebbe essere il fastidio per la fuga di notizie

a nome di Hekmatyar, Harun Zarghun. Ma andiamo per ordine. In mattinata alcuni media locali hanno sparato la bomba. Due televisioni in particolare hanno diffuso una dichiarazione attribuita a Hekmatyar, nella quale si afferma che «Hezb-i-Islami ha deciso di partecipare al processo politico e mettere fine alla violenza e ai combattimenti». Il partito, continua il testo, «crede che gli americani e gli inglesi si ritireranno dal Paese come fecero i russi: per stabilire un governo islamico, dobbiamo cominciare a lavorare assieme attraverso i mezzi della lotta politica». La dichiarazione si conclude con una netta condanna degli attentati kamikaze: «Gli assassini di afgani innocenti, di religiosi, di istruitori, di civili, e gli attacchi suicidi devono cessare. Hezb-i-Islami condanna tali azioni e le considera complotti di strane-

ri». L'ultima frase sembra alludere ad una decisa rottura con quelle parti del movimento talebano che sono più strettamente alleate con Al Qaeda. Nel pomeriggio però arriva la smentita di Zarghun: «Il capo di Hezb-i-Islami Hekmatyar non ha emesso alcuna dichiarazione. Questo è solo un tentativo di distruggerne l'immagine. Noi continueremo la capo jihad e non abbandoneremo mai la lotta armata contro le truppe straniere ed il governo afgano». Di fronte a due versioni dei fatti così lontane tra loro, non si possono fare che delle supposizioni. Si può ad esempio immaginare che delle trattative riservate fossero in corso con il capo mujaheddin, e che il tentativo sia stato bruciato dalla prematura diffusione della notizia, con il risultato che Hekmatyar ha preferito negare tutto. Certo



Da tempo le attività militari degli uomini ai suoi ordini sono di fatto cessate

non aiuta a capire cosa sia accaduto, l'atteggiamento evasivo delle autorità di Kabul. Siamak Hirawi, portavoce di Karzai, si è limitato ad affermare che «chiunque desideri deporre le armi e unirsi al processo di pace è il benvenuto». Una fonte del ministero della Difesa ha detto di non essere al corrente di nulla. Una cosa è certa. Già qualche mese fa era circolata la voce che Hekmatyar stesse trattando sottobanco con emissari del nuovo potere afgano. Poi non se ne era saputo più nulla. È anche noto che da tempo le attività militari degli uomini ai suoi ordini sono di fatto cessate. Un'inerzia attribuita da Hekmatyar a presunte difficoltà nel procurarsi nelle zone di confine con il Pakistan le forniture necessarie a proseguire l'attività armata. Una spiegazione non del tutto convincente visto che la

frontiera è notoriamente un colabrodo. Quanto alla verosimiglianza di una conversione del capo di Hezb-i-Islami alla non belligeranza, ogni ipotesi è lecita, considerati i frequenti cambi di alleanza compiuti nei quasi trent'anni in cui è stato protagonista, più nel male che nel bene, sulla scena politica e militare dell'Afghanistan.

REGIONE CAMPANIA SETTORE DEMANIO E PATRIMONIO

Sul BURC del 16/07/2007 e sul sito www.regione.campania.it è stato pubblicato il bando di gara, il disciplinare ed il capitolato d'appalto relativo all'«Affidamento del servizio di pulizia dell'Istituto P. Colosimo in attuazione del Bando di gara cui al D.D. n. 171 del 26.06.07».

Le offerte dovranno pervenire entro il 10/09/2007 ore 13,00 alla Regione Campania, AGC Demanio e Patrimonio - Via P. Melastasio 25/29 - 80125 - Napoli. Per informazioni - tel. 0817964521 fax: 0817964412

Il Dirigente del Settore
Dr. Luigi Rauci

Unicef: 10 milioni di bimbi muoiono ogni anno nel mondo

L'Aids ne uccide uno ogni cinque minuti. Il rapporto Onu ricorda anche che a 100 milioni è negato il diritto alla scuola

di Vladimiro Frulletti inviato a San Rossore (Pisa)

«IL BAMBINO È L'UNICO collegamento che abbiamo col futuro» diceva il leader svedese Olaf Palme. Ma sembra che del suo futuro al mondo di oggi interessi

davvero poco. «Questo è un mondo in cui ogni giorno si spendono 3 miliardi di dollari in spese militari, ma anche dove 10 milioni di bambini muoiono ogni anno e 100 milioni non riescono a andare a scuola». Sono i dati che, il vicedirettore dell'Unicef Kul Chandra Gautam fornisce, in videoconferenza, al meeting di San Rossore (in provincia di Pisa) dedicato a minori e donne. Evento che l'organizzazione Onu dedicata all'infanzia ha costruito assieme alla Regione Toscana. «Le precedenti edizioni del meeting - ricorda il presidente della Toscana Claudio Martini - sono state dedicate a clima, salute,

energia. Ma quello dei bambini è qualcosa di più di un tema sociale, economico, ambientale. È un tema assoluto, che attraversa tutti gli altri». La «vergogna» di un mondo che abbandona i suoi bambini, il suo domani, dice Gautam, colpisce soprattutto il sud del mondo, ma nemmeno il ricco Occidente è totalmente immune. «Negli ultimi 10 anni - dice Marta Santos Pais, direttrice del centro di ricerca dell'Unicef di Firenze - c'è stato un aumento della povertà dei bambini in almeno 12 stati europei». In Italia ogni 100 bambini 17 sono poveri, 22 negli Usa. E a conclusione della giornata toscana, a San Rossore, è stata approvata una dichiarazione che l'Unicef porterà all'attenzione dell'Assemblea generale dell'Onu che a dicembre terrà una sessione speciale dedicata all'infanzia. Un decalogo (letto da Allegra, tredicenne di Firenze) dove si chiede agli Stati e alle organizzazioni internazionali di garantire i diritti

dei bambini, dimezzando la povertà e l'esclusione sociale, salvandoli dallo sfruttamento («oggi ben 218 milioni di bambini - dice Phan Thuy dell'Organizzazione internazionale del lavoro - sono costretti a lavorare») e promuovendo il loro benessere. Dieci punti in cui si richiamano i governi anche al rispetto degli impegni presi garantendo le risorse necessarie. Gli aiuti allo sviluppo dovevano essere lo 0,7% del Pil. L'impegno è rimasto sotto lo 0,2%. «È sbagliato dire che non ci sono risorse a sufficienza per fare fronte ai problemi della povertà - sostiene Yanghee Lee, presidente del comitato Onu sui diritti dell'infanzia - bisogna rivedere il modo in cui le spendiamo». Perché è evidente che dove si interviene, se si spostano soldi dalle armi alle politiche di cooperazione, i risultati si vedono. Ma senza continuità il quadro rimarrà a chiaroscuro. «Non basta la vecchia carità», spiega Gunnar Stalsette, vescovo di Oslo. E infatti se forse a fine 2007 ad

esempio scenderà finalmente sotto i 10 milioni il numero di bambini minori di 5 anni uccisi da malattie curabili. Intanto quelle «nuove», come l'Aids uccidono un minore ogni 5 minuti. «Oggi in realtà - aggiunge Gautam - ci sono meno bambini che muoiono, più bambini che vanno a scuola e più uguaglianza di quanto ci sia mai stata al mondo, però ci sono anche più bambini vittime di conflitto, più bambini colpiti da Hiv, più bambini che subiscono direttamente le conseguenze del degrado ambientale o che sono preda di traffici e di sfruttamento sessuale». E così l'obiettivo del millennio dell'Onu sulla mortalità infantile non sarà raggiunto - dice Santos Pais - nel decennio 2005-2015 si conteranno più di 41 milioni di bambini uccisi dalla povertà». La «dichiarazione di San Rossore» dovrebbe servire a proprio a questo. «A condizione però - spiega Santo Pais - che non rimanga una dichiarazione, ma che diventi punto di riferimento per scelte politiche e budget messi a disposizione».

La strage degli innocenti

- 245** BAMBINI nascono ogni minuto nel mondo, 353mila al giorno.
- 28** MILA MUOIONO ogni giorno, 10 milioni all'anno.
- 32** BAMBINI su 100 sono malnutriti
- 27** NON RICEVONO alcuna vaccinazione
- 115** MILIONI non hanno istruzione
- 64** ANNI è la speranza media di vita nel mondo: 78 anni nei paesi industrializzati, 45 anni nei paesi colpiti dall'Aids

SERVIZIO SANITARIO REGIONALE EMILIA-ROMAGNA Azienda Unità Sanitaria Locale di Bologna

ESTRATTO DI BANDO DI GARA A.U.S.L. BOLOGNA - PA 11/07 LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE EDILIZIA DEI LOCALI DESTINATI A S.P.D.C., DA ADIBIRE AD AMBULATORI N.P.I., CONSULTORIO FAMILIARE E PEDIATRIA DI COMUNITÀ

Amministrazione aggiudicatrice: AZIENDA U.S.L. DI BOLOGNA - U.O. Tecnica - Via Altura, n. 7, 40139 Bologna, tel. 051 6225116, fax 051 6225136, sito web: www.ausl.bologna.it

Natura dell'appalto: esecuzione lavori di ristrutturazione edilizia dei locali destinati a Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura, da adibire ad ambulatori di Neuro Psichiatria Infantile, consultorio familiare e pediatria di comunità; importo a base di gara Euro 570.105,26 (cinquecento-settantamilaottocento/26), di cui Euro 550.697,00 (cinquecentocinquantaquattromilaottocento/26) per lavori soggetti a ribasso ed Euro 19.408,26 (diciannovemila-quattrocento/26) per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso. Categoria prevalente: OG1 (Edifici civili ed industriali): Euro 319.465,12, subappaltabile nei limiti del 30%. Categoria scorporabile e subappaltabile per intero: OG11 (Impianti Tecnologici): Euro 250.640,14. Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso mediante ribasso percentuale. OBBLIGATORIO A PENA DI ESCLUSIONE: effettuare sopralluogo e osservare disposizioni del Bando integrale e del disciplinare di gara, pubblicati sul sito web www.ausl.bologna.it. Scadenza: ore 12.00 del giorno 03/09/2007.

Il Responsabile del Procedimento
Ing. Sergio Monti

Blair riunisce il Quartetto È scontro su Hamas

Usa, Russia, Europa e Onu divisi anche sui poteri dell'inviato
L'ex premier britannico: la soluzione è quella di due Stati

di Umberto De Giovannangeli

APPOGGIO alla missione del neo inviato speciale. Apprezzamento dell'iniziativa del presidente Usa George W. Bush per la convocazione di una Conferenza internazionale in autunno. Ma all'interno del Quartetto resta aperta la «questione-Hamas». È in sin-

tesi ciò che è emerso dalla riunione di ieri a Lisbona del Quartetto (Usa-Ue-Onu-Russia) sul Medio Oriente, la prima alla quale ha partecipato anche il nuovo inviato speciale Tony Blair, nominato il mese scorso. Sostegno all'ex premier britannico, ma sul rapporto da tenere con Hamas, è scontro tra Washington e Mosca. Il «movimento integralista palestinese si è isolato da solo e non ci sono le condizio-

ni per avviare relazioni con Hamas», ribadisce seccamente la segretaria di Stato Usa, Condoleezza Rice, in una conferenza stampa congiunta tenuta con il ministro degli Esteri portoghese Lusi Amada. Rispondendo alla domanda di un cronista sui possibili contatti con Hamas, Rice ha aggiunto che «abbiamo un vero grande partner

Rice: puntare solo su Abu Mazen
Il ministro russo: si commetterebbe un grave errore

in Abu Mazen, che è il presidente eletto dei palestinesi» e «il presidente dell'Olp, che ha i poteri di negoziato». La responsabile della diplomazia Usa ha ricordato che il Quartetto ha più volte chiesto in passato a Hamas di rinunciare alla violenza e di riconoscere Israele. «Abbiamo deciso di appoggiare fortemente Abu Mazen e l'Autorità Palestinese», ha detto dal canto suo Amada. «È la nostra posizione. Per ora non ne abbiamo un'altra», ha aggiunto il capo della diplomazia portoghese, presidente di turno dei ministri della Ue. «Non vedo per ora - ha detto ancora - le condizioni per avviare relazioni con Hamas». Di diverso avviso è la Russia. «Escludere Hamas dal processo politico è un errore, controproducente e non porterà buoni risultati», rileva il ministro degli Esteri Sergej Lavrov da Mosca poco prima di spostarsi anche lui a Lisbona. Una dialettica dura ma portata avanti a viso aperto che non lascia spazi agli equivoci: il rilancio del processo di pace voluto dal presidente Bush attraverso la convocazione di una Conferenza in-

ternazionale da tenersi in autunno (probabilmente a Washington) passa attraverso il nodo Hamas. A sostenere la necessità del dialogo con il movimento islamico è anche l'ex segretario di Stato Usa Colin Powell: «Il Quartetto non può ignorare la presenza di Hamas in Medio Oriente», rileva Colin Powell, «Non credo che si possa cercare una soluzione ai problemi della regione senza tener conto del ruolo che Hamas ricopre nella comunità palestinese». «Hanno vinto delle elezioni che noi abbiamo insistito si tenessero», ha proseguito Powell nel corso di un'intervista radiofonica: «E allora, per quanto possa essere un gruppo spiacevole e per quanto io trovi ripugnanti alcune delle loro posizioni, credo che in qualche modo il Quartetto per il Medio Oriente... in qualche modo Hamas deve essere coinvolto». Nella conferenza stampa finale del summit di Lisbona Blair ha sottolineato che lavorerà per «contribuire a creare le condizioni nelle quali la soluzione dei due Stati potrà diventare realtà». L'ex premier britannico ha aggiunto



Tony Blair al suo arrivo al Palazzo del governo spagnolo, ieri a Madrid. Foto di Daniel Ochoa de Olza/Agf

che quello del Medio Oriente è un problema per il quale «mi sono appassionato per anni». In un primo tempo Blair ha spiegato che si recerà nella regione per «osservare e riflettere» e poi presenterà proposte di azione al Quartetto. Il neo inviato speciale si è detto «molto soddisfatto» delle responsabilità, e dei poteri, conferitigli in quanto emissario del Quartetto: «Tony non ha alcuna intenzione di svolgere un ruolo puramente rappresentativo», confida uno stretto collaboratore

dell'ex inquilino di Downing Street. Una puntualizzazione che nasconde il braccio di ferro che ha segnato la riunione portoghese

La riunione si protrae più del previsto
Sul Medio Oriente Washington e Mosca restano distanti

tra gli Usa e una parte degli Europei sull'ampiezza del mandato affidato a Blair. Nella dichiarazione finale del summit di Lisbona, il Quartetto ha riaffermato «l'impegno a porre fine al conflitto fra Israele e i palestinesi e a lavorare per creare le basi per la creazione di uno Stato palestinese indipendente, democratico e sostenibile che viva al fianco di Israele in pace e sicurezza». Come, con chi, e in quali tempi realizzarlo: questo è un capitolo tutto da scrivere. Il più difficile.

JERUSALEM POST Una lezione di realismo arriva dall'editoriale del giornale conservatore israeliano

«Parliamo con Hamas per fermare Al Qaeda»

«La vera vittoria di Hamas è che lascia Israele senza nessuna alternativa politica a Gaza: Israele sa che l'unica alternativa politica al regime di Hamas a Gaza è Al Qaeda. Quindi, se Israele vuole restare rilevante, dovrà riconoscere in Hamas il vero indirizzo a Gaza». Più chiaro di così... Una riflessione realista, tanto più significativa perché a ospitarla è il giornale conservatore israeliano «Jerusalem Post». L'articolo è del 12 luglio scorso ed è intitolato: «Hamas ha vinto la battaglia e potrebbe anche vincere la guerra». A firmarlo è Eran Shayson, capo analista del prestigioso Reut Institute for policy planning.

Guardare in faccia il problema che si ha di fronte. Comprendendone la complessità ed evitando letture schematiche che non aiutano a individuare la via giusta per contenere il radicalismo islamico in Palestina. Per farlo, occorre sgomberare il campo da una equiparazione forzata: tra Hamas e Al Qaeda non c'è differenza alcuna. Concetto ribadito recentemente dall'ambasciatore israeliano a Roma Gideon Meir in una intervista al Corriere della Sera. In discussione non è il sostegno alla leadership di Abu Mazen. In discussione è: come gesti-

re il problema di Hamas? Si può semplicemente sperare che l'isolamento di Gaza non sancisca la fine politica? Realisticamente, Eran Shayson prende atto che le cose non vanno in questa direzione. Semmai, all'opposto. Un mese dopo la conquista di Gaza, riflette l'editorialista del Jerusa-

lem Post, «sembra che Hamas abbia avuto la saggezza politica di colmare gli svantaggi. Il gruppo è riuscito a consolidare il suo controllo a Gaza, riconquistando il sostegno popolare, evitando la chiusura ermetica del confine tra Israele e la Striscia e portando avanti il dialogo con gli attori

arabi e internazionali». Sotto questo profilo, annota Shayson, «il ritorno della delegazione diplomatica egiziana a Gaza è il risultato politico più importante per Hamas. Inoltre, il rilascio del corrispondente della Bbc, Alan Johnston, ha garantito al gruppo un certo prestigio nell'area inter-

nazionale». Guardare in faccia la realtà. Non per subirla, ma per cercare di modificarla. Ed è ciò che stanno facendo gli esponenti di una democrazia vitale come è quella israeliana. Partendo da una constatazione «de facto»: il boicottaggio internazionale e il tentativo di strangolamento dei governi di Hamas, dopo la vittoria elettorale del gennaio 2006, non ha prodotto i risultati sperati. «La frustrazione israeliana nei confronti di Hamas - riflette ancora il direttore del Reut Institute for policy planning - è dovuta principalmente all'incapacità di influenzare l'equilibrio di potere inter-palestinese. Israele è di fronte a un dilemma: qualunque gesto nei confronti degli elementi moderati di Fatah, indebolisce politicamente questi elementi, mentre un confronto con Hamas può perfino rafforzare gli estremisti». Al fondo del ragionamento di Shayson c'è un nodo cruciale: quale sia il modo migliore di rafforzare la sicurezza dello Stato ebraico di fronte alla spaccatura in due del fronte palestinese. Così il «Jerusalem Post». La domanda finale è d'obbligo: chi guarda in faccia la realtà è da annullare a forza nelle schiere jihadiste? u.d.g.

JERUSALEMME

Condannato all'ergastolo il palestinese che uccise il giovane volontario italiano Angelo Frammartino

JERUSALEMME Fu ucciso semplicemente perché dall'abbigliamento e nelle sembianze sembrava un qualunque giovane ebreo: è il verdetto di una corte militare israeliana che spiega l'assassinio di Angelo Frammartino, il giovane volontario italiano accoltellato la sera del 10 agosto di un anno fa nella città vecchia, a Gerusalemme. A sferrare quella coltellata fatale fu un palestinese di 25 anni, Ashraf Abdel Hanaisha, che nel corso del processo ha confessato la sconvolgente origine del suo errore. I giudici lo hanno condannato all'ergastolo.

Angelo Frammartino era appena giunto in Israele per partecipare ad un campo estivo destinato ad assistere bambini palestinesi. Ma Ashraf Hanaisha non lo sapeva. «Lui era determinato ad uccidere un ebreo sin dal mese di luglio per vendicare l'uccisione di due suoi cugini» da parte delle forze israeliane, scrive il procuratore nell'atto d'accusa. Ashraf agli inizi di agosto di recò a Ramallah, annotano gli investigatori, e lì si procurò un coltello a serramanico. La

vendetta si sarebbe dovuta compiere l'8 agosto e quel giorno Angelo Frammartino era ancora al sicuro in Italia. Ashraf si era infatti appostato vicino ad una colonia ebraica nei pressi di Jenin, aspettando di uccidere un ebreo che si fosse trovato a passare. Ma il piano fallì per l'arrivo di un gruppo di soldati, e così Ashraf lo rinvii di un paio di giorni. Ci provò due giorni dopo e quel 10 agosto arrivò ad incrociare Angelo. Il giovane italiano, scambiato per un ebreo, era insieme a quattro ragazze, volontarie come lui. «Angelo camminava sul marciapiede con le ragazze - descrive il magistrato - Quando il gruppo oltrepassò Ashraf, lui decise di uccidere Angelo ritenendolo un ebreo. Tirò fuori il coltello e lo conficcò nella spalla destra del giovane». Fuggito dal luogo del delitto, il palestinese tornò a casa. Angelo Frammartino morì sul posto, dissanguato. Il giorno dopo Hanaisha si consegnò alla polizia israeliana, obbligato a farlo dalla madre che disperata provò anche a chiedere perdono alla famiglia dell'italiano.

Fassino a Blair: dialogo con tutti i palestinesi

ROMA Il segretario dei Ds, Piero Fassino, ha incontrato ieri a Roma Tony Blair, rappresentante speciale per il Medio Oriente del Quartetto formato da Onu, Ue, Stati Uniti e Russia, col quale ha sostenuto fra l'altro, come informa un comunicato diffuso dall'ufficio stampa dei Ds, la necessità di «sostenere e incoraggiare la ripresa di colloqui tra Olmert e Abu Mazen», e di sostenere il presidente palestinese. «Se l'obiettivo non può che continuare a essere «due Stati per due popoli», è altrettanto decisivo - per Fassino - che i due Stati siano due democrazie perché solo così i due popoli potranno vivere in pace, sicurezza e cooperazione reciproca».

«Per questo - secondo il segretario dei Ds - si deve sostenere e incoraggiare la ripresa di colloqui tra Olmert e Abu Mazen», e, di fronte alla spaccatura fra il presidente palestinese ed Hamas, «occorre perseguire il duplice obiettivo di sostenere Abu Mazen, che è resta il legittimo e riconosciuto presidente dell'Anp e dell'Olp, e al tempo stesso di favorire la ripresa del dialogo e del con-

fronto democratico tra tutte le componenti della società palestinese superando le lacerazioni di questi mesi». «Così come - aggiunge Fassino - va assicurato l'inoltro a Gaza degli aiuti umanitari necessari a garantire alla popolazione una vita quotidiana dignitosa».

Fassino, che è co-presidente del comitato per il Medio Oriente dell'Internazionale socialista, e Blair «hanno convenuto di restare in stretto collegamento e di mantenere un costante scambio di valutazioni». Del resto - ha ricordato il leader Ds come l'internazionale Socialista sia «l'unica organizzazione politica di cui facciamo parte partiti democratici e progressisti israeliani che palestinesi-Laburisti e Yachad israeliani e Fatah palestinese - e già in passato - nella promozione del dialogo israelo-palestinese e nella preparazione degli accordi di Oslo - essa ha giocato un ruolo essenziale. E anche oggi l'Internazionale Socialista può essere una sede per promuovere e favorire il dialogo, superamento di incomprensioni e diffidenze, intesa tra le parti».

Abbonamenti Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Beneficio bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella casella se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per la pubblicità su l'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 168/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.8500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Gioioli 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casariga 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affleri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracoli 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI DONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È mancato all'affetto dei suoi cari

IN RICORDO DI

GIUSI
Maria e Anna Del Mugnaio, Giorgio, Giacomo e Francesco
Bologna, 20 luglio 2007

Lo annunciano con dolore la moglie Teresa, il figlio Massimo, i nipoti e parenti tutti. Parenti ed amici lo potranno salutare domani sabato alle ore 8,30 nella Camera Mortuaria dell'ospedale Malpighi.

Bologna, 20 luglio 2007

O.F. Golfieri-Bologna
tel. 051.228622

20/7/2006 20/7/2007

ALFREDO ZUCHELLI

I tuoi cari ti ricordano con tanto amore.

Rita, Luca Aellen, Emma.
Castelmaggiore (Bo)
20 luglio 2007

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publitkompas

Mosca si vendica Espulsi quattro diplomatici britannici

L'Europa e gli Usa protestano per la ritorsione
Putin sdrammatizza: supereremo questa mini-crisi

■ di Toni Fontana

LA MOSSA di Putin era nell'aria ed addirittura attesa da quando Londra aveva consegnato il «foglio di via» a quattro diplomatici russi in seguito al braccio di ferro sulla vicenda Litvinenko. Ma ciò non riduce la gravità di quanto è accaduto ieri quando la crisi si è

aggravata. Mosca infatti ha risposto ai britannici con un provvedimento altrettanto duro: quattro esponenti dell'ambasciata inglese nella capitale russa dovranno fare le valigie. La decisione ha scatenato un coro di critiche. Londra ha ovviamente protestato, l'Unione Europea ha solidarizzato suscitando la reazione dei russi che ora minacciano di far pagare all'Ue un prezzo in termini di rapporti. Un bel pasticcio insomma; anche da morto Aleksander Litvinenko, già ufficiale del Kgb,

continua a far paura e a suscitare polemiche. Il braccio di ferro tra Londra e Mosca è stato appunto originato dal fatto che Mosca non intende consegnare ai britannici Andrei Lugovoi sul quale pesa l'accusa di aver assassinato l'ex-spia. Ciò sta innescando un botta e risposta tra le due capitali che rischia di compromettere addirittura le relazioni tra i due paesi. In serata, quando il Cremlino aveva già annunciato la mossa anti-britannica, ha parlato il presidente Putin. Il leader russo, da un lato, getta acqua sul fuoco dicendo che «la mini-crisi sarà superata con il buon senso», ma dall'altro ribadisce che «bisogna rispettare i diritti legittimi» facendo intendere che per riportare a normalità i rapporti tra i due paesi ci vorrà tempo. Anche perché

la ritorsione di Mosca non si limita all'espulsione dei quattro diplomatici, ma comprende anche il blocco dei visti a funzionari britannici e la sospensione della collaborazione con Londra per quanto riguarda il terrorismo. Considerando i recenti allarmi scattati nel Regno Unito questa misura non sarà certo gradita all'intelligence britannica che perde, per ora, una fonte di informazioni di prim'ordine. Per tutta la giornata di ieri sono volate scintille tra Londra e Mosca. I russi hanno cominciato col dire che «non è stata Mosca a cercare lo scontro». A Londra è sceso in campo il capo della diplomazia David Miliband per assicurare che il governo di Gordon Brown «farà di tutto per assicurare che i diplomatici espulsi e le loro famiglie abbiano l'assistenza necessaria. Saranno comunque rincuorati dal fatto che l'Unione Europea e gli Stati Uniti si sono espressi in modo così netto sulla necessità di difendere l'integrità del sistema giudiziario britannico». In effetti sia Bruxelles che Washington hanno preso le difese di Londra. Condoleezza Rice si è espressa per la consegna di Lugo-



Poliziotti sotto l'Ambasciata inglese a Mosca Foto Ap

voi alla giustizia britannica, ed altrettanto ha fatto l'Unione Europea. Ciò ha fatto esplodere un'altra raffica di polemiche. Il rappresentante russo all'Ue, Vladimir Chizhov, ha parlato di «sgradevole sorpresa» riferendosi alle prese di posizione europee. L'Ue, forse temendo un ulteriore inasprimento, ha infine licenziato

una nota che mette l'accento sulla «grande importanza» dei rapporti tra Bruxelles e Mosca. I russi comunque insistono sul fatto che la faccenda è destinata «ad avere conseguenze» e gli inglesi non sono da meno tanto che lunedì prossimo il ministro degli Esteri Miliband riferirà ai colleghi europei.

India, prima donna capo dello Stato

Per gli exit poll al 64% la chiacchierata Patil, candidata scelta da Sonia Gandhi

■ / New Delhi

PARE ORMAI CERTO

sull'elezione oggi a presidente dell'Unione Indiana di Pratibha Patil, 72 anni, l'attuale governatrice del Rajasthan che tra due giorni

sarà proclamata, se i dati ufficiali dello spoglio confermeranno gli exit poll, 13/o presidente del colosso asiatico, prima donna a ricoprire questo ruolo. Al momento non c'è nessun commento tra i politici indiani, si attende il risultato definitivo, ma a Jalgaon, paese natale di Patil, sono già in corso i festeggiamenti. Secondo gli exit poll realizzati dalla rete televisiva IBNLive, Patil sarebbe al 64%, mentre il suo oppositore, l'attuale vicepresidente Bhairon Singh Shekhawat, sarebbe al 36%.

Pratibha Patil è stata fortemente voluta da Sonia Gandhi che ha imposto la sua candidatura al partito del Congresso e all'alleanza UPA che guida il paese. Sia lei sia il primo ministro Manmohan Singh sono stati i primi a votare ieri nel parlamento di New Delhi, facendo il segno della vittoria dopo il voto.

Ma sono state elezioni difficili, forse le più tormentate della storia indiana. Patil è al centro di numerosi scandali che coinvolgono sia lei sia i suoi familiari. Su di lei pesa un processo di bancarotta, in seguito al fallimento di una sua banca. Pa-

til, inoltre, è accusata di aver sottratto fondi pubblici in Rajasthan. Addebiti che vanno anche indietro nel tempo: amica di Indira Gandhi, Pratibha Patil è accusata di aver avuto un ruolo determinante nella sterilizzazione di massa, decisa dalla figlia di Nehru per il controllo delle nascite. Accusa di istigazione al suicidio è quella mossa nei confronti del marito di Patil, Devi Singh Shekhawat. Un insegnante si suicidò nel 1998 e nel bigliettino che lasciò vicino al suo corpo scrisse che la colpa del gesto era da attribuire a Devi Singh Shekhawat. Accusa di omicidio invece per il fratello di Patil che sarebbe responsabile della morte di un leader del Congresso. In risposta, il partito del Congresso ha presentato una lista di 18 accuse contro il candidato della destra Bhairon Singh Shekhawat. Le elezioni si sono svolte in un clima di veleni, tra voci ricorrenti di manovre per «comprare» i voti di diversi grandi elettori. La commissione elettorale indiana, per la prima volta, ha ordinato le riprese video dello spoglio e ha vietato ai parlamentari di portare telefoni nei seggi. Pratibha Patil, una dei leader del Partito del Congresso, ha ricoperto diversi incarichi di governo a livello centrale e locale. Succederà a P.J. Abdul Kalam, soprannominato «mister missile», lo scienziato padre del programma missilistico indiano. Il presidente indiano dura in carica 5 anni ed ha poteri di pura rappresentanza, anche se nomina il governo e comanda le forze armate.

In un mare di numeri, fai rotta su INCA.



Controlliamo gratuitamente il tuo Rendiconto Previdenziale.



PATRONATO
INCA CGIL

Numero attivo nei giorni feriali dalle ore 14 alle ore 18
al costo di una chiamata urbana

848 854388

www.inca.it

Individuare eventuali inesattezze nel tuo Rendiconto Previdenziale è un'operazione complessa che richiede l'assistenza di operatori esperti. Inca è affidabilità e competenza gratuita per le lavoratrici ed i lavoratori che vogliono tutelare la loro futura pensione e contrastare l'evasione contributiva. Essere sicuri oggi del proprio domani. Tutelarsi è Inca.

INCA
LA SOLUZIONE

In **T**reno

Lo sciopero di 24 ore delle Ferrovie proclamato dalle 21 di domani è stato sospeso. Sindacati e governo hanno infatti raggiunto l'accordo sulla liberalizzazione del trasporto ferroviario e sulla applicazione del contratto di lavoro vigente alle imprese del settore

IMPREGILO BOOM IN BORSA
DOPO L'ACCORDO IN KUWAIT

Seduta da incominciare per Impregilo a Piazza Affari. Il titolo ha chiuso in vetta al listino delle blue chips mettendo a segno un rialzo di 6,7 punti percentuali a quota 6,44 euro. A dare fiato al titolo, che negli ultimi sei mesi ha accresciuto il proprio valore di oltre 50 punti percentuali, la commessa in Kuwait. La controllata Fisla Italimpianti, si è aggiudicata un contratto da 480 milioni di dollari per la fornitura di un impianto di dissalazione

NUOVO RECORD STORICO
DEI CONSUMI ELETTRICI

Consumi elettrici ancora in crescita: alle 11.45 di ieri la punta massima di fabbisogno ha fatto segnare un valore di 56.450 megawatt, superiore di oltre 300 megawatt rispetto al picco massimo storico assoluto registrato l'altro ieri. Terna precisa che «la situazione è al momento sotto controllo ed è monitorata con attenzione». Tra i fattori che continuano a spingere la richiesta di energia elettrica, il perdurare del caldo torrido.

Risparmio, la stagione nera dei fondi comuni

Analisi Mediobanca: rendimenti modesti, gestioni lacunose. E negli ultimi dieci anni vincono i Bot

di Nino Gorio / Milano

POLLICE VERSO Investi nei fondi, andrai a fondo. Se fosse consentita la pubblicità in negativo, questo sarebbe un ottimo slogan da suggerire ai creativi di qualche agenzia del settore. Certo, come tutti gli slogan anche questo semplifica un po' la realtà, ma neppure tanto: infatti la rendita dei fondi di investimento italiani è deludente. Molti risparmiatori lo hanno sperimentato sulla loro pelle; ora lo conferma un documento elaborato dall'Ufficio studi di Mediobanca, che prende in esame l'esame l'andamento di fondi e si cavava nel periodo 1996-2006 per concludere con un pollice verso su tutta la linea.

Fra i molti dati del rapporto, uno colpisce più di tutti: chi ha investito in fondi dieci anni fa ha guadagnato il 3,9% meno di chi ha puntato sui tranquillissimi Bot a 12 mesi. Peggio ancora è andata, poi, a chi ha fatto la stessa scelta nell'ultimo quinquennio. In questo caso infatti la differenza negativa tra la rendita dei fondi e quella dei Bot sale dal 3,9 al 4,5%.

Più in dettaglio: se si considera il decennio 1996-2006, la variazione di valore dei fondi è stata del 32,4%, contro il 36,3% dei Bot. Se ci si limita al quinquennio 2001-2006, i due indici si collocano rispettivamente al 7,5 e al 12%.

Costi di gestione alti e cambi di rotta continui fanno fuggire i risparmiatori verso altre spiagge

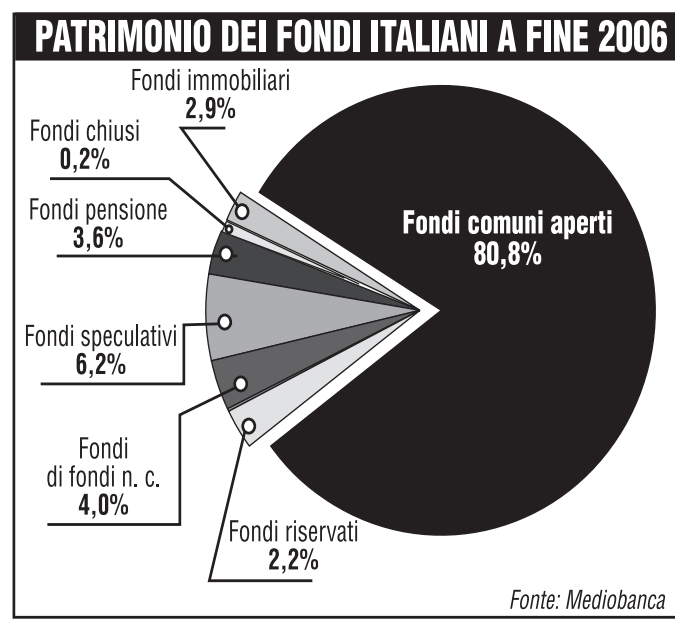
Per i fondi l'anno peggiore dell'ultimo ventennio è stato il 2002, poi la situazione è lentamente migliorata. Ma i valori positivi accumulati dal settore nel quadriennio 2003-2006 (23 miliardi di euro) superano a malapena la metà della perdita di valore totalizzata nel solo 2002.

Nell'ultimo biennio preso in considerazione da Mediobanca, poi, il rendimento medio netto del patrimonio si è quasi dimezzato: nel 2006 i fondi hanno infatti reso solo 11,8 miliardi di euro (cioè il 3,3% del capitale investito) contro i 23,6 miliardi del 2005 (6,4% del capitale).

A prima vista fanno eccezione, in questo panorama deprimente, i fondi azionari, che nel de-

cennio hanno totalizzato un incremento di valore del 46,1%, sensibilmente superiore al 36,33% dei Bot; ma è un successo solo apparente, perché nello stesso periodo l'indice Mib è salito del 303,4%. Ciò vuol dire che chi avesse investito in azioni in proprio avrebbe guadagnato in media otto volte di più che affidandosi agli investitori professionisti dei fondi. Complimenti ai professionisti.

Fonte: Mediobanca



Fonte: Mediobanca

che pure tipicamente italiani sono gli alti costi di gestione che i fondi comportano, limitandone la redditività. C'è stata, in realtà, una recente diminuzione di questi costi (-1,6%), ma di gran lunga inferiore al calo del patrimoniogestito (-7,4%). Tipicamente italiano è anche una rotazione rapidissima del portafoglio, che cambia completamente ogni nove mesi (ogni sette per i fondi azionari). Si noti che negli Stati Uniti la rotazione completa avviene ogni due anni: un sintomo che sembra lasciar intravedere una maggiore sicu-

rezza nella scelta dei titoli da inserire in portafoglio. Non stupisce, in questo quadro, che i risparmiatori abbiano pian piano abbandonato i fondi per investire i loro soldi altrove: infatti per tre anni consecutivi (2004-2006) i riscatti di quote hanno superato di gran lunga le nuove sottoscrizioni (75 miliardi di saldo negativo in totale, con record negativo di 36 miliardi nel solo 2006). La tendenza alla "fuga" dai fondi è continuata anche nel primo semestre dell'anno in corso, che ha registrato riscatti per 28 miliardi. Lo

"schiaffo" ai fondi italiani risulta ancora più sonoro se si considera che nel 2006 il saldo registrato dai fondi esteri è stato positivo (+21 miliardi). Solo qua e là si registra qualche dato positivo. In controtendenza rispetto a tutto il comparto sono per esempio i fondi "flessibili", gli unici che nel 2006 hanno visto affluire più risparmiatori di quanti ne siano usciti. La raccolta in questo settore è infatti aumentata di 13 miliardi. Ma una rondine, si sa, non fa primavera.

FONDI COMUNI APERTI: RENDIMENTI AL NETTO D'IMPOSTE

	Nel 2006	Ultimi 10 anni Dal 1996 al 2006		Ultimi 5 anni Dal 2001 al 2006	
		%	Var. %	% media annua	Var. %
TUTTI I FONDI	3,0	32,4	2,8	7,5	1,5
Bot a 12 mesi	2,3	36,3	3,1	12,0	2,3
Differenze	0,7	-3,9	-0,3	-4,5	-0,8
FONDI AZIONARI	8,6	46,1	3,9	2,5	0,5
Indice MIB/MB total return	19,5	303,4	15,0	67,9	10,9

Fonte: Mediobanca

Elitel: duemila posti
nelle mani dei giudici

I giudici del Tribunale di Milano si sono riservati di decidere sulla richiesta avanzata da Elitel di sospendere d'autorità il taglio delle sue linee telefoniche, deciso da Telecom. Come noto, fra le due società è pendente un maxi-debito, che Elitel vorrebbe sanare a rate. Di fronte al rifiuto di Telecom e al conseguente taglio delle linee, Elitel ha accusato la concorrente di abuso di posizione dominante. «Attendiamo con grande urgenza la decisione del Tribunale - ha dichiarato ieri il presidente di Elitel, Giorgio Fatorella - da cui dipende il futuro di duemila fra dipendenti e lavoratori parasubordinati, che sarebbero stati stabilizzati secondo la legge Damiano».

Boom in arrivo per l'economia mondiale

Lo prevede il Fondo Monetario Internazionale. Nessuna paura per l'euro troppo forte

/ Milano

PIENO BOOM «Ci avevano accusati di un eccessivo ottimismo sulle previsioni di crescita dell'economia mondiale e ora possiamo dire che siamo lieti di essere stati tanto ottimisti, l'economia globale è difatti in pieno boom». A sostenerlo - riferendosi alle ultime stime di primavera dell'Fmi e anticipando nuovi dati che verranno resi

pubblici la prossima settimana - è stato Simon Johnson, capoeconomista del Fondo Monetario Internazionale nel corso di un incontro con la stampa a Washington. «A parte segnali di debolezza provenienti dall'economia statunitense legati anche alle ricadute della crisi dei mutui subprime che avevamo peraltro anticipato, il quadro è buono - ha precisato Johnson - l'economia europea è andata molto bene anche grazie all'ottimo lavoro fatto dalla Banca centrale europea nel contenere le aspettative inflazionistiche, la Germa-

nia ha fornito un'ottima performance così come l'economia di Paesi emergenti quali Cina ed India». Il responsabile economico del Fondo ha sottolineato i positivi effetti dei «notevoli cambiamenti strutturali» attuati in Europa e si è soffermato sull'unico fattore emerso da aprile ad oggi non previsto nell'ultimo 'World economic outlook' dell'Fmi: «Siamo in presenza di un'improvvisa-shock nel prezzo del cibo a livello globale, la cui entità ci ha preso di sorpresa». I due fattori che hanno contribuito maggiormente al balzo

dei prezzi alimentari sono stati l'imprevista crescita della domanda di cibo da parte dei Paesi emergenti specialmente dell'Africa, e l'esplosione della questione etanolo negli Stati Uniti che ha avuto pesanti ricadute

L'Europa sta andando molto bene negli Stati Uniti qualche timore per i mutui ipotecari

sui prezzi del mais in Messico e in America Latina. Rispondendo ad una domanda sull'euro, Johnson ha osservato come vi sia «una percezione errata della valutazione dell'euro che in termini effettivi, ossia nel confronto con l'intero paniere degli altri Paesi, è salito dall'inizio dell'anno solo del 2%». Il capoeconomista ha infine citato tra le preoccupazioni esistenti quella di un risorgere di sentimenti protezionistici sia negli Usa che in Europa, in particolare nei confronti della politica monetaria di Pechino.

IL CASO A Milano, Milly, moglie di Massimo, lascia l'aula del Consiglio comunale, per evidente «conflitto di interessi». Letizia, il sindaco, resta al suo posto, sul viso la solita smorfia

Lo scontro delle cognate Moratti tra il petrolio della Saras e una mancia statale

di Oreste Pivetta

La fortuna d'aver sposato i fratelli petroliferi. Letizia Brichetto s'era accasata presso Giammarco Moratti. Milly Bossi aveva scelto Massimo, poi presidente dell'Inter. Entrambe si sono impossessate del cognome, che è servito alla carriera dell'una, molto meno alle battaglie politiche della seconda, che sarà ricca e combattiva, ma non ha mai goduto di una presidenza Rai e tantomeno di un ministero e a Milano è riuscita a sedere tutt'al più in consiglio comunale nei banchi dell'opposizione. Dai quali l'altro ieri ha pronunciato una frase se non storica comunque opportuna, che la cognata avrà ascoltato con

qualche disappunto, anche se ormai in un anno da sindaco e di rovesci l'abitudine ha cancellato qualsiasi manifestazione di emotività. «La mia è un'esigenza di trasparenza - dichiarava dunque Milly Moratti - ero già uscita dall'aula durante il voto del subemendamento precedente per un possibile conflitto di interessi. Adesso vedo che si continua a parlare del Cip6, che interessa anche la mia famiglia. C'è un conflitto di interessi. Quindi non partecipo al voto». Visto che la famiglia è la stessa, si doveva facilmente intendere che il conflitto d'interessi toccasse anche la cognata Letizia, sindaco. Che, ascoltata la cognata consigliere, è rimasta senza una piega al suo posto.



Letizia Moratti



Milly Moratti

DimENTICANDO un colossale interesse che si chiama Saras, la famiglia appunto, petrolio e raffinazione, sei miliardi di fatturato, quattrocento milioni di utile netto. Bella famiglia. Applausi per Milly dall'opposizione, cioè dai suoi stessi banchi. Il Cip6 è solo un incentivo alle im-

prese perchè producano energia pulita. Soldi per i termovalorizzatori, in particolare. Era stata cancellata con voto trasversale dal governo Berlusconi, che metteva così in pratica una direttiva dell'Unione europea. I finanziamenti andavano soprattutto ai privati e nell'elenco dei privati beneficiati ci stava pure la

Saras. L'altro ieri il sindaco Moratti, al contrario della cognata, si mostrava preoccupata per la sua fine e così sosteneva: «È legittimo chiedere al governo di ripristinare il Cip6». Le ragioni del sindaco non stavano dentro l'ecologia ma in un banale conto economico: con il Cip6 ripristinato si sarebbe dato qualcosa in più all'Amsa, l'azienda dei rifiuti, e le si sarebbe sottratto qualche cosa in più della Tarsu, la tassa sui rifiuti solidi urbani, per destinarlo al finanziamento della fusione tra Aem, l'azienda energetica milanese, e la Asm, bresciana. Insomma, all'insegna di un rinnovato in salsa milanese federalismo fiscale, con i soldi dello stato aiutiamo le nostre operazio-

ni tra multiutility. Se poi un parte, consistente, di quei soldi pubblici finisce nel bilancio di qualche azienda privata, niente da dire. Se poi l'azienda privata si chiama Saras... Un consigliere d'opposizione, seriamente, giustificava: «Non può mica pensare a tutto». Insomma suor Letizia, secondo la definizione di Sgarbi, può anche dimenticare qualcosa, persino qualcuno tra i gioielli di famiglia. Non facciamoci caso. I tempi sono duri per la signora scelta da Berlusconi. Dopo la polemica con Sgarbi sulla mostra vietata, le toccano i pesanti scontri nella sua maggioranza a proposito della sua più prestigiosa impresa: cioè proprio l'incontro tra Aem e Asm, la costruzione della

più importante multiutility pubblica (è Brescia a porre senza tentennamenti il vincolo del controllo pubblico). Sarebbe l'unica perla di un anno di disgrazie: non solo la figuraccia a proposito di quadri e sculture di «Vade retro». Il vero problema è l'impossibilità a concludere qualcosa nel giro di un anno: ultimo esempio i ticket di ingresso alla città, proposta d'esordio, bocciata, dimenticata, ripresa adesso, di nuovo in bilico e comunque oscura. Per il futuro si vedrà: la spintarella (miliardaria) dell'odiato governo Prodi a proposito di candidatura all'Expo e di infrastrutture, aiuterà Letizia nei suoi sogni di gloria. Pazienza se qualcosa finirà nelle tasche della Saras.

Multiutility, tensioni tra i sindaci del centrosinistra

In discussione la fusione Iride-Hera dopo la decisione di Bologna di trattare anche con l'Acea di Roma

di Antonella Cardone / Bologna

A GENOVA E A TORINO la prospettiva di un menage a trois proprio non piace. Da Hera i principali azionisti di Iride pretendono solo «trattative esclusive», e proprio non va giù l'idea di trovarsi in una stretta alleanza con i romani di Acea passando per Bolo-

gnia. Arrivano dunque i primi patteggiamenti nel complesso rischioso mercato delle multiutility locali che, se nell'auspicio del Governo dovrebbero andare verso processi di aggregazione per raggiungere dimensioni di stampo europeo, alla prova dei fatti si scontrano con le rimostranze e le rivendicazioni dei protagonisti. All'indomani della decisione dei soci di maggioranza di Hera di aprire il confronto per l'integrazione sia con Iride che con la romana Acea, c'è da registrare il risentimento dei sindaci di Torino e Genova, principali azionisti di Iride, per il comportamento di Bologna che a loro giudizio si è rimangiata la parola data. Marta Vicenzi, primo cittadino di Genova, chiude la porta in

faccia a Hera dando la fusione con Bologna «sfumata perché hanno preferito l'alleanza con Acea». Il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, ieri a Brescia per incontrare i vertici di Asm, ma si mostrava più possibilista della collega genovese, pretendendo da Hera «trattative esclusive» e tagliando fuori anche ogni possibile prospettiva di un accordo a tre. Per Iride, infatti, la priorità rimane rafforzare l'asse sul Nord Est e la doppia, non usuale, uscita pubblica dei due soci della quotata Iride, sembra doversi leggere piuttosto in un tentativo di giocare al rialzo questa partita. Il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, ieri non ha rassicurato, almeno pubblicamente, i colleghi torinesi e genovesi. Lo hanno fatto, però, altri azionisti di Hera, i sindaci di Modena e Imola: «L'alleanza con Iride è stata espressamente indicata dal patto di sindacato fra le ipotesi per le quali il management ha avuto mandato di valutare possibili scenari d'integrazione, pertanto, nulla è da ritenersi sfumato». Del resto una vera e propria fusione di Iride in Hera è la prospettiva che sul piano industriale è più convincente e, soprattutto, agli occhi dei bolognesi è quella che assicurerebbe loro maggior peso nella governance rispetto a quanto accadrebbe in una fusione - che sarebbe

HANNO DETTO

Chiamparino



Se con Hera si apre una trattativa esclusiva siamo ben felici, altrimenti seguiamo altre opzioni

grazione, pertanto, nulla è da ritenersi sfumato». Del resto una vera e propria fusione di Iride in Hera è la prospettiva che sul piano industriale è più convincente e, soprattutto, agli occhi dei bolognesi è quella che assicurerebbe loro maggior peso nella governance rispetto a quanto accadrebbe in una fusione - che sarebbe

Vincenzi



La fusione con Hera è fallita perché hanno scelto l'alleanza con Acea. Ora guardiamo a Milano, Brescia...

ad armi sostanzialmente pari, data la simile capitalizzazione - con Acea. E da Roma sono forti le lusinghe per convincere Hera a scegliere Acea. Con l'integrazione tra le due società si potrebbe creare «una utility di dimensioni nazionali» spiegava il presidente di Acea Fabiano Fabiani in una lettera inviata per fax martedì sera - a



Il sindaco di Bologna Sergio Cofferati. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

poche ore dalla riunione del patto di sindacato di Bologna - al suo omologo di Hera, Tommaso Tommasi di Vignano e al sindaco Cofferati. Nella lettera Fabiani insisteva sulla convenienza dell'operazione, e metteva sul piatto le utility toscane, oggi parcellizzate ancora tra i mille comuni della regione, ma di fatto già sotto l'ombrello della capitale, dato che «l'integrazione fra Acea e le società controllate dai comuni della Toscana, in avanzata fase progettuale, permetterebbe un'ulteriore e significativa crescita delle dimensioni». E il modello tripartito Emilia-Toscana-Lazio, assicurava Fabiani, che può contare sulla «piena fiducia» del sinda-

co Walter Veltroni, «potrebbe essere facilmente esteso all'Umbria (dove la presenza di Acea è ormai predominante) e alle Marche (dove Hera ha cominciato a espandersi)». E a favore della integrazione tra Hera e Acea c'è anche una importante voce: quella della Cgil. Il segretario del Lazio Walter Schiavella ha dato il via libera ad eventuali fusioni di Acea ritenendo necessario il «consolidamento delle aziende attraverso politiche di aggregazione societaria». Musica diversa da quella che il sindaco Cofferati ha dovuto fin qui ascoltare dalla Cgil della sua regione: l'unica aggregazione da perseguire per Hera è con Enia, l'altra utility emiliana.

Richard Ginori
Niente salario?
Tutti in fabbrica
senza lavorare

■ L'ultima parola, in ordine di tempo, l'aveva pronunciata l'altro ieri il ministro allo sviluppo economico Pierluigi Bersani. «Salveremo la Richard Ginori dal fallimento». Una presa di posizione precisa da parte del governo nel momento di maggiore incertezza per i lavoratori della storica manifattura di Sesto Fiorentino. Sospesi, per il momento, tra lo spettro della chiusura e la speranza che Starfin dia attuazione all'accordo siglato con l'attuale azionista di maggioranza, Carlo Rinaldini, e proceda alla ricapitalizzazione della società.

In questo clima, però, la mobilitazione degli operai va avanti. E l'ultima mossa decisa dall'assemblea è una protesta decisamente singolare. Da lunedì, infatti, i 340 lavoratori timbreranno il cartellino, entreranno in fabbrica, ma si limiteranno a presidiare il posto di lavoro. Uno «sciopero buono», lo hanno ribattezzato, che sarà attuato se non riceveranno rassicurazioni sul pagamento della quattordicesima e degli stipendi di luglio e agosto. L'iniziativa, per il momento, è stata congelata «in attesa - spiega una nota della Rsu - di una risposta alla lettera inviata al presidente di Richard Ginori Giuseppe Rossetti in cui si chiede che Starfin, in caso ricapitalizzi la società, metta immediatamente a disposizione gli strumenti finanziari atti al regolare pagamento delle intere retribuzioni del mese corrente». Se così non dovesse essere, ecco che da lunedì l'iniziativa decisa in assemblea verrà messa in atto a tempo indeterminato.

Francesco Sangermano

Da Torino accusa di agiotaggio, nuovi «domiciliari» per Coppola

di Giuseppe Caruso / Milano

INDAGINI Nuovi guai per l'immobiliarista Danilo Coppola. Ieri il nucleo di polizia valutaria della Guardia di finanza ed il nucleo di polizia tributaria di Torino hanno

notificato all'immobiliarista un'ordinanza con cui il gip della capoluogo piemontese, Sandra Casacci, ha disposto nuovi arresti domiciliari per il reato di agiotaggio.

L'ordinanza è stata consegnata a Coppola nella sua casa di Grottaferrata (Roma), dove si trovava già ai domiciliari per un'altra ordinanza, questa della Procura romana, in relazione alle accuse di associazione per delinquere e di bancarotta fraudolenta.

L'accusa mossa da Torino è quella di agiotaggio in relazione a due comunicati stampa riguardanti la società quotata in borsa Ipi, di cui Coppola possiede oltre il 70%, e ritenuti fuorvianti per il mercato.

La Ipi aveva ceduto a Italease tre immobili ex Enel. Ma poi li aveva riacquistati successivamente, in leasing, per poi venderli di nuovo a tre società (la Como, la Palermo e la Firenze, dal nome delle città dove hanno sede gli immobili) riconducibili al fondo lussemburghese denominato Renar.

L'operazione fruttò a Ipi una plusvalenza di circa 24 milioni di euro e consentì, secondo quanto dichiarato dalla stessa società, un abbattimento dei costi per circa 23 milioni di euro. Il gip ha giustificato il provvedimento con il fatto che all'epoca Coppola dichiarò, attraverso i due comunicati stampa, che non esisteva alcuna correlazione tra gli attori dell'operazione. Affermazione falsa, secondo gli inquirenti, in quanto



Danilo Coppola. Foto Ansa

Al centro dell'inchiesta la cessione di tre immobili che fruttò alla Ipi una ricca plusvalenza

Genova: dal porto i fondi per strade e terzo valico

■ Sono interessati e disponibili al confronto il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa e il viceministro Vincenzo Visco per quanto riguarda la proposta, avanzata dal presidente della Regione Liguria, Claudio Burlando, di prevedere nella prossima legge finanziaria un meccanismo di finanziamento dello sviluppo del sistema dei porti liguri e delle relative infrastrutture ispirato alle nuove norme del federalismo fiscale. Si tratta in sintesi di destinare al finanziamento delle infrastrutture liguri, come il Terzo Valico, le quote aggiuntive di entrate erariali che deriveranno dal previsto aumento, nei prossimi anni,

la società che aveva creato il fondo Renar era la Tikal Plaza dello stesso Coppola. Da qui il reato di agiotaggio (Ipi è una società quotata) e di conseguenza la nuova misura cautelare.

Come detto Danilo Coppola si trovava già agli arresti domiciliari per disposizione della procura romana. In un primo momento l'immobiliarista era finito addirittura in galera, assieme ad altre sei persone, tra collaboratori e prestanome, su richiesta dei pm Cascini, Sabelli e Lotti, con accuse che andavano dalla bancarotta fraudolenta all'associazione per delinquere, all'appropriazione indebita, al riciclaggio ed al falso. I fatti contestati risalgono ad attività immobiliari effettuate dal 2003 all'inizio del 2007. Il buco delle società di Coppola è stimato intorno ai 130 milioni di euro. A questa somma poi andrebbero aggiunti altri 72 milioni di mancato versamento di imposte.

dei traffici portuali. Lo ha riferito lo stesso Burlando al termine dell'incontro che ha avuto questa mattina a Roma con i due esponenti del governo, nel corso del quale ha illustrato la sua proposta. Un nuovo appuntamento per l'apposito gruppo di lavoro è stato fissato per il prossimo 24 luglio. Il governo e la Regione Liguria saranno assistiti da esperti, la Regione ha già scelto il professor Piero Giarda, che ha accettato l'incarico. «L'obiettivo che ora abbiamo di fronte - ha dichiarato Burlando al termine dell'incontro - è quello di definire entro la metà di settembre un provvedimento da inserire nella legge finanziaria».



www.comune.livorno.it

COMUNE DI LIVORNO
in collaborazione con:
Circoscrizioni Cittadine
Confcommercio Confesercenti
CNA Confartigianato
AAMPS ASA ATL

Sabato 21 Luglio 2007

Notte Bianca a Livorno

“Un sogno senza fine”

Menu della Notte Bianca

Alle ore **19,30 Aperitivo in Musica a Barriera Fiorentina** e in molti luoghi della città. Poi tutti dietro alle bande verso il centro e il lungomare. Dalle **21,00** in tutta la città musica, spettacoli, percorsi culturali, negozi aperti, gastronomia. E feste sui viali a mare e negli stabilimenti balneari. Alle **22,00 Palio dell'Antenna al Molo Mediceo** (con fritto di pesce e marinara di cozze); alla **Rotonda d'Ardenza** spazio giovani con **Palco Rock** e i comici di Colorado, **Bianchi e Pulci**. Dalle **23,00 in Piazza della Repubblica** (con torta di ceci) grande spettacolo con **Dario Vergassola**, alle **24,00 fuochi d'artificio** e poi musica con **Rezophonix**.

con il contributo di

Telecom vende in Brasile e riduce l'indebitamento

L'operazione ha fruttato oltre 500 milioni di dollari
Previsti nuovi investimenti nell'area del Mediterraneo

di Giampiero Rossi / Milano

PEZZI Accordo raggiunto per la cessione della quota di Telecom in Brasil Telecom. Brasilco, società detenuta in trust da Credit Suisse a beneficio esclusivo di Telecom Italia, ha sottoscritto un'intesa con i fondi pensione brasiliani, Previ, Petros e Funcef, per la

cessione del 38% di Solpart per 515 milioni di dollari. L'operazione determinerà una riduzione dell'indebitamento finanziario netto per il gruppo Telecom Italia pari a 354 milioni di euro e un impatto positivo sull'utile netto del gruppo per 195 milioni di euro.

In una nota il gruppo guidato da Pasquale Pistorio specifica che allo stesso tempo ha raggiunto un accordo, che assumerà efficacia al perfezionamento della cessione della partecipazione in Solpart, per la definizione in via transattiva dei contenziosi e dei procedimenti arbitrari, pendenti tra il gruppo e i fondi pensione e le entità che fanno parte della ca-

tena societaria di Brasil Telecom. In base all'accordo, le parti rinunceranno a qualsiasi pretesa, anche futura, sulle rispettive partecipazioni in Brasil Telecom o comunque derivante dalla joint venture in Solpart. La notizia della soluzione ha portato il titolo Telecom subito in alto in Piazza Affari: sul listino milanese la compagnia telefonica cresce dell'1,8% (pari a 2,1 euro, beneficiando anche del report positivo degli analisti di Deutsche Bank che hanno alzato il target price a 2,2 da 2,08 euro, mantenendo però la raccomandazione a «hold»,

Il titolo in Borsa guadagna l'1,8%, mentre si progetta un cavo sottomarino verso l'Egitto

ciò «tenere in portafoglio». Ottimista sulle prospettive del gruppo l'amministratore delegato Riccardo Ruggiero: «La relazione semestrale di bilancio, che verrà esaminata martedì prossimo dal consiglio di amministrazione, è sicuramente positiva - ha detto nel pomeriggio - siamo in linea con tutti i target che avevamo annunciato, sia sul fisso che sul mobile in Italia, sia in Brasile che in Europa. Nei prossimi anni - ha proseguito l'ad Telecom - investiremo altri 150 milioni di eu-

ro per migliorare la nostra rete nel Mediterraneo. Stiamo lavorando per realizzare un cavo sottomarino che raggiunga l'Egitto per coprire anche il Nord Africa. Nei cinque anni scorsi nell'area mediterranea - ha poi concluso - abbiamo investito 500 milioni di euro e abbiamo sviluppato il Nautilus, una rete estesa, e siamo in Sicilia con due hub a Palermo e Catania. Il 50 per cento del traffico voce, dati e internet dell'area mediterranea passa per la Sicilia».



Il presidente della Telecom, Pasquale Pistorio. Foto di Luca Bruno/Agf

Pirelli, il settore auto punta sulla Romania

Investiti 235 milioni per tre fabbriche. A Slatina raggiunto il primo milione di pneumatici

Pirelli presenta il nuovo polo tecnologico per il settore auto a Slatina, in Romania, per il quale il gruppo milanese ha investito circa 235 milioni di euro per tre stabilimenti che realizzeranno pneumatici, cordicella metallica e filtri antiparticolato.

Con un investimento iniziale stimato in oltre 25 milioni di euro Pirelli ha iniziato la settimana scorsa la costruzione della terza fabbrica del grup-

po in Romania, destinata alla produzione di filtri antiparticolato che, a regime, produrrà oltre 500.000 unità in carburato di silicio per il primo equipaggiamento dei motori diesel.

In occasione della produzione del milionesimo pneumatico a Slatina, il presidente di Pirelli Tyres, Marco Tronchetti Provera ha presentato ieri i piani di sviluppo del gruppo nel paese. Le previsioni di cre-

scita della domanda per Pirelli sono di oltre il 10% l'anno. La crescita delle attività dei pneumatici avverrà attraverso linee interne e piani di sviluppo come la creazione di nuovi poli produttivi e non con acquisizioni. «Entro fine anno inaugureremo una nuova fabbrica per auto in Cina - ha detto Tronchetti Provera - e guardiamo con interesse ai piani di sviluppo del gruppo nel paese. Le previsioni di cre-

ressante, sia con l'acquisizione di impianti esistenti sia attraverso la creazione ex-novo di nuovi stabilimenti. Non abbiamo ancora deciso». Ma sul tema delle possibili acquisizioni Marco Tronchetti Provera tiene a precisare che «il mercato dell'auto è già abbastanza concentrato, in sei abbiamo già l'80% del mercato mondiale, il livello di concentrazione è già alto, non ci interessa inoltre entrare nella produ-

zione di massa ma ci indirizziamo verso l'auto di gamma». Sul fronte finanziario, invece, Tronchetti Provera ha spiegato che la joint venture tra Pirelli Re e Unicredit (80% Pirelli Re e 20% Unicredit Tiriac Bank) «non ha ancora un piano di investimenti. «Lo scopo della joint venture - ha sottolineato - è fare un primo screening, valutare le possibilità di investimento» in Romania.

L'intervento

A proposito di «formazione continua» ecco cosa abbiamo fatto noi chimici

ALBERTO MORSELLI *

L'intervista sull'«Unità» di ieri (pag.17) che Bruno Ugolini ha realizzato con il senatore Andrea Ranieri sulla formazione permanente come diritto dei lavoratori è «musica per le nostre orecchie». Che la formazione permanente, il sapere siano sempre più le condizioni fondamentali (e un vero e proprio diritto dei lavoratori e, soprattutto, per i giovani con discontinuità lavorativa) per la crescita professionale, produttività e competitività delle imprese, non ci piove. Ma vorrei subito entrare nel merito. Il contratto del settore chimico-farmaceutico, firmato il 10 maggio 2006, considera strategico l'impegno delle imprese e dei lavoratori in materia di «formazione continua», finalizzato a valorizzare le risorse umane, a migliorarne il loro bagaglio culturale e il loro arricchimento professionale anche in relazione alle innovazioni tecnologiche e organizzative, alle esigenze di qualità e di sviluppo di quella cultura d'impresa nella quale deve sempre più crescere la partecipazione e il coinvolgimento dei lavoratori. Ma abbiamo fatto molto di più. Durante quella trattativa per il rinnovo del contratto, abbiamo risposto alla «provocazione» di Federchimica e Farindustria che avrebbero voluto seccamente aumentare l'orario di lavoro (che prevede 37,45 ore medie settimanali a 38 ore, pari a ad incremento di 1,5 giornate annue), convincendo invece le associazioni degli imprenditori ad investire in un «progetto di formazione continua delle risorse umane», per scommettere anche noi - insieme a loro - sul rilancio della competitività delle imprese. Come? Ci siamo resi disponibili

li a pattuire la definizione di tre giornate annue (1,5 aggiuntive messe a disposizione dalle aziende e 1,5 giornate dai lavoratori all'atto della definizione dei calendari annuali): in totale 24 ore, pari a tre giorni lavorativi. Per la predisposizione di un progetto così impegnativo, l'accordo contrattuale ne prevede l'affidamento all'OBC (l'organismo bilaterale congiunto per la formazione) già previsto dai precedenti contratti. Il contratto chimico ha voluto affrontare il tema dell'esigibilità della formazione continua, prevedendo proprio che nelle aziende si condivida il progetto formativo e lo si colleghi all'organizzazione del lavoro, e in particolare all'organizzazione degli orari di lavoro. È un modo concreto per far sì che il maggior numero dei lavoratori venga coinvolto nella for-

mazione: la messa a disposizione di una giornata e mezza del lavoratore, ed altrettanto dell'imprenditore, riduce di fatto la prestazione e l'orario, a tutto vantaggio della formazione. Insomma un investimento e una sfida - unica nel panorama sindacale italiano e, credo, europeo - che costruisce le condizioni affinché cresca il livello di istruzione per tutti e per tutta la vita, affinché aumenti la «spendibilità» del lavoratore nel mercato delle professionalità: tanto più vero che la formazione conseguata sarà certificata. La previsione poi che la legge proposta dal senatore Andrea Ranieri preveda anche incentivazioni fiscali sia al lavoratore che all'imprenditore non potrà che favorire ulteriormente anche nel nostro settore la realizzazione concreta della formazione. Cordialmente e grazie per l'ospitalità.

* segretario generale Filcem-Cgil



MARANGHI Funerali all'alba

SI SONO SVOLTI ieri mattina alle 6,15 a Milano i funerali di Vincenzo Maranghi. Alla cerimonia, nella Basilica di Santa Maria delle Grazie, hanno partecipato duecento persone.

poltronesofà

www.poltronesofa.com

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronesofà. Numero Verde 800 900 600

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. Gli sconti sono da intendersi fino a -50%. Il 2° rivestimento in regalo è da intendersi solo sui sofà in sconto nel negozio e nei 124 tessuti della collezione Flowers Privilege. Promozione non cumulabile con altre iniziative in corso.

Cambi in euro

Table showing exchange rates for various currencies: 1,3820 dollari +0,004, 168,6600 yen +0,360, etc.

Bot

Table showing bond yields: Bot a 3 mesi 99,43 3,50, Bot a 6 mesi 98,02 3,70, etc.

Borsa

Scambi attivi

Chiusura di seduta vicino ai massimi per la Borsa valori, ieri in ripresa insieme alle altre piazze europee e galvanizzata nel finale dal buon andamento di Wall Street.

da prese di beneficio dopo la lunga fase di rialzi. Buone notizie dal fronte tec-nologici e dagli industriali, con Telecom +1,84%, Stm +2,22%, Fiat +1,08%, Finmeccanica +2,20% e addirittura Impregilo +6,13%.

Campari

Acquisti negli Usa

Il Gruppo Campari ha annunciato di aver siglato un accordo per acquisire il brand super premium X-Rated Fusion Liqueur, la vodka di altissima gamma Jean-Marc XO e la vodka ultra premium X-Rated.

Jean-Marc Daucourt, ideatore di spirit pluripremiati, e da Todd Martin, ex presidente di Allied Domecq North America, che sono i maggiori azionisti di X-Rated.

Brembo

Nuovi freni alla Harley

Sarà l'italiana Brembo a fornire gli impianti frenanti della nuova piattaforma Touring della Harley-Davidson, che rappresenta circa il 35% delle vendite della casa americana.

40% delle vendite Harley (350mila veicoli/anno). La Brembo opera attualmente in 12 Paesi con 23 fra sedi commerciali e stabilimenti. Ha 4.700 dipendenti, il 9% dei quali sono ingegneri.

In sintesi

Nestlé e Pepsico all'inizio di quest'anno avviarono una trattativa per fondersi. Lo rivela il Wall Street Journal, secondo il quale il negoziato è poi fallito.

La Banca Popolare di Milano ha acquistato da Koine 8.190.000 azioni di Anima Sgr, pari al 7,8% del capitale, al prezzo di 4,63 euro per azione.

Vodafone Italia chiude il trimestre al 30 giugno 2007 raggiungendo i 28.315.000 clienti, registrando una crescita del 17,3% rispetto al 30 giugno 2006.

Motorola ha accustato anche nel secondo trimestre una perdita di bilancio, dopo il rosso già registrato nel trimestre precedente ed è stata inoltre superata da Samsung.

Cetelem, filiale crediti al consumo di Bnp Paribas, si rafforza in Brasile con l'acquisto del 100% di Banco Bgn, uno dei leader del settore credito del Paese.

La Roche ha chiuso il primo semestre con un utile netto in aumento del 29% a 5,86 miliardi di franchi svizzeri (5,47 le attese) e un fatturato di 22,8 miliardi (+15%).

Azioni

Table with columns: NOME, TIPOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/07 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni).

Table with columns: NOME, TIPOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/07 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni).

Table with columns: NOME, TIPOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/07 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni).

Compleanno

Da Pelè a Gullit, da Eto'o a Karembeau e Weah: tante le stelle del calcio l'altra sera a Città del Capo per il compleanno di Nelson Mandela (89 anni). Davanti a oltre 35mila persone una serata di festa e beneficenza tra la selezione africana e il resto del mondo, finita in parità (3-3)



Ciclismo 15,30 Rai Tre



Formula 1 11,30 Sky Sport 2

■ 10,00 Eurosport
Calcio Mondiali Under 20
■ 11,00 Sport Italia
Speciale Coppa America
■ 12,30 Espn
Premiership 1998/99
■ 13,00 Sport Italia
SI Live 24
■ 13,00 Sport Italia
SI Live 24
■ 14,00 Sport Italia
Total rugby
■ 15,00 Sky Sport 1
100% Roma

■ 15,30 Rai Tre
Ciclismo Tour de France
■ 17,30 Rai Tre
Tennis Coppa Davis
■ 18,00 Sky Sport 1
100% Inter
■ 18,30 Eurosport
F1 Gp Germania prove
■ 18,30 Sky Sport 1
Calcio Mondiali Under 20
■ 21,00 Sky Sport 1
Calcio Cagliari-Milan
■ 0,00 Sky Sport 2
Rugby Tri Nations 2007

Diritti & pallone, la tv si spegne sulla serie B

I cadetti senza copertura dopo l'abbuffata del 2006: club al tracollo. Sky: ridurre le pretese

di Luca De Carolis / Roma

AL BUIO L'estate scorsa l'avevano ribattezzata A2, perché un campionato con Juventus, Napoli e Genoa sembrava un prolungamento della massima serie. Ma i tre club sono tornati nel torneo delle grandi, e ora la B è senza contratti con le televisioni. I

precedenti accordi con la Rai e Sky, stretti lo scorso anno a campionato già iniziato, valevano per una sola stagione, e non sono stati rinnovati. Anche perché garantivano proventi record per la B: 40 milioni, esclusi Juventus, Napoli e Genoa, che facevano corsa a sé anche dal punto di vista degli accordi con le tv. Adesso però il torneo cadetto ha perso club che garantivano un numero enorme di abbonati: e le emittenti hanno fatto un passo indietro. Un bel problema per le società di B, che non possono fare a meno dei soldi dai diritti tv. Le spese sono ancora ingentissime, anche per le società minori. Che rischiano anche di ricevere molti meno soldi dalla serie A. «Se diminuiscono i proventi, non riusciremo a pagare i 65 milioni di mutualità alla B», hanno spiegato alcuni presidenti di club della massima serie. Decisi a lasciare solo le briciole ai loro colleghi. La B insomma rischia il tracollo, da cui potrebbe salvarla solo un nuovo contratto con le tv. Peraltro non impossibile: Sky è interessata, anche se vuole chiudere su cifre molto più basse di quelle dell'anno scorso. L'emittente non ha fretta, e a far spinti sta discutendo con il presidente della Legacalcio Matarrese. Che, in base alla nuova legge sui diritti tv, tratta come rappresentante di tutti i club di B. Le nuove norme, fortemente volute dall'Unione, prevedono il ritorno alla contrattazione collettiva dei diritti, e la loro ripartizione secondo quote prestabilite. Il 50% dei proventi do-

LA "TORTA" TV	
700 Milioni	Valore stimato (Serie A e B)
500 Milioni	Proventi incassati (Serie A e B) 2006/2007
40 Milioni	Proventi serie B (meno Juve, Napoli e Genoa) 2006/2007
Serie A 2007/2008	
Sky (Satellite)	
Mediaset e La7 (Dig. terrestre)	
Telecom (Internet)	

vrà essere distribuito in parti uguali tra tutti i club, mentre la quota restante verrà ripartita in base al bacino d'utenza e alla storia delle società (più tifosi, più soldi) e, infine, destinata ai settori giovanili e alla messa in sicurezza degli stadi. Regole in linea con quelle in vigore in gran parte dei Paesi europei, e che hanno il dichiarato scopo di ridurre le distanze tra grandi e

piccoli club. «Ma il problema non è certo la contrattazione collettiva», precisano da Sky. Bensi far capire alle società che quest'anno dovranno ridurre le pretese. E non di poco, visto che nel 2005/2006, prima che Calciopoli scaraventasse la Juventus tra i cadetti, l'intera serie B aveva ottenuto 28 milioni. Cifra molto più vicina all'attuale valore di mercato del torneo. Matarrese sta cercando una non facile intesa, nella speranza di vendere in tempi brevi anche i diritti sulla Coppa Italia, che l'anno scorso erano andati alla Rai. Il torneo però è sempre bistrattato dalle televisioni, che alzerebbero le offerte solo con un radicale cambio di formula per la coppa. Il più invocato rimane l'assegnazione di un posto in Champions League alla vincitrice del torneo. Una soluzione auspicata anche dal presidente della Uefa Platini, che vorrebbe applicarla in tutti i Paesi a partire dal 2009. Intanto i grandi club italiani stanno già litigando sull'applicazione della nuova legge sui diritti tv. Gli attuali contratti con le televisioni valgono fino al 2010, ma entro la fine dell'anno i club di A dovranno stabilire regole interne per la ripartizione del 50% dei proventi che arriveranno dai nuovi accordi. Altrimenti interverrà il governo, fissandole in modo autonomo.

AIA

Collina designatore: «Sarò il mister degli arbitri»

Pierluigi Collina è da ieri il nuovo designatore arbitrale di A e B: una nomina ampiamente annunciata. «Non sono il salvatore della patria arbitrale - dice - penso però di aver accumulato in tanti anni di attività in questo mondo l'esperienza necessaria per poterla mettere al servizio della nuova classe arbitrale». Solo due anni fa si era dimesso dall'Aia tra un mare di polemiche in un caldo pomeriggio di fine agosto a Viareggio, dove lavora come consulente finanziario (è laureato in Economia e Commercio). «Una scelta semplice - spiega Cesare Gussoni - in cuor mio avevo già nominato Collina designatore a fine dicembre. L'Aia lo ha voluto su mia indicazione, ma non si tratta di una scelta fatta per simpatia personale. L'Aia senza Collina e Collina senza l'Aia mi sembravano due corpi senza braccia». Il quarantasettenne ex numero uno degli arbitri italiani e mondiali propone la sua ricetta: «Per anni si è parlato di designatore, ma è limitativo pensare solo all'attività di scelta degli arbitri da mandare in campo il sabato e la domenica. Sarà importante anche fare da preparatore e allenatore degli arbitri: i novanta minuti in campo sono solo il risultato finale del lavoro. Vorrei arbitri perfettamente allenati e che conoscano il calcio, non solo bravi tecnicamente».



Il sudafricano Robert Hunter alla conclusione della tappa di ieri a Montpellier

CICLISMO Tour: tappa ad Hunter, la federazione scandinava squalifica Rasmussen
I danesi rinnegano la maglia gialla

di Gino Sala

Il Tour de France incassa molto e paga bene, quasi il doppio se confrontato coi premi del Giro d'Italia. Per di più basta aggiudicarsi una tappa per essere poi invitati alle kermesse che fruttano quattrini. Ecco perché molte sono le azioni e i tentativi da lontano. Può succedere che una fuga bidone sconvolga la classifica come è avvenuto lo scorso anno a favore dello spagnolo Pereiro, costui in attesa di essere proclamato vincitore assoluto per squalifica di Landis. È uno scandalo che il processo a carico dell'americano vada così per le lunghe, è importante sentire corridori che chiedono pulizia, vedi il nostro Pinotti e il tedesco Gerdemann. È ora di finirlo con le scappatoie concesse dall'Uci per chi soffre di

asma o di altro. Quando la salute non è perfetta bisogna guarire prima di pedalare. Sembra pensarla così la federazione danese, che ieri ha espulso dalla nazionale Michael Rasmussen, l'attuale maglia gialla: lo accusano di sfuggire ai controlli dell'antidoping, omettendo di segnalare dove si sposta per gli allenamenti. Una primula...gialla. Mi è stato chiesto se verrà il giorno in cui tutto sarà in regola. Può darsi, o almeno me lo auguro, ma non basterà a cancellare il doping per avere un buon ciclismo. È indispensabile tagliare il calendario, tornare ai tempi in cui gli atleti erano competitivi da marzo a ottobre. Troppe squadre, troppi tesserati che non hanno le qualità dei bravi professionisti, troppi maneggiatori, troppi disonesti. Sono pensieri che accompagnano un Tour pove-

ro di contenuti tecnici e per di più azzoppato da tremende cadute. Tra i danneggiati lo stoico Vinokourov, indicato alla vigilia come il principale favorito e ancora in sella con scarse speranze anche se le sue condizioni sono migliorate a giudicare dalla velocissima tappa che ha portato la carovana a Montpellier. Sembra in netta ripresa Kloden che potrebbe guadagnare terreno nella crono di domani. Da vedere cosa diranno i Pireni nel contesto di una competizione che al momento ha diversi pretendenti, italiani esclusi purtroppo. Ieri, complice una caduta, ha perso terreno Moreau e nella volata conclusiva il sudafricano Hunter si è imposto davanti a Cancellara e Fisher. Quarto Pozzato. Ancora in giallo il danese Rasmussen, contestato in patria.

In breve

Doping/Germania

● **Stop soldi al ciclismo**
All'indomani del nuovo caso di doping nel ciclismo tedesco, il presidente della commissione parlamentare per lo sport Peter Danckert ha ipotizzato la sospensione delle sovvenzioni pubbliche versate alla Federazione di ciclismo tedesca (Bdr). Il ministero dell'interno - in Germania competente per lo sport - ha espresso oggi preoccupazione per i prossimi mondiali di ciclismo in programma a Stoccarda dal 25 al 30 settembre prossimi.

Calcio/Bologna

● **Condanne a 4 ultras**
Condanne tra i due anni e quattro mesi e i due anni e due mesi per i quattro ultras del Bologna arrestati dalla polizia per resistenza plurigravata grazie all'applicazione del decreto Amato contro la violenza negli stadi, dopo gli scontri seguiti all'incontro di calcio tra i rossoblù e i Napoli del 6 aprile. I tifosi, che sono rimasti in carcere da allora, hanno ottenuto gli arresti domiciliari. Il Pm Valter Giovannini aveva chiesto condanne tra i quattro anni e mezzo e i tre anni e otto mesi, senza l'applicazione delle attenuanti generiche.

Calcio/Catania

● **Tournee annullata**
Il Catania starebbe pensando di rinunciare alla tournée giapponese in programma dal 26 luglio al 5 agosto, nella quale i siciliani avrebbero dovuto disputare tre amichevoli con delle squadre nipponiche. La decisione sarebbe stata presa dopo le notizie giunte proprio dal Giappone. Infatti, dopo il terremoto, è l'allarme radioattivo a preoccupare la società siciliana.

IL FATTO A sorpresa il bomber ingaggiato per un anno dai gliati. Prandelli: «È molto motivato». Ma la piazza è critica
Vieri in viola: la Fiorentina scommette, i tifosi mugugnano

di Francesco Sangermano

La notizia è arrivata improvvisa. Nella notte tra mercoledì e giovedì. Rimbombando da Castelrotto (paesotto in provincia di Bolzano dove i viola scaldano i motori) a Firenze via Bergamo. Bobo Vieri alla Fiorentina. Bobo il bizzoso, l'irascibile. Bobo il velinero, quello che a due mesi dall'accordo con la Samp disse chisseneffrega del calcio, vuoi mettere col gossip e magari faccio un reality. Bobo il campione che fu, il centravanti della nazionale con indosso maglie pesanti da protagonista (Juve, Atletico Madrid, Lazio, Inter) tramutato poi in triste comparsa (Milan, Monaco, ricordate?). Eppoi Bobo il desaparecido, il tormentato dagli infortuni, il milionario sperperone che dalle spiagge di Formentera si ricicla nella sua Bergamo per il minimo salariale e un cospicuo bonus per ogni

gol segnato. Sei mesi a sudare da solo o quasi per recuperare dall'infortunio al ginocchio, poi il rientro coi compagni. Infine (siamo alla fine della stagione scorsa) Bobo che ritorna in campo, partendo sempre dalla panchina come l'ultimo dei ragazzini, e torna a segnare come fossero i bei tempi andati. Perché la prima rete della sua seconda vita calcistica è un sinistro da metà campo al Siena, fortunoso e bizzarro finché si vuole, ma capace di restituire il suo nome alla prima pagina della "rosea". Vieri, oggi, ha 34 anni. E fino a ieri era il nome di spicco tra i disoccupati che si tengono in forma a Coverciano. Guarda caso, proprio a Firenze. Corvino l'ha chiamato con un intento preciso. Garantire esperienza (e gol) a quel manipolo di ragazzotti di belle speranze orfano di Toni che l'anno venturo porteranno la Viola a giro per l'Europa della Uefa. Giampaolo

Pazzini, anni 22, è e resterà verosimilmente il titolare da davanti. Bobo dovrà essere la sua polizza di garanzia. È una scommessa, l'ennesima, che lo staff gliati si auspica di vincere. Anche perché la reazione della piazza, stavolta, non è certo d'entusiasmo. Dopo la partenza di Luca-gol e la rottura con Bojinov (a oggi, forse, l'unica vera sconfitta della premiata ditta Corvino-Prandelli), a Firenze s'aspettavano altro. Da Huntelaar e Lucarelli, passando per Rolando Bianchi e Amoroso s'era ipotizzato di tutto. Ma nessuno si sarebbe mai immaginato l'arrivo dell'ex centravanti azzurro. Vieri calciatore è, per molti, solo uno sbiadito ricordo. Di lui, al massimo, si invidiano le fidanzate-veline passate (Elisabetta Canalis) e presenti (Melissa Satta). Mario Scorcetti, giornalista ed ex dirigente gliati, ha definito l'operazione «una marchetta incomprensibile». Gli umori

della piazza si associano. Ma Corvino punta deciso in senso opposto ed è convinto sia un'altra delle sue magate (o "corvinate", come l'hanno ribattezzate da queste parti). È la sua convinzione l'unico appiglio a favore di Vieri. «È motivato e un campione, con lo spirito giusto, è sempre un campione», afferma Prandelli che però (anche se non lo dice) avrebbe voluto Cruz. Della Valle, in tutto questo, s'è convinto a staccare (si dice) un assegno da un milione di euro per un anno. Quisquillie, in confronto ai 21 milioni di euro che il nostro ha chiesto come risarcimento a Massimo Moratti, presidente dell'Inter, che giudicando il suo comportamento «troppo effervescente» decise di farlo intercettare e pedinare. Dicono i maligni che a Della Valle non servì tanto. Al massimo gli basterà fare un salto in una delle discoteche della vicina Forte dei Marmi...

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ giovedì 19 luglio					
NAZIONALE	3	38	25	63	58
BARI	62	60	2	19	40
CAGLIARI	59	56	13	90	73
FIRENZE	33	64	88	19	47
GENOVA	9	63	77	48	51
MILANO	21	85	45	50	20
NAPOLI	30	2	23	31	88
PALERMO	45	77	56	20	74
ROMA	70	22	37	15	43
TORINO	53	76	35	41	74
VENEZIA	70	57	29	65	48

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY	SuperStar
21	30	33	45	62	70	57
Montepremi						2.819.034,74
Nessun 6 Jackpot	€	16.203.629,20	5 + stella	€	-	-
All'unico 5+1	€	563.806,95	4 + stella	€	51.820,00	51.820,00
Vincono con punti 5	€	70.475,87	3 + stella	€	1.343,00	1.343,00
Vincono con punti 4	€	518,20	2 + stella	€	100,00	100,00
Vincono con punti 3	€	13,43	1 + stella	€	10,00	10,00
			0 + stella	€	5,00	5,00

Party

ANCHE TU PUOI AVERE GLI STONES IN CASA
BASTA PAGARE QUATTRO MILIONI DI EURO

Papà, papà, mi regali un concerto dei Rolling Stones? C'è chi può; gli Stones ci stanno, è solo questione di prezzo. Quindi, per l'ennesima volta, il problema siete voi, perché con quattro milioni di euro potete chiedere a Jagger, Richards & co. di venire a casa vostra a suonarvi la buonanotte. Anzi, chissà che la scaletta la possiate disegnare voi con un modesto sovrapprezzo. Intanto, stupitevi di fronte ai modi della Deutsche Bank che ha deciso di offrire a 700 suoi dirigenti proprio un concerto degli Stones. Ma non a Berlino, a Barcellona, al Museo d'arte catalana. Evidentemente, spendendo una cifra la banca ha provveduto a portare tutti i suoi gioielli di dirigenti in quella bellissima città



spagnola giusto per far loro fare un po' di sane capriole lontani da case e famiglie. Se succede in Italia che la Banca nazionale faccia una cosa del genere, cade il governo, ma siamo in Germania, dove anche il piacere è vestito con una certa severità che lo sottrae all'edonismo mediterraneo. Però è bello sapere che se mai avrete per le mani quattro milioni di euro potrete, lo ripetiamo, convocare il supergruppo nei vostri fottuti 100 metri quadri con doppi servizi, basta che chiediate un concerto acustico, senza amplificazioni. Pregando Jagger di non far tanto lo spiritoso come a Barcellona, dove si è divertito a dire: «Chiaramente è un piacere stare qui con voi. La cosa più strana, poi, è che ci state pagando con le vostre gratifiche». Se fa così anche a casa vostra, gli dimezzate il cachet e gli fate pagare le bibite.

Toni Jop

CINEMA E LIBRI In «I burattini filosofi», Marco Buzzacchi rilegge il rapporto tra il grande comico e il grande regista che lo volle in tre suoi film. Ne esce il ritratto di un sogno pasoliniano dedicato alla famiglia e alle sue dolcezze mentre la famiglia esplodeva

di Roberto Carnero

N

el quarantennale della scomparsa del grande Totò, esce un libro che riporta in copertina una curiosa immagine del principe della risata. Si tratta di un Totò-burattino, vestito di un abito viola e con la faccia colorata di verde. Il volume, scritto da Marco Buzzacchi, si intitola *I burattini filosofi* (Bru-



Totò e Pier Paolo Pasolini

SOAP OPERA Dopo le polemiche sulla chiusura il presidente Rai annuncia

Petruccioli: «Incantesimo arriverà a fine contratto»

■ *Incantesimo*, in onda su Rai2 proseguirà, fino a fine contratto, cioè fino a quando la serie numero 9 sarà completata. Lo ha detto il presidente Rai, Claudio Petruccioli. «Anche per la soap come per tutte le altre trasmissioni stiamo discutendo e valutando quale sarà il futuro, tutto si rimetterà all'esame per poi tirare le conclusioni. Si tratta - aggiunge Petruccioli - di una soap che si è ripetuta per nove serie quindi si dovrà decidere se fare un nuovo contratto o sospenderla». «È veramente strano che *Incantesimo*, la storia di un successo di cui la Rai va fiera, sia stata trasformata in un problema». È invece il commento di Agostino Saccà, rispondendo alle polemiche scatenate dall'ipotesi di chiusura della soap.

«I problemi per la Rai ci sono e sono altri, come quelli di costo economico, causati ad esempio dal non aver avuto per due stagioni consecutive l'aumento del canone. Si sta studiando come intervenire, ma la mia opinione è che i problemi di costi non si risolvono tagliando il prodotto, e soprattutto, tagliando un successo che ha raggiunto il suo obiettivo strategico di diversificare l'offerta del pomeriggio superando l'obiettivo previsto dal contratto».

Totò, Pasolini e una Luna prostituta

no Mondadori, pp. 186, euro 24,00). Ma non è un libro su Totò, bensì su Pier Paolo Pasolini. Perché l'immagine di cui dicevamo è un fotogramma di *Che cosa sono le nuvole?*, l'episodio diretto da Pasolini in un celebre film collettivo, *Capriccio all'italiana*. Quella partecipazione cinematografica, inizio 1967, fu l'ultimo lavoro di Totò, che scomparirà ad aprile.

La collaborazione tra Totò e Pasolini, tuttavia, non era nuova. Pasolini fece ricorso a Totò in tre film: *Uccellacci e uccellini* (1965), *La terra vista dalla luna* (1967), e, appunto, *Che cosa sono le nuvole?* A parte il primo, gli altri due sono film brevi, cioè episodi di film collettivi. «Ma - spiega Buzzacchi - tra questi tre momenti c'è una grande coerenza. In tutti questi film circola un'aria di famiglia, anzi direi che si tratta proprio di un'aria legata alla famiglia. Pasolini, cioè, usa Totò e Ninetto, e nel caso del secondo corto anche Silvana Mangano, proprio per ricostruire una sua particolare, surreale, bislacca famiglia. Totò e Ninetto sono infatti un padre e un figlio nel primo e nel secondo film, mentre nel terzo recitano come burattini in un teatro che ricorda quello di Pionocchio».

Buzzacchi analizza questo terzo corto al centro del suo libro in un capitolo che dà il titolo all'intero volume. «*Che cosa sono le nuvole?* - aggiunge - mi ha sempre attirato per più ragioni. Innanzitutto, proprio perché anche se si tratta di un famoso testo teatrale di Shakespeare - *l'Otello* -, Pasolini riesce a maneggiarlo intimamente e modifica il rapporto tra Jago e Otello alla radice: sulla scena sono il carnefice e la vittima della tradizione, l'uomo ingenuo e l'uomo malvagio, il geloso e il traditore; fuori dalla scena invece Totò si trasforma in un maestro amorevole che vuole spiegare a Ninetto i segreti dell'esistenza. Diventa insomma una specie di Socrate premuroso, non solo

Dice l'autore: Pasolini usa Totò e Ninetto Davoli e anche la Mangano per costruire una sua bislacca formula di famiglia»

un maestro, ma proprio un padre». E Ninetto ascolta le sue parole a bocca aperta proprio come farebbe un figlio nei confronti del padre, o almeno come avrebbe fatto un figlio d'altri tempi nei confronti di un padre d'altri tempi. La cosa che sconcerta di più è che siamo nella primavera del 1967, e un anno dopo scoppia la contestazione studentesca, insomma il '68. La famiglia va in crisi, e va in crisi soprattutto il ruolo paterno. Tanto che Pasolini girerà *Teorema*, il film sulla distruzione della famiglia, anzi il film dove un figlio misterioso e divino seduce tutti i membri di una famiglia borghese e li porta alla rovina. «In un anno - afferma Buzzacchi - si consuma uno dei rivolgimenti maggiori dell'opera di Pasolini. E Totò è l'ultima immagine di padre-maestro-pensatore. Insomma quello che Pasolini aveva voluto essere da giovane, o forse quello che avrebbe chiesto al suo stesso padre».

Dalla collaborazione tra Totò e Pasolini, entrambi trascorsero alcune cose importanti. Dice Buzzacchi: «Dal lavoro con Totò venne fuori un Pasolini completamente nuovo e ancor oggi straordinario. In *Uccellacci e uccellini* Pasolini scopre la leggerezza della

rappresentazione, tutto il film è dominato dalla presenza della luna, ed è una luna materna e protettiva, quella madre che nel film non si vede mai. C'è poi un particolare divertente: alla fine del film sia il padre che il figlio hanno un rapporto sessuale veloce in mezzo alle stoppie di un campo assolato con una prostituta che si chiama Luna. È una strana versione di incesto, non edipico, antifreudiano, molto prima che Pasolini pensasse alla sua versione della tragedia greca. Anche nel film sui burattini c'è qualcosa di simile, cioè un allontanamento delle donne dal rapporto tra padre e figlio. Esattamente il contrario di quello che era successo nella vita di Pasolini, che

Per il regista, anche Otello e Jago, dietro le quinte sono in Totò un padre amorevole e in Ninetto un figlio buono e incantato...

era fuggito a Roma con la madre abbandonando il padre solo a Casarsa. Credo che Totò abbia contribuito a scatenare in Pasolini qualcosa di imprevedibile, un addolcimento nei confronti della figura di un uomo adulto che prima Pasolini aveva sempre rifiutato».

È anche Totò vive questa esperienza per lui nuova di attore «serio» come un'esperienza particolarmente significativa. In altre parole, il Totò dei tre film di Pasolini è un Totò completamente diverso da quello dei film comici che conosciamo. Certo, una base di comicità rimane, così come rimane il richiamo figurativo a Charlot (la bombetta per esempio, il cammino sulla grande strada bianca). «Ma Pasolini - dice Buzzacchi - ha tirato fuori da Totò un elemento di dolcezza e di saggezza stralunata che prima non c'era, qualcosa che fa pensare al teatro di Beckett, anche se credo che Pasolini non lo conoscesse in questo momento. Nel corto *La terra vista dalla luna* Totò a un certo punto fa un lungo discorso in cima a una casa, contro il cielo azzurro dove passano le nuvole. Lì, in quell'elemento aereo e leggero, vedo qualcosa di eccezionale sia per Pasolini che per Totò stesso».

LA RASSEGNA Mittelfest di Moni Ovadia è un bel posto per cuore e cervello. Musiche, dibattiti, teatro scandiscono il tempo e il tema dei diritti negati. Fino a «Dare al buio»
Ricordate quella bimba rapita e violentata per anni da un uomo che poi si suicidò?

di Maria Grazia Gregori / Cividale

Non sono tempi facili questi, per i festival di teatro. Da piazze e anfiteatri, da colline a spiagge, si alza un grido di dolore che accomuna la riduzione del budget, l'erosione del valore del denaro e, non ultimo, un certo disinteresse della politica. Ormai è chiaro che si sopravvive solamente se si hanno delle idee e, per fortuna, Moni Ovadia ne ha: decidere di dedicare Mittelfest 2007, vera e propria porta aperta sui fermenti, le inquietudini dei paesi dell'est Europa, al grande tema dei diritti, si è rivelata un'ipotesi vincente. Non solo per gli spettacoli scelti ma anche per gli incontri con le più diverse personalità - da Oscar Luigi Scalfaro a Leoluca Orlando all'attore cinese in travesti -, Cividale per più giorni si è trasformata nella capitale dei diritti che ha avuto la sua «serata d'onore» alla Cava di Tarpezzo, dove si sono confronta-

ti artisti, giornalisti, attori, vignettisti, comici, musicisti, uomini politici come l'ex presidente della Repubblica ceca nonché drammaturgo Vaclav Havel che per gravi ragioni di salute non ha potuto essere presente ma che ha inviato un suo ricordo su quel grande movimento - Charta 77 - che lo ha avuto come protagonista e che ha gettato le basi della libertà per il suo paese. Nel grande anfiteatro di Tarpezzo si sono alternati Gino Strada che ha parlato del diritto alla salute e che nel pomeriggio ha mostrato un video sul nuovo ospedale di Emergency in Sudan; Moni Ovadia e Gian Antonio Stella accumulati da un tema provocatorio come il diritto per ogni cittadino di confrontarsi con una politica degna di questo nome; Sergio Staino, Antonio Cornacchione, le vignette di Altan per ribadire il diritto inalienabile alla libertà di satira fino alla dimostrazione scientifica di Furio Honsell forse il rettore più celebre d'Italia

per via di *Che tempo che fa* di Fabio Fazio per finire con Paolo Rossi, uno che ha avuto il coraggio qualche anno fa di confrontarsi con la Costituzione italiana in un celeberrimo spettacolo. Ci sono diritti e diritti. Quello a una vita piena e felice è il filo conduttore di un bel libro di Amos Oz *D'un tratto nel folto di un bosco*, storia di un bambino

Letizia Russo firma la trasposizione teatrale di quell'orrendo fatto di cronaca. Altrove, ecco Altan, Staino, Stella, e lo stesso Moni

che lascia il villaggio dove non è accettato per vivere nel bosco dove lo hanno seguito tutti gli animali. Fiaba per piccoli ma anche per adulti, lo spettacolo messo in scena da Roberto Piaggio, ci racconta come secondo Oz in un mondo in cui non c'è rispetto per l'altro, per la diversità, nessuna felicità, nessuna vita è possibile. E nessuna pace come sa bene lo scrittore israeliano che conosce la follia di una guerra continua. Il diritto alla vita, a un qualsivoglia tipo di vita che passa attraverso la prova estrema di un'incredibile dipendenza emotiva fra vittima e carnefice e che si rifa alla storia vera della ragazzina Natascha Kampusch, rapita e vissuta nella cantina della casa del suo sequestratore per otto anni e da lì uscita mentre lui si uccide, è invece lo spunto da cui è partita una drammaturgia giovane e di talento come Letizia Russo in *Dare al buio*. In questo dramma a due voci il pensiero e il desiderio di lei si contrappon-

gono a quelli di lui: un delirio di parole a volte affascinante, a volte bisognoso di sforbiccate, che parte dalla fine di tutto in un percorso all'incontrario. Messo in scena da Renzo Martinelli e interpretato da Federica Fracassi e da Paolo Cosenza, *Dare al buio* è un vero e proprio gioco al massacro. Costruito dal regista su di una forte fisicità, che idealmente contrappone anche gli ambienti in cui è suddivisa la scena - il grande tubo cilindrico dove vive lei in mezzo all'acqua che non può bere e la quotidianità dove vive lui - all'interno di una casa di cui ci viene mostrato un modellino con due cappi appesi a un albero, *Dare all'ombra* può contare sull'interpretazione di forte segno di Federica Fracassi e sul tarlo segreto, sui tic di Paolo Cosenza. Lei e lui ci raccontano quello che nasce in quella terra di nessuno che genera mostri: il diritto all'autodistruzione, quasi una specie d'amore.

Scelti per voi



Ferie d'agosto

A Ventotene si scontrano in vacanza due gruppi: l'intellettuale Sandro (Silvio Orlando) con la convivente Cecilia (Laura Morante) e la figlia, e tutta la famiglia allargata...

21.10 RETE 4. COMEDIA. Regia: Paolo Virzi Italia 1996

Il seme della follia

Dopo la diretta pomeridiana, dalle 16.30, della manifestazione organizzata a Genova in memoria di Carlo Giuliani...

21.30 LA7. DOCUMENTARIO. di Mauro Parissone e Roberto Burchielli

Nebbie e delitti

La Rai trasmette da oggi in replica le quattro puntate della serie noir tratta dai romanzi di Valerio Varesi...

21.05 RAI DUE. MINISERIE. "Il fiume delle nebbie"

Ti ricordi di me?

Una scatola rossa attraversa l'Italia creando una catena di ricordi, perduti o ritrovati, di donne e uomini che il tempo e lo spazio hanno diviso...

23.30 LA7. DOCUMENTI. di Simona Ercolani

Programmazione

Table of TV and radio programming for RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and LA 7. Columns include channel logos and program details with times.

Table of satellite and radio programming for SKY CINEMA, DISCOVERY CHANNEL, ALL MUSIC, and Radiofonia. Columns include channel logos and program details.

Weather forecast section including weather icons, a map of Italy divided into regions (Nord, Centro e Sardegna, Sud e Sicilia), and a 'Situazione' map of Europe with weather symbols. Includes text: "Situazione: l'alta pressione proseguirà ad occupare le regioni centro-meridionali italiane..."

Occhio agli hamburger americani

CINEMA & CICCIA

Esce «Fast Food Nation» film forte e divertente che mette sotto accusa i colossi del «cibo veloce»: negli hamburger accade sovente che ci finiscano anche gli escrementi delle vacche

di Alberto Crespi

Fast Food Nation è la prova provata che l'America è un grande paese. Non è una frase ironica: una democrazia che ha mille difetti, ma che crea da sé anticorpi come Michael Moore, come Al Gore, come il Morgan Spurlock di *Super Size Me...* e come il Richard Linklater di questo film; ovvero, cineasti che possono urlare ai quattro venti le storture del proprio paese senza essere zitti, è un paese malato, sì, ma con la speranza di guarire. *Fast Food Nation* è, fin dal titolo, un manifesto su una nazione che sta morendo per cattiva alimentazione. Se aveva ragione Feuerbach, il filosofo secondo il quale «l'uomo è ciò che mangia», allora gli americani sono letteralmente, a stragrande maggioranza, dei sacchi di merda: perché la scena forse più agghiacciante di *Fast Food Nation* è quella in cui

ci viene spiegato, con il tono asettico delle formule scientifiche, come sia perfettamente logico che negli hamburger dei fast food ci siano microframmenti di sterco bovino. Le condizioni in cui i bovini vengono macellati sono tali, e talmente frettolose, che accade sovente che le parti della bestia non vengano ben separate, e gli intestini finiscono nello stesso tritacarne che prepara i suddetti hamburger. Pensateci, la prossima volta che entrate in un McDonald's.

A differenza di quasi tutti gli altri titoli citati, però, *Fast Food Nation* non è (solo) un documentario. Potremmo definirlo un film-dossier, perché Linklater (cineasta molto eclettico, autore anche di film sperimentali come *Waking Life*) l'ha basato su un libro omonimo, di Eric Schlosser, che è un'inchiesta feroce e documentata sull'industria alimentare americana. Da questa inchiesta, il film parte per raccontare la storia di Don Henderson, un esperto di marketing della catena di fast food Mickey's che deve affrontare un'emergenza di comunicazione: nei suoi hamburger, come si diceva, sono stati rilevate tracce di carne contaminata... nel modo che dicevamo. Si parte dunque per un viaggio nel mondo del «cibo veloce», che riesce a narrare anche le storie di chi ci lavora (soprattutto immigrati), di chi li contesta (ambientalisti e animalisti assortiti), e di chi ne è vittima (i poveri ani-

In queste grandi catene durante la macellazione lo sterco del bovino finisce nella carne



Una scena di «Fast Food Nation»

mali macellati in condizioni atroci: preparatevi, la sequenza del macello è terribile, potreste diventare vegetariani). L'abilità di Linklater è tutta nell'equilibrare denuncia e narrazione, documento e fiction: gli aspetti narrativi della trama sono talmente efficaci e, a tratti, persino divertenti che il film è riuscito ad attrarre attori di gran calibro. Henderson è interpretato da Greg Kinnear, nel cast ci sono anche Patricia Arquette, Ethan Hawke, Catalina Moreno (la straordinaria attrice ispanica di *Maria Full of Grace*)...

e Bruce Willis, che nonostante la sua immagine di repubblicano maccho non è nuovo a comparsate se-

È un'inchiesta feroce e documentata sull'industria alimentare americana

mi-gratuite in film indipendenti (basterà ricordare la sua partecipazione, non accreditato nei titoli, a *Pulp Fiction*). *Fast Food Nation* è un film forte e divertente, un ottimo modo per avere conferme sulla follia dell'America - ma anche per riconciliarsi con la sua capacità di raccontarle e denunciarle. Peccato l'uscita quasi agostana, a distanza di oltre un anno dalla presentazione a Cannes 2006: questo era un film in cui credere di più, ma forse è già una fortuna che abbia trovata la via delle sale.

NORMATIVE Presentato disegno Franco-Colasio Cinema: la proposta dell'Ulivo piace, ma...

di Gabriella Gallozzi

Un Centro nazionale per il cinema, la tassa di scopo, il tax shelter, sostegno alla produzione indipendente. Questi i punti portanti del disegno di legge dell'Ulivo, presentato ieri a Roma dalla senatrice di sinistra Vittoria Franco e da Andrea Colasio della Margherita, che è riuscito a mettere d'accordo gran parte del mondo degli addetti ai lavori, «interpellato» lungamente nel corso di lunghe audizioni in commissione cultura alla Camera. «Abbiamo ascoltato circa quaranta soggetti - spiega Vittoria Franco - e la notizia è che ora la proposta di legge è pronta». Tra i principi ispiratori, continua la senatrice, «ci sono la centralità dell'intervento pubblico, la trasparenza, l'autonomia dalla politica, il sostegno per le opere prime e seconde, la diversità culturale così come è stata indicata dall'Unesco». Insomma, e lo sottolinea più volte Colasio, si è cercato di trovare un «giusto equilibrio» tra arte e mercato, sulla base delle tante indicazioni avute dagli addetti ai lavori e pure dal movimento dei Centoautori. Ed è proprio su quest'ultimo punto, il «mercato» e di conseguenza l'antitrust, che si è aperto ieri in sala il vero dibattito. La proposta Franco-Colasio, infatti, limita il suo intervento all'introduzione di regole per riequilibrare in modo equo la vendita dei diritti delle opere tra produttori e operatori della comunicazione. Oltre agli obblighi di programmazione delle emittenti televisive per la promozione dei film italiani ed europei. «Quello che manca alla legge - introduce Bruno Torri presidente del sindacato critici cinematografici - è che era stato messo nel programma dell'Unione è un vero antitrust. Non si può limitare l'intervento soltanto alla giusta applicazione della legge 122 che regola le quote tv da reinvestire nell'audiovisivo». Dello stesso avviso anche Emidio Greco, in rappresentanza dell'Api (Autori e produttori indipendenti): «non si può continuare ad ignorare il fatto che in Italia il mercato non esista. C'è solo il duopolio Rai-Medusa» e lì, quindi, bisogna intervenire. Ma per Vittoria Franco si tratta «di misure che possano essere sufficienti. Lo stesso garante non ci ha parlato di abuso di posizione dominante. Quindi abbiamo lavorato piuttosto sugli incentivi che su misure punitive che potrebbero chiudere ulteriormente il mercato, che al contrario va guidato».

Altro tema «caldo», poi, è quello della tassa di scopo rivolta a finanziare il fondo che sarà gestito dal Centro nazionale per il cinema. Una tassazione imposta a tutti i soggetti che «usano il cinema», telefonia compresa. È chiaro che il provvedimento non vede d'accordo i provider e soprattutto Sky. Da qui, anzi è partita la vera levata di scudi: «Questo progetto di legge - dice il Direttore della Comunicazione di SKY Tullio Camiglieri - se mai dovesse passare, rappresenterebbe un danno serio per il cinema italiano. L'Italia può aver bisogno di molte cose, certamente non di nuove tasse». Riguardo alla quota che dovrà versare ogni soggetto Vittoria Franco spiega: «abbiamo dato delega al governo, affinché stabilisca le quote. Sui tempi prevediamo che dopo l'approvazione della legge in circa un anno vengano decise».

PRIME FILM In sala il nuovo film di Rivette ispirato da Balzac

Una duchessa da non perdere

di Dario Zonta

Sulle code di una stagione cinematografica esausta, ma infinita, si aggirano, come spettri tra i blockbuster americani, due film francesi, per di più d'autore. Che parlino della Parigi ai tempi della Restaurazione, *La duchessa di Langeais* di Jacques Rivette, o della Parigi ai tempi dell'Aids, *I testimoni* di André Téchiné, sembrano essere, nel contesto di questa estiva distribuzione di maghi ribelli e robot intergalattici, opere «esotiche», a noi non più contemporanee. Eppure ben più dicono del nostro tempo, con il loro snobismo letterario e cinematografico, di quanto lo facciano lo sguardo dei furbetti e il chiasso dei roboanti. André Téchiné (di cui parliamo qui a fianco) dice di un passato recente, gli anni ottanta, mentre Ri-

vette ritorna alla Francia del 1843, in piena Restaurazione, adattando, con fedeltà intrigante e ossessiva, *La Duchesse de Langeais* di Honoré De Balzac, terzo romanzo della trilogia *La storia dei tredici* (che comprende *Feragus* e *La ragazza dagli occhiali d'oro*). Il titolo originale del film, inizialmente scelto da Balzac, è *Ne touchez pas la hache* (Non toccate l'ascia), ed evoca l'aneddoto del guardiano di Westminster che minacciò con questa espressione un visitatore curioso della lama che decapitò Carlo I. La stessa frase la dice il protagonista del film, Arman de Montriveau (Guillaume Depardieu, generale bonapartista, alla Duchessa di Langeais (Jeanne Balibar) di cui è follemente innamorato, quando guardandole il collo, ed esasperato per il continuo tira e molla della nobildonna, l'avverte che è pericoloso

scherzare con il fuoco. Lui è un ombroso ed eroico ufficiale appartenente alla società occulta «dei Tredici», lei è una frivola parigina, vittima dei costumi della sua società e delle apparenze religiose. La loro storia d'amore è falsa quanto il tempo che vivono. Gioco di seduzioni per la duchessa, patto d'amore eterno per il generale. Rivette, insieme agli storici sceneggiatori Pascal Bonitzer e Christine Laurent, costruisce un melodramma amoroso che diventa sottesa allegoria politica della Restaurazione di allora e, chissà, anche di quella di oggi. E racconta il limbo affettivo in cui la duchessa lascia sospeso il generale per «piani sequenza», lunghe pennellate, come onde lente, quasi immobili, in cui si può percepire, per differenza, ogni minuscola increspatura, ogni variazione di tensione.

PRIME FILM Lo straordinario sguardo d'autore in «I testimoni»

Téchiné «fa luce» sul dramma Aids

A volte viene da pensare alla strana sorte dei film visti una volta sola. Con il passare del tempo «non significano» più, non ci si ricorda il senso del loro essere stati. Al massimo si conservano brandelli di immagini o, nei migliori dei casi, emozioni condensate e pre-verbali. I film di André Téchiné hanno questa dote: seppur visti una volta sola, con il loro sovrapporsi di parole, immagini e situazioni spesso similari, mantengono in fondo alla retina una suggestione, il ricordo di una luce. Ecco, la luce del sole nei film di Téchiné è qualcosa che non si dimentica. Così letteraria, potente, marittima... una versione cinematografica del sole abbacinato nello *Straniero* di Camus. Ma vi sono anche film che non si possono dimenticare perché rappresentano degli uni-

cum, coraggiosi narratori di pezzi di Storia che si sono voluti rimuovere. E così, questa volta, Téchiné fa un film doppiamente memorabile: torna a parlare degli anni Ottanta, quando arrivò l'Aids a modificare tragicamente vite e modi. Quanti film hanno parlato dell'Aids? A New York, come dice un personaggio del film, negli anni ottanta gli omosessuali morivano come mosche. E quanti film americani, a parte *Philadelphia*, ci hanno portato dentro queste storie? Téchiné nei modi suoi letterari in cui un evento, anche tragico come la morte per Aids, è un momento di una storia più grande, racconta un'epoca e la sua cultura attraverso personaggi diversi e complessi, mai legati a un ruolo. Manu è un giovane omosessuale, che va a vivere, insieme a sua sorella Julie, in un quartie-

re di prostituzione. Diventa amico di Adrien, medico cinquantenne che di lui s'innamora, condividendo momenti e gite. In una di queste gli presenta una coppia, Sarah, scrittrice e Mehdi, tenente della polizia, cosiddetta aperta, talmente aperta da accettare una storia omosessuale tra Mehdi e Manu. Quando quest'ultimo scopre la nuova e veloce malattia, tutto cambia e velocemente i «giorni felici» dell'amore libero, dello scambio aperto e delle avventure diventano una «guerra» e poi la «restaurazione». Téchiné racconta questa storia con una regia veloce, nervosa, che spezza i piani e segmenta le emozioni. Non lascia il tempo neanche di respirare, quasi fosse un film d'azione. Eppure tra un segmento e l'altro s'insinua il raggio di sole, bagliore che ci fa pensare.

CAMPEGGIO NAZIONALE DI STUDENTI DI SINISTRA LIVORNO

17-22 luglio 2007 Festa Nazionale della Sinistra giovanile

VENERDÌ 20 LUGLIO

ore 10,00
Incontro con
Andrea Ranieri
responsabile nazionale Area Sapere DS

Coordina
Lorenzo Rocchi
Luca Filippeschi
esecutivo nazionale Sds

Ore 17,00
Diritto allo studio per tutti, nel mondo
Verso il 17 Novembre

Elisabetta Ferrari Sds
Giulia Tosoni RedS
Roberto Iovino UdS
Valerio Ferretti
segretario Sg Livorno

Coordina
Andrea Pacella
resp. Nazionale Scuola Sg

SABATO 21 LUGLIO

ore 17,00
Seminario di Formazione dei Rappresentanti degli Studenti

Coordina
Marco Grandinetti
esecutivo nazionale Sds

Intervengono
Libera e ArciGay

DOMENICA 22 LUGLIO

ore 10,00
Assemblea Studenti di Sinistra

Intervengono
Elisabetta Ferrari
portavoce nazionale Sds
Andrea Pacella
resp. Nazionale scuola Sg
Sara Battisti
coordinatrice segreteria nazionale Sg



www.sgworld.it

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
RIPOSO

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
RIPOSO

CASTEL SANT'ELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008**

LE NUVOLE
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
RIPOSO

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
RIPOSO

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 21.30 **BRIVIDI D'ESTATE 2007** "L'amico ritrovato" di Fred Uhlman

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
Oggi ore 21.30 **BRIVIDI D'ESTATE 2007** "L'amico ritrovato" di Fred Uhlman

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

SANNAZARO
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
RIPOSO

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
RIPOSO

THÉÂTRE DE POCHÉ
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
RIPOSO

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

SANT'ARPINO
Lendi Tel. 0818919735

Sala 1
Sala 2
Sala 3

SALERNO

Arena San Demetrio Via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Le vite degli altri 21:30 (E 3,50)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
Riposo (E 6,00; Rid. 4,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807
L'uomo di vetro 18:00-20:00-22:00 (E 5,00)
XXY 18:00-20:00-22:00 (E 5,00)

Fatima Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
La sconosciuta 18:00-20:00-22:00 (E 4,00)

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 16:40-19:30-22:25 (E 6,70; Rid. 4,50)

Sala 2 258 Smokin' Aces 15:45-17:55-20:15-22:35 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala 3 Harry Potter e l'Ordine della Fenice 16:05-19:00-22:00 (E 6,70; Rid. 4,50)

Sala 4 Il mio ragazzo è un bastardo 16:35-18:30-20:35-22:40 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala 5 L'uomo medio + medio 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala 6 Transformers 16:25-19:20-22:15 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala 7 258 Vacancy 16:30-18:25-20:25-22:30 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala 8 333 Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:35-20:30 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala 9 158 Fast Food Nation 15:45-18:00-20:20-22:45 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala 10 156 Ocean's Thirteen 19:40-22:10 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala 11 333 Harry Potter e l'Ordine della Fenice 15:45-18:35-21:25 (E 6,70; Rid. 4,50)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Transformers 20:00-22:30 (E 5,50)

Arena Baiat via Torre - Località: Paestum, 126 Tel. 3331195861
La città proibita 21:00-23:15 (E 3,50)

CAVA DE' TIRRENI

Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
Riposo (E 5,00)

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:30-20:00-22:40 (E 6,00; Rid. 4,00)

EBOLI

Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 19:00-22:00 (E 5,50; Rid. 4,50)
Sala Italia 64 Harry Potter e l'Ordine della Fenice 19:00-22:00 (E 5,50; Rid. 4,50)

GIFFONI VALLE PIANA
Sala Truffaut Tel. 0898023246
Riposo (E 4,50; Rid. 3,50)

MERCATO SAN SEVERINO
Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0896283000
Riposo (E 5,00)

MONTESANO SULLA MARCELLANA

Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
Riposo

NOCERA INFERIORE

Sala Roma via Sallusti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 19:00-22:00 (E 5,00)

OMIGNANO
Parmenide Tel. 097464578
N.P.

ORRIA
Kursaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Riposo

PONTECAGNANO FAIANO

Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
Transformers 21:00-23:00 (E 6,00)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:00-19:30-22:00 (E 5,50)

SALA CONSILINA

Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
Le vite degli altri 21:15

SCAFATI
Odeon via Melchiate Pietro, 15 Tel. 0818506513
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:30-20:00-22:30 (E 6,00)
Sala 2 70 Ocean's Thirteen 20:30-22:30 (E 6,00)
TMNT - Teenage Mutant Ninja Turtles 18:30 (E 6,00)
Sala 3 I Fantastici 4 e Silver Surfer 18:30-20:30-22:30 (E 6,00)

VALLO DELLA LUCANIA
La Provvidenza Tel. 0974717089
Riposo

Micron Tel. 097462922
Riposo

Provincia di Caserta

AVERSA

Cimarosa vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143
Sala Omarsa 500 Riposo (E 5,50)
Sala Immelli 85 Riposo (E 5,50)

Metropolitan Tel. 0818901187
Riposo (E 5,50)

Vittoria Tel. 0818901612
Riposo (E 5,50)

CAPUA
Ricciardi Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106
Riposo

CASAGIOVE

Vittoria viale Trieste, 2 Tel. 0823466489
I Fantastici 4 e Silver Surfer 18:00-20:20-22:30 (E 6,00)

CASTEL VOLTURNO

Bristol Tel. 0815093600
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:30-21:30 (E 5,00; Rid. 3,00)

S. Aniello via Napoli, 1 Tel. 0815094615
Riposo

CURTI

Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225
The Reef: Amici x le pinne 17:00 (E 5,00)
Transformers 20:00-22:30 (E 5,00)

MADDALONI

Alambra corso l' Ottobre, 18 Tel. 0823434015
Riposo

MARCIANISE

Ariston Tel. 0823823881

Big Maxicinema Tel. 0823581025

Sala 2 Harry Potter e l'Ordine della Fenice 19:00-21:45 (E 6,50)
Sala 3 Riposo (E 6,50)
Sala 4 Riposo (E 6,50)

I Fantastici 4 e Silver Surfer 18:40 (E 6,50)

Sala 5 Ocean's Thirteen 20:30-22:45 (E 6,50)
Sala 6 Transformers 18:30-21:30 (E 6,50)
Sala 7 Smokin' Aces 18:30-20:45-23:00 (E 6,50)
Sala 8 L'uomo medio + medio 18:40-20:50-23:00 (E 6,50)
Sala 9 Vacancy 19:00-21:00-23:00 (E 6,50)
Sala 10 Transformers 19:30-22:30 (E 6,50)
Sala 11 Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:30-21:00 (E 6,50)
Sala 12 Fearless 19:00-21:00-23:00 (E 6,50)
Sala 13 Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:45-20:15-22:50 (E 6,50)

Small L'Altrocinema Tel. 0823581025

Spazio Baby Riposo

Sala 1 80 Riposo

Sala 2 100 Riposo

Sala 3 100 Riposo

Sala 4 100 Riposo

Sala 5 100 Riposo

Sala 6 100 Riposo

MONDRAGONE

Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
Riposo

RIARDO

Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050
Riposo

SAN CIPRIANO D'AVERSA
Faro Corso Umberto I, 4
Riposo

Provincia di Salerno

BARONISSI

Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
Riposo (E 4,50; Rid. 3,50)

BATTIPAGLIA

Bertoni Tel. 0828341616
I Fantastici 4 e Silver Surfer 19:45-21:45 (E 5,50; Rid. 4,00)

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:00-21:00 (E 5,50; Rid. 4,00)

CAMEROTA

Arena Don Pedro Via Don Pedro - Marina di Camerota, 1 Tel. 0974939057
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 21:30

Bolivar Tel. 0974932279
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:00-21:00 (E 5,00)

CAPACCIO

NOCCERA INFERIORE

Sala Roma via Sallusti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 19:00-22:00 (E 5,00)

OMIGNANO
Parmenide Tel. 097464578
N.P.

ORRIA
Kursaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Riposo

PONTECAGNANO FAIANO

Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
Transformers 21:00-23:00 (E 6,00)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:00-19:30-22:00 (E 5,50)

SALA CONSILINA

Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
Le vite degli altri 21:15

SCAFATI
Odeon via Melchiate Pietro, 15 Tel. 0818506513
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:30-20:00-22:30 (E 6,00)
Sala 2 70 Ocean's Thirteen 20:30-22:30 (E 6,00)
TMNT - Teenage Mutant Ninja Turtles 18:30 (E 6,00)
Sala 3 I Fantastici 4 e Silver Surfer 18:30-20:30-22:30 (E 6,00)

VALLO DELLA LUCANIA
La Provvidenza Tel. 0974717089
Riposo

Micron Tel. 097462922
Riposo

IUnità store

ANTONIO GRAMSCI
LE OPERE
Antologia di tutti gli scritti
a cura di Antonio A. Santucci

Antonio Gramsci
Quaderni del carcere
versione digitale
A cura di Dario Ragazzini

La rossa primavera
a cura di Fulvio Pratesi

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero delle nostre collane di libri, DVD, CD e VHS

Puoi acquistare questi DVD chiamando il servizio clienti tel. 02.4505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

ORIZZONTI

LETTERE DALLA KIRGHISIA è un libro in forma epistolare dove si parla di una terra benedetta dagli uomini che hanno scelto di mettere al primo posto nella scala dei valori l'amore, l'autorealizzazione, il benessere

■ di Renato Pallavicini

«B

asta saper immaginare un'isola, perché quest'isola incominci realmente ad esistere». In fondo l'utopia sta tutta qui: nell'immaginare un altro luogo, un altro tempo, un futuro. Chi non lo fa, accodandosi ai "realisti" del presente, non ha futuro. Silvano Agosti è un "progettista" del futuro. Immagina paesi che non stanno, come l'*Utopia*, in nessun luogo, anzi li progetta. A dire il vero, lui un modello ce l'ha: è la Kirghisia da cui spedisce le sue lettere. Una "Shangri-La" immersa tra verde e campi di grano, come appare sulla copertina del libro edito da Rizzoli (*Lettere dalla Kirghisia. Due anni dopo*, pp 210, euro 14,00), nuova edizione della precedente raccolta, autoedita e autoprodotta (come tutta la sua opera: dagli scritti ai film, a quella straordinaria realtà che è il suo cinema romano, l'*Azzurro Scipioni*) da questo singolare protagonista della nostra cultura.

In Kirghisia si lavora tre ore al giorno, i giovani - al compimento dei 18 anni - ricevono una casa in regalo, tutti mangiano gratis nei ristoranti, politici e ministri svolgono la loro attività volontaristica, con uno stipendio pari a quanto guadagnavano prima. In Kirghisia non circolano auto perché ci sono marciapiedi mobili; chi desidera fare l'amore si appunta un fiore azzurro sul petto per farlo sapere agli altri; i ladri vanno vestiti di giallo e chi ha ucciso di viola, per un periodo equivalente a quello che avrebbe dovuto passare in carcere...

Agosti, ma questo è un paese che non c'è, anzi che in alcuni tratti, a cominciare dal nome, assomiglia a un paese che c'era, magari proprio una di quelle

Intervista con Silvano Agosti, autore di film come «Matti da slegare» e «Uova di garofano», che ha inventato la Kirghisia

repubbliche del socialismo reale, con un po' di assistenza e pochissima libertà?

«La Kirghisia, per me riassume un sentimento molto forte che ho conservato dalla mia lunga permanenza, due anni, in Urss. Mi sono accorto che, pur sotto la pesante coltre di erbacce rappresentata dai burocrati, c'erano ben verdi e ben forti germogli di un'umanità nuova, magari la stessa che oggi viene limpidamente rimpiazzata dagli attuali ex-sovietici. C'erano provvedimenti che erano a favore di un benessere reale della gente che neppure i burocrati potevano ostacolare. Ripeto: tutto questo sotto una pesante coltre di erbacce, di interessi privati, di truffe... un po' come succede oggi, anche qui in Occidente. La differenza è che truffe e disonestà non sono più vissute nella clandestinità, ma sono diventate il volto dello stato».

Oriente contro Occidente, comunismo contro capitalismo?

«Non voglio dare l'impressione che questo sia un libro nostalgico o contro qualcuno. È un manuale per il benessere collettivo: no, il comunismo non c'entra, semmai il buon senso. Insomma è un libro sulla semplicità che rende inspiegabile quello che c'è qua. *Lettere dalla Kirghisia* potrebbe far vergognare qualsiasi politico: perché può scoprire che tre ore di lavoro sono più produttive di nove, che un essere umano ha bisogno di poche cose: una casa, molti amici e tempo per potere conoscere i suoi figli».

E come mai questa semplicità non arriva ai politici?

«Perché tutta la loro vita è impostata sulla menzogna e provano profondo fastidio per l'utopia. La follia gestisce la politica e la politica non si può assumere la responsabilità di un cambiamento radicale perché questo vorrebbe dire eliminare se stessa. La responsabi-

Le storie del paese che non c'è

L'autore

Un regista e cinematografaro tra poesia e impegno civile

Silvano Agosti è nato a Brescia nel 1938. Dopo aver girato mezzo mondo, nel 1960 si iscrive al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma, dove si diploma nel 1962 con il cortometraggio *La veglia*. A Mosca, nel 1963, si specializza sull'opera di Eizenstejn. Dopo aver lavorato con

Marco Bellocchio in *I pugni in tasca*, nel 1967 esordisce nel lungometraggio con *Il giardino delle delizie*. Nel 1975 dirige *Matti da slegare* sul tema dell'istituzione manicomiale. Per perseguire una sua personale via al cinema, fonda la casa di produzione 11 Marzo Cinematografica, che produrrà tutti i suoi film. Dal 1976 al 1978 è docente di montaggio al Centro Sperimentale. Il suo cinema Azzurro Scipioni, nel quartiere Prati, diviene un

punto di riferimento per i film d'arte e per quello impegnato. Nel 1983 termina *D'amore si vive*, personalissima ricerca sulla sensualità e i sentimenti in una Parma tutta speciale. Nel 1987 realizza *Quartiere* e l'anno successivo *Uova di garofano*. Nel 1995, tratto dal suo omonimo romanzo finalista al premio Strega, Agosti gira *L'uomo proiettile* confermando la sua principale qualità che è quella di sapere coniugare

EX LIBRIS

Siamo la canticchiante danzante merda del mondo.

Chuck Palahniuk
«Fight Club»

l'impegno civile con momenti di poesia e di grande narrazione. Seguono, sempre sulla stessa linea narrativa, *Il semplice oblio* (1998), *La seconda ombra* (2000), *La ragion pura* (2001). Documentarista e scrittore ha edito in proprio numerosi romanzi, raccolte di racconti e poesie. Su *l'Unità* ha tenuto una seguitissima rubrica dal titolo *Il grillo parlante* e pubblicato alcune delle sue *Lettere dalla Kirghisia*.



Particolare di «Under my Red Sky I» (2001), una delle città immaginarie di Botto e Bruno

Clessidra di Silvano Agosti

*Quello che sai di me
Non sono io
E quello che sai del mondo
Non è il mondo.
Incontra me e il mondo
Oltre i confini
Del tuo sapere,
nel territorio dell'Amore,
dimora dell'eterno.
Allora, ma solo allora,
Tra infiniti volti
Riflessi nel mio sguardo
Vedrò il tuo, intatto.*

*Quello che so di te
Non sei tu
E quello che so del mondo
Non è il mondo.
Incontrerò te e il mondo
Oltre i confini
Del mio sapere,
nel territorio dell'Amore,
dimora dell'eterno.
Allora, ma solo allora,
Tra infiniti volti
Riflessi nel tuo sguardo
vedrò il mio, intatto.*

lità, allora, passa ai bambini come esemplarità, alle donne come residuo di una cultura vera e, se vuole, a quelli che si sono conquistati spazi di creatività».

Insomma è un libro per cuori puri?

«È un libro anche per i cuori impuri, a suo modo un libro sacro. È un libro infantile, come lo scriverebbe un bimbo di quattro anni se avesse la necessità, come ho avuto io, di scriverlo. In questa nuova edizione ho aggiunto una poesia *Clessidra* che ha due versioni: una col tu e l'altra con l'io, di modo che l'altro e te stesso formano un'unità reale. Inoltre ci sono quattro nuove lunghe lettere che rappresentano quest'interrogativo: uno stato umano che sorga all'interno di una corallità di stati, non dico disumani, ma lontanissimi dall'essere umano, che destino può avere?».

Con le «Lettere dalla Kirghisia» si pone un obiettivo politico?

«Assolutamente no, perché la politica ormai da decine di anni non ha nessun obiettivo politico. Semmai il mio obiettivo, che è il benessere di tutti, è il vero obiettivo politico».

Nella sua Kirghisia, però, l'economia, il bilancio e il Pil vanno a farsi benedire?

«Ecco, la vera demenza è questa: il progetto globale di asservimento al dato economico, che vuole che un gruppo di esseri umani, anch'essi traditori di se stessi, goda soltanto ad

aggiungere *numerini* su fogli e computer. I potenti non possono fare una passeggiata se non sono scortati da decine di persone, non hanno storie d'amore perché non sanno mai se quello che danno e ricevono è veramente dettato dall'amore. E allora si dedicano al gioco perverso dei *numerini*. Sono servi di un gioco che è diventata una vera e propria malattia, un virus che genera paradossi assoluti. Magari dentro di sé si dicono: "sì lo sappiamo che ogni giorno si producono tonnellate di ossido di carbonio che stanno distruggendo il mondo; ma il petrolio che brucia produce tanti bei *numerini* e noi abbiamo bisogno di *numerini* per far aumentare il Pil". Tu pensa a dire a un giovane, oggi: "sai che se tu trovi un lavoro e lavori 8 o 9 ore al giorno, avrai figli che non incontrerai mai, una moglie anche lei gravata da infiniti problemi con la quale litigherai ogni sera... e però, prima di morire, forse avrai la soddisfazione di aver contribuito ad aumentare il Pil..."? È un discorso da ricovero in ospedale psichiatrico che per fortuna, grazie a Basaglia, non c'è più».

Però i «numerini», come li chiama lei, servono anche a far vendere i libri e lei ha ripubblicato le «Lettere»...

«L'editore mi ha chiesto di farlo e io mi sono detto: perché no? Forse va a finire nella casa

C'è un meccanismo che nasconde alle persone la loro preziosità che gli fa credere che sono solo ragionieri mariti, papi, presidenti

di uno di questi potenti, magari anche in quella di Berlusconi che è un altro che parla sempre di *numerini*, cifre, bilanci».

Pensa di riuscire a convincerli?

«No, c'è gente più brava di me per indicare le contraddizioni, ma spero che il buonsenso avanzi».

Un tempo c'era un signore che le indicò queste contraddizioni, si chiamava Pasolini...

«Sì, ma Pasolini era disperato, non poteva dire giochiamo alla vita. Ho sempre pensato che Pasolini fosse condannato alla superficialità. Nella celebre poesia in cui rimproverava agli studenti del '68 di essere loro i veri borghesi e non i poliziotti, figli del Sud, si dimenticava di chi li comandava: quelli erano i borghesi! Per me il vero Pasolini è il poeta, perché i poeti esplorano l'abisso. Quando canta la sua disperazione, allora esprime qualcosa di valido per cui vale la pena di ricordarlo per sempre».

E allora quali figure, oggi, sono in grado di farlo?

«Tutti, se si danno retta, se ognuno ha un parere estremamente prezioso sulla realtà. Basta che sia davvero il suo. Invece sento in giro troppi pareri riferiti e riveriti. Non ci sono esseri umani preziosi, è l'essere umano che è prezioso. C'è un meccanismo che nasconde alle persone la loro preziosità, che gli fa credere che sono soltanto ragionieri, mariti, papi, presidenti. Ha visto che nei tg, qualsiasi politico ormai viene chiamato presidente? Anch'io da trent'anni, ogni mattina, quando incontro lo spazzino, lo chiamo presidente. Lui mi chiede in romanesco: "Presidente... ma de che?" E io: "Di te stesso". E lui: "Ah, vabbé, allora ti offro il cappuccino"».

RASSEGNE Tre giorni a settembre con «pordenonelegge.it» e Arbasino, Ghosh, Lansdale, Butor...

Scrittori maiuscoli per un festival «minuscolo»

■ Dal 21 al 23 settembre 2007 si rinnova l'appuntamento con *pordenonelegge.it*, il Festival del libro giunto alla sua ottava edizione. Nel corso del tempo sia la critica che il grande pubblico hanno seguito con passione questo evento, che riesce a coniugare la leggerezza con i discorsi seri, la provocazione con l'accademia. Lo scorso anno, distribuiti nei tre giorni del Festival, gli oltre cento incontri sono stati affollati da una pacifica invasione di lettori-spettatori. *pordenonelegge.it* è un modo gioioso e non paludato di vivere i libri: unisce le persone sulla base dell'amore per le storie, per i racconti, per i sogni: in una parola, per la letteratura. Curata da Gian Mario

Villalta (Direttore Artistico), Alberto Garlini e Valentina Gasparet, questa ottava edizione del festival, presentata ieri alla stampa, ospiterà grandi nomi della letteratura italiana e internazionale, a cominciare da Alberto Arbasino e proseguendo con Aldo Busi, Susanna Tamaro, Clara Sereni, Nadia Fusini, Pino Roveredo. Pietro Spirito e Roberto Alajmo discuteranno di come la cronaca può entrare in un romanzo, Enrico Brizzi e Tullio Avoledo parleranno dei loro ultimi romanzi; Marco Franzoso, Romolo Bugaro e Philippe Forrest dialogheranno di letteratura emozionale; Anna Maria Mori e Marina Cattaruzza rievoceranno una terra bellissima e vicin-

na: l'Istria. Mauro Corona presenterà, come ormai d'abitudine, il suo ultimo libro, fresco di stampa. Tra gli ospiti stranieri, lo scrittore anglo-indiano Amitav Ghosh, il francese Michel Butor, esponente di rilievo del nouveau roman, Viktor Erofeev, Uwe Timm, lo scrittore bulgaro Ilija Trojanow e la scrittrice polacca Olga Tokarczuk. E, ancora, Joe Lansdale, Chris Abani, Alan Pauls, Diane Setterfield, Richard Powers, Isaac Rosa, Victoria Hislop. Come l'anno scorso, verrà riproposto *Aspettando pordenonelegge.it*, il 21 settembre, e sarà dedicato a una delle più controverse figure della letteratura italiana, Pier Paolo Pasolini.

Le Torri Gemelle? Sono stati i Surrealisti

ARTE Un pamphlet del critico Jean Clair mette sotto accusa la rivoluzione surrealista del 900, imputandole innumerevoli aberrazioni nichiliste. Ma è il solito gioco reazionario contro tutte le avanguardie

■ di Giuseppe Montesano

Può davvero fare ancora paura un movimento artistico e letterario, ormai storia o archeologia, chiamato Surrealismo? A sorpresa, per Jean Clair, *Conservateur* al museo Picasso tra il 1990 e il 2005 e fondatore dei *Cahiers du Musée national d'Art Moderne*, sì. Clair ha scritto un pamphlet molto irritato e documentato contro Breton, al quale è stato accoppiato un contro-pamphlet di Régis Debray in difesa del Surrealismo: due testi che l'editore Fazi ha meritoriamente pubblicato insieme con il titolo di *Processo al Surrealismo* tradotti da Stefania Micheli e Lorenza di Lella, pag. 167, euro 22,50. La tesi di Clair è molto semplice, e si potrebbe riassumere più o meno così: André Breton si è macchiato del delitto di totalitarismo intellettuale e morale; il Surrealismo è un movimento portatore di violenza e intolleranza che, purtroppo, per colpa della sostanziale viltà degli intellettuali di sinistra, rispetto alle altre Avanguardie non è stato

abbastanza sbugiardato; il surrealismo è un pastrocchio nato vecchio che unisce il peggio del Comunismo, tra Stalin e Trozskij, al peggio dell'irrazionalismo, tra spiritismo e protonazismo; il surrealismo è l'origine intellettuale ed etica dell'attacco terroristico alle Torri gemelle: per l'anti-occidentalismo, anti-americano e pro-orientale, dei surrealisti; Breton si è macchiato di atti di violenza e di intolleranza; il resto segue da ciò. Il pamphlet di Clair è molto interessante: perché è ideologico, e legge l'arte attraverso le categorie del «politico»: macchiandosi così dell'atto più grave che un intellettuale possa compiere, quello di soggiacere, dentro se stesso, al Politico. Clair ha ragione su molti dettagli, e sul fatto, che non è un dettaglio, del comportamento violento di Breton in una serie di casi: ma criticando il Bretonismo cade nello stesso errore. Quella di Clair è una lezione su cosa un intellettuale non deve fare: il Politico. Del resto, come suggerisce Debray nel suo contro-pamphlet, la chiave dell'argomentazione di Clair è vecchia come sono vecchie le ideologie visibili degli altri tenendo nascoste le proprie, ed è riassumibile, anch'esso, così: La colpa degli stragi della Rivoluzione Francese è di Rousseau e di Voltaire, cioè della Filosofia. E qui è il punto che rende un castello di carte quello che poteva essere un saggio cattivo e lucido: la tentazione di rendere letterale ciò che letterale non è, l'arte, la letteratura, il pensiero. Prendere alla lettera i pensieri dei filosofi è cedere al Politico, a quell'errore di ragionamen-

È assurdo guardare a questo movimento artistico come a un peccato originale politico



Particolare di «Je ne vois pas la femme cachée dans la forêt» di René Magritte, fotomontaggio con i volti dei surrealisti

to a cui ha ceduto persino un filosofo come Popper dicendo che Platone è suppergiù il maestro del Totalitarismo: salvo poi a chiedere, si direbbe totalitaristicamente come nella *Repubblica*, o più modestamente sotto Stalin e Hitler, patenti di retitudine a chi fa i programmi in televisione o ha compiti di insegnamento. Il saggio di Clair è un sintomo del soggiacere della cultura alla sferza del Politico, e ancora più il sintomo di un desiderio di cancellare qualsiasi critica sia stata fatta al sistema di esistenza della piccola borghesia

occidentale che vede nella filosofia e nell'arte solo e nient'altro che una professione culturale: ma la cultura, importante per la società, non è né la letteratura né l'arte né il pensiero, e se di queste cose si afferra la natura, almeno da cinque secoli, associata, a proposito di arte non si può che balbettare e agitare tempeste in un bicchiere. Peccato, perché la critica della violenza nelle avanguardie è un tema importante, ma non può essere maneggiato ideologicamente, al punto da trovare nel Surrealismo l'origine del terrorismo islamico: cosa

aberrante quanto sostenere che l'origine dello sterminio dei Valdesi o dei torturati dalla Santa Inquisizione è il Vangelo. E, infine, ap-

Ma l'ottimo libro di Paola Dècina Lombardi smentisce l'impostazione di Jean Clair

pare come Clair sia fuori dalla radice del Contemporaneo come del Moderno in arte e letteratura: che è il Romanticismo con le sue metamorfosi, al quale Clair preferisce, ed è un sintomo, gli Eterni Rinascimenti e Classicismi. Ma a fare la critica a Clair, se fosse necessario, basterà procurarsi il bellissimo e indispensabile saggio che Paola Dècina Lombardi ha ripubblicato per gli Oscar Mondadori: *Surrealismo 1919-1969*, pag. 651, euro 19. Qui, tra documenti e ricostruzione storica delle idee, si manifesterà in tutto il suo potere fascinatore quello che è stato l'ultimo disperato e dissennato tentativo europeo di rendere pronunciabile la frase di Rimbaud: Bisogna cambiare la vita, mettendola a fianco di quella di Marx: Bisogna cambiare il mondo. Nel libro della Dècina Lombardi si spiegherà il motivo che ha fatto del surrealismo un movimento essenziale per Moderno e Post-Moderno, e si capirà che l'originalità del surrealismo stava esattamente nell'aver tentato di scavare nei bassifondi dell'irrazionale per salvare da esso qualcosa che potesse non essere solo distruttivo e mitologizzante in senso violento e Politico. (E verrebbe poi voglia di dire a Clair, e a molti amateurs del presunto Grande Equilibrio Rinascimentale: Ma li avete studiati a scuola, da piccini, i Rinascimenti di Bruno Ficino Picco Patrizzi Botticelli e neo-platonici e pagani vari, e la magia del Rinascimento, e i libri di Wind e Klibansky e Warburg e continuatori, libri che si comprano in libreria per una manciata di euro e dove potreste trovare notizie sull'«irrazionale» che percorre tutto l'Occidente in arte e letteratura da Apuleio a Joyce, e che, nello scontro con l'altro da sé ha creato, anzi «è», l'intera arte occidentale?) Ma è probabile che la mania di revanche e l'ideologizzazione segreta ma capillare della cultura che procede a grandi passi, produrranno ancora molte cosette vane. E noi penseremo: meno male che ai nuovi ideologi culturali non è dato un potere letterale...

PREMI E MOSTRE alla Biennale dell'Umorismo

Ridere è un'opera d'arte

■ Si è aperta a Tolentino la 24ma edizione della Biennale Internazionale dell'Umorismo nell'Arte, il tradizionale appuntamento mondiale con l'arte satirica e umoristica contemporanea che si svolge negli anni dispari, tra luglio e ottobre. Tema di quest'anno: «Che fine ha fatto il maschio?». Le 1471 opere pervenute da 64 nazioni diverse (con Russia, Bulgaria e Serbia in testa dopo l'Italia, ma con Malta, Uzbekistan e persino Kosovo presenti), divise in 5 categorie (grafica, fotografia, sculture, installazioni e video-dvd) sono state valutate da una Giuria composta da Lorenzo Marini, direttore artistico, Nick Anderson, Ferdinando Scianna, Gianni Brunoro, Davide Riondino, Dario Vergassola. Il Primo Premio della 24a Biennale dell'Umorismo nell'Arte è andato all'artista tedesco Regine Schmidt-Morsbach con l'opera *Cento prove dell'esistenza eterna dell'uomo vero*; il secondo premio è stato vinto ex aequo dall'italiano Ettore Foschi con *Maschio primigenio (Omaggio a Darwin)* e allo sloveno Enver Kaljanac con *Trappola per uomini veri*. Un altro ex aequo per il terzo premio, ricevuto dal polacco Marek Oleksy e dall'iraniano Heidar Shahrokhi. La Biennale Internazionale dell'Umorismo nell'Arte sarà aperta al pubblico, al Castello della Rancia, al Museo della caricatura e a Palazzo Parisani-Bezzi fino al 21 ottobre. Info: 0733.973349

OMAGGI Una mostra al ministero degli Esteri

Garibaldi eroe perfetto per i fumetti

■ Lo stile umoristico di Giorgio Cavazzano, uno dei re della Disney; il fumetto d'autore di Vittorio Giardino; la sensualità di Milo Manara e l'arte di Hugo Pratt e poi Flavio Costantini, Luigi Coppola, Massimo Carnevale, per un totale di ventuno artisti, tra illustratori e disegnatori di fumetto, chiamati a raccolta per raccontare la vita e le eroiche avventure di Garibaldi in 40 tavole, esposte al ministero degli Esteri in occasione della prossima edizione di *Farnesina porta aperte* (da domani). Una mostra che racconta *Garibaldi a fumetti* e che, dopo la tappa romana, partirà alla volta della città natale dell'eroe dei Due Mondi, Nizza, per poi proseguire il suo tour negli Istituti Italiani di Cultura del Sud e Nord America, unendosi così alle celebrazioni del bicentenario della nascita di Garibaldi. «Questa mostra - ha detto il vice ministro Franco Danielli - nasce dall'apprezzamento per questi straordinari artisti che ricorrono a una forma espressiva che gode, nel mondo, di un'ammirazione straordinaria e che in Italia si è affermata solo negli ultimi anni, grazie alle iniziative editoriali di alcuni quotidiani».

POLEMICHE Pierluigi Battista condanna «Reset» che mette «all'indice» l'islamista con una petizione. In realtà si tratta di un appello contro l'intolleranza

Il «Corriere» denuncia: Allam censurato. Ma non è vero

■ di Bruno Gravagnuolo

E come al solito Pierluigi Battista, vicedirettore del *Corriere della Sera*, cambia le carte in tavola. E ci racconta una storia imprecisa, disinformando i lettori. Ieri in prima sul *Corsera*, denunciava un tentativo di censura ai danni di Magdi Allam, editorialista del quotidiano e autore di un libro *Viva Israele*, che ha suscitato polemiche. Colpevole di tanta ignominia la rivista *Reset*, diretta da Giancarlo Bosetti, che ha pubblicato un appello contro quel libro e il suo autore, e che attorno ad entrambi intenderebbe far «terra bruciata», magari inducendo librai ed editori a ritirarlo. Il documento firmato da

150 studiosi - islamisti, poeti, giornalisti, storici, fra cui David Bidussa, Angelo d'Orsi, Enzo Bianchi, Gadi Luzzatto Voghera - non si articolerebbe per Battista come difesa di qualcuno «ingiustamente attaccato». Bensì come un «no» *ad personam* contro Allam, una vera «scomunica collettiva». Conclusione: «deriva brutale, tentazione censoria, messa all'indice, un *unicum* senza precedenti...etc. etc». Messa così, come Battista la racconta, pare effettivamente una cosa ignobile e inescusabile. Peccato che le cose non stiano proprio così. E qui veniamo alla furbizia di omissione. Arte nella quale Battista eccelle, per accomodarsi a suo

uso e consumo le polemiche, e mazzolare a suo piacere bersagli di comodo, plasmati alla bisogna. Come stanno le cose? Per saperlo basta prendersi l'ultimo *Reset*. E leggere. Leggere il dossier in questione. È composto da un dibattito a più voci sul libro di Magdi Allam. Con lunghi articoli di David Bidussa, Giancarlo Bosetti, Khalid Chauki, Massimo Campanini e Amara Lakhous. Tutti esperti di dialogo interculturale, e tutti rispettosissimi nel recensire Allam. Dal quale dissentono per lo più, ma del quale sono disposti a riconoscere tante ragioni. Ad esempio la pericolosità del fondamentalismo e di un certo retaggio dei «Fratelli musulmani». Il diritto minac-

ciato di Israele ad esistere, e l'insidia Hamas. La sincerità dell'esperienza stessa di Allam, approdato a una posizione estremamente radicale contro l'Islam politico. Posizione sbagliata ma legittima per i recensori, benché esasperata e tale da alimentare lo scontro di civiltà. Nonché tale da eliminare preventivamente ogni possibile intesa sui «due stati», e con rifiuto immotivato delle vie politiche. C'è anche un articolo dell'islamista Massimo Campanini, collaboratore di *Reset*, che ribadisce alcune sue tesi sulla nascita di Israele e sui suoi torti storici. In una con la critica ad Allam di ignorare la realtà multiforme dell'Islam. Ma alla fine del dossier c'è un appello. L'appello incriminato. Non

è promosso da *Reset*, bensì da studiosi e colleghi di Campanini, chiamato in causa da Allam nel suo libro: «antisemita» che finge «di ignorare il pericolo islamista». Allam che scrive tra l'altro: «Il caso del professor Campanini non è l'unico. L'università italiana pullula di professori cresciuti all'ombra delle moschee dell'Unicoi, simpatizzanti coi Fratelli Musulmani, inconsapevolmente o irresponsabilmente collusi con la loro ideologia di morte». Di qui l'appello dei 150, pubblicato da *Reset*. Che «senza entrare nel merito delle accuse specifiche di Allam a singoli colleghi», intende «protestare fermamente davanti alla sfrontatezza di chi afferma che le università italiane pullulano, etc. etc». Dun-

que una protesta contro un certo imbarbarimento del clima, un atto difensivo, (per Campanini ed altri). Non una scomunica, e l'opposto di ciò che scrive Battista. Anche perché tra l'altro il numero di *Reset* è un «megaspot» per Allam. Si obietterà: il manifesto in quel contesto è fonte di equivoci. Inutile levare gli scudi in tanti contro una singola e assurda aggressione, vittimizandola. Vero. Ma si intitola: «no al giornalismo tifoso». E insorge contro una certa mentalità poliziesca generale, come quella di Allam. I fatti però sono questi. E al solito Battista se li rigira come vuole. Morale: testare sempre gli articoli di Battista, non fermarsi all'etichetta. E tenerli lontani dalla portata dei bambini.

Gli anni 70 sono in movimento.

da giovedì 12 luglio in edicola con

Liberazione
giornale comunista

IL DVD CON I PIÙ BEI FILMATI DEGLI ANNI 70
di Sergio Spina e la voce di Adalberto Maria Merli

In omaggio il raccoglitore dei fascicoli Anni 70

UN SOGNO LUNGO UNA SPERANZA
I più bei filmati degli anni 70
di SERGIO SPINA

70
GLI ANNI IN CUI IL FUTURO NECESSARIO

Voce: Adalberto Maria Merli

Cara
U
Unità**Grazie a Bersani
ho aperto una farmacia
scusate se è poco...**

Con chi posso condividere la mia gioia? Oggi inauguro la mia parafarmacia. Finalmente. Ma quanto è stata dura, per me che non sono "figlia d'arte" e non ho le conoscenze giuste. Poi è arrivato Bersani: uno "tsunami" che, con forza e coraggio, si è scagliato contro l'Italia delle lobby e delle corporazioni. Oggi l'aria è più respirabile. Ma quanta fatica anche per lui che sembra battersi da solo. Mi sarebbe piaciuto che oggi, ad un anno dalle sue liberalizzazioni, arrivasse un "bravo", quanto meno da amici e "compagni". Allora lo faccio io. Bravo ministro, continua così. Se oggi ho un lavoro, lo devo al tempo che ci dedichi. Grazie.

Ludmilla Coppola, Napoli

**Sono indignato
per il comportamento
del senatore Selva**

Sono enormemente indignato della revoca

delle dimissioni del senatore Gustavo Selva. Spero che siano molti i cittadini che come me cercheranno di portare in risalto la vicenda scrivendo alle redazioni dei giornali e diffondendo il più possibile il proprio malumore. È una questione che va al di fuori dei credi politici. È una questione di moralità.

Davide Longo

**Per noi non vedenti
i ragazzi del servizio civile
sono come gli occhi**

Cara Unità, negli ultimi anni molti disabili hanno potuto usufruire del supporto fornito loro dai volontari del servizio civile che, messi a disposizione delle diverse associazioni di categoria dall'Ufficio Nazionale del Servizio Civile, vengono assegnati "ad personam" ai disabili che ne fanno richiesta. Questi giovani volontari diventano così per molte persone uno "strumento" di indipendenza e autonomia. Siamo un gruppo di non vedenti e per noi poterci avvalere del supporto di un volontario significa migliorare la nostra vita professionale e non, raggiungendo un elevato grado di indipendenza che ci consente di essere al pari dei colleghi o di non dover chiedere continuamente favori ai nostri famigliari o ai nostri amici. I ragazzi del servizio civile diventano pertanto gli occhi che ci aiutano a leggere velocemente la posta di ogni giorno, che ci accompagnano al supermercato senza dover chiedere a un addetto di assisterci, che aiutano l'insegnante a correggere i compiti e compilare i registri, accompagnano il libero

professionista dai clienti o gli leggono le migliaia di carte che deve consultare, che aiutano la mamma a portare i figli al parco o, nrl caso di non vedenti pluriminorati, come una componente di questo gruppo, di essere accompagnati alle sedute di riabilitazione o terapia.

Diventa dunque semplice comprendere quanti problemi abbia causato il ritardo nella partenza del servizio civile di aprile, che è cominciato invece a luglio, e quanti problemi stia causando il fatto che il gruppo di volontari che avrebbero dovuto iniziare il loro servizio a luglio non l'abbia ancora cominciato, e non è dato sapere quando lo inizierà. È estremamente importante sottolineare che questi ritardi e questo continuo stato di incertezza provocano disagi non solo ai disabili ma anche a tutti quei ragazzi i quali avevano presentato domanda di inserimento e che avevano già ricevuto risposta affermativa da parte dell'ente selezionatore, ma che sono rimasti inattivi per alcuni mesi rinunciando magari a qualche proposta di lavoro. Naturalmente il rischio è che essi lascino definitivamente il servizio civile perché, giustamente, stufi di aspettare.

A tutti noi sorge una domanda: la classe politica attualmente al potere che si dichiara così attenta al sociale, lo è solo a parole? Come se non bastasse pare che quest'anno più che mai si preferisca assegnare i volontari in biblioteca, nei vari servizi comunali, alla protezione civile ecc., insomma dappertutto tranne che nel sociale, stravolgendo così completamente lo scopo originario del servizio e vanificando tutti gli sforzi che noi diversamen-

te abili facciamo per raggiungere una vita il più possibile autonoma, conquistandoci un ruolo attivo nella società.

Erica

**Giappone: incidente nucleare?
Solo un esempio
di cattiva informazione**

Il sisma che ha colpito il Giappone e ha causato l'arresto automatico dei reattori 3,4, 7 di Kashiwazaki Kariwa, ha inferto un forte colpo alla credibilità dell'informazione in Italia. Detti reattori erano in funzione al momento del sisma ed hanno resistito molto bene ad un sisma di livello 6.8 della scala Richter, mediante arresto automatico (shut down automatically) come previsto a livello di progetto. Per un sisma di livello S2, come questo, il reattore si arresta automaticamente e prima dell'avviamento viene messa in atto una complessa procedura per verificare lo stato di sicurezza dell'impianto. Per quanto riguarda la contaminazione radioattiva dovuta allo scarico in mare, in base a norme di legge, di 1200 litri di acqua leggermente contaminata è ridicola. Perché sono stati emessi in mare 90 kilo Becquerel di radioattività che corrispondono al versamento di 1350 litri di latte o al lancio in mare di 90 Kg di granito. Scommetto che nelle case di molti lettori c'è una quantità di granito superiore.

Dovremo curare di più la formazione scientifica di massa del nostro popolo, solo così si potrà evitare la disinformazione.

Alfonso

**Ha ragione Mussi:
c'è una lotta di classe
dei ricchi contro i poveri**

Fa bene, ogni tanto, ascoltare parole desuete come "lotta di classe". Perché di questo, e non altro, si tratta allorché Fabio Mussi, nell'intervista all'Unità di ieri, descrive lo scontro in atto nell'Italia 2007, a diciott'anni dalla caduta del muro. Una lotta di classe all'incirca, dove a pretendere e a prendere sono i ricchi e a dare sono i poveri. Siamo in presenza di un totale rovesciamento dei ruoli, chi più ha più vuole e chi non ci sta viene additato come un pericoloso sovvertitore dell'ordine naturale delle cose, un comunista - appunto - per dirla con la Bonino. Bruno Gravagnuolo, aprendo una interessante discussione sulle pagine dell'Unità circa le ragioni di una sinistra oggi smarrita, proponeva una serie di riflessioni su alcune parole cardine del dibattito e della riflessione politica: leaderismo, politiche di bilancio, laicità, privatizzazioni, ecc. Forse non sarebbe male iniziare a recuperare un metodo di lettura della realtà, quello che privilegia l'analisi dei soggetti sociali che nell'Italia del 2007 si confrontano e si scontrano, almeno si eviterebbe di arrivare al confronto concettualmente disarmati e oggettivamente subalterni.

Dario Ledri

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Genova, la verità
non può attendere

LETTERA APERTA

Scriviamo ora, nel sesto anniversario del G8 di Genova rivolgendoci a tutti i segretari dei partiti di quel centro-sinistra che abbiamo votato anche nella convinzione che avrebbe agito per ottenere verità e giustizia su quanto accaduto in quelle drammatiche giornate del luglio 2001.

Siamo molto sconcertati dalle decisioni del governo dopo le rivelazioni di Fournier (macelleria messicana) e l'indagine su De Gennaro (istituzione alla falsa testimonianza). Il governo Prodi ha nominato De Gennaro braccio destro del ministro degli Interni e lo ha sostituito con il suo vice Antonio Manganelli, che nel luglio 2001 era in servizio in Puglia ma - essendo comunque coinvolto nella gestione della sicurezza dell'evento internazionale - restava in continuo contatto con i super-poliziotti presenti a Genova.

Siamo arrivati al punto che persino l'associazione dei prefetti parla di ministero di polizia (quello che esisteva prima del ritorno della democrazia).

Siamo disorientati dal silenzio di fronte al fatto che gli imputati, più alti in grado, per i fatti della Diaz e di Bolzaneto sono stati tutti promossi. Questori, vice-questori, dirigenti: Gilberto Calderozzi, Francesco Gratterti, Giovanni Luperi, Spartaco Mortola, Filippo Ferri, Vincenzo Canterini, Alessandro Perugini.

Abbiamo letto in un'intervista che il nuovo capo della polizia intende essere molto severo con chi ha violato le regole (vedi le scandalose telefonate registrate) considerando inaccettabile quel comportamento.

Ne prendiamo atto, ma ci chiediamo come potrà farlo se intenderà proseguire nel solco tracciato dal suo predecessore che proprio quelle promozioni ha caldeggiato e diretto.

Non pensiamo che una discussa vittoria di immagine, dovuta peraltro all'azione della magistratura e non a una decisione politica, possa compensare la riorganiz-

zazione delle forze dell'ordine attorno a coloro che hanno gestito il G8 di Genova 2001 e si apprestano a "tutelare" l'ordine pubblico nel prossimo G8 alla Maddalena, scelta che continuiamo a ritenere sbagliata.

Dubitiamo che siano molti i cittadini italiani che possano sentirsi tutelati dagli autori delle macabre telefonate registrate e recentemente rese pubbliche qualche giorno fa a Genova nelle aule del tribunale.

Siamo rimasti increduli per le dichiarazioni di acritico sostegno a Manganelli rilasciate sui principali quotidiani anche da dirigenti dei partiti della sinistra.

Ci pare che, in questo contesto, l'ostilità esplicita di partiti della maggioranza di centro sinistra all'istituzione della commissione parlamentare di inchiesta sul G8 di Genova sia incomprensibile ed inaccettabile. Vorremmo innanzitutto ricordare che la commissione d'inchiesta costituisce un impegno formalmente assunto da tutte le forze politiche della coalizione nel programma dell'Unione. Ma ancora più importante ci pare sia il diritto dei cittadini di uno Stato democratico di sapere chi ha ordinato, autorizzato e tollerato la sospensione della nostra Costituzione durante le giornate genovesi; di sapere chi ha promesso impunità e chiesto omertà a quei tutori dell'ordine pubblico responsabili di quelle violenze ormai ampiamente documentate.

Abbiamo lasciato passare qualche giorno, dalla nomina di Manganelli ai vertici della polizia e dalla ricollocazione di De Gennaro, per far prevalere la razionalità alla reazione emotiva di forte indignazione, ma certo il dissenso resta in chi è impegnato in prima fila per ottenere verità e giustizia per Genova.

Vittorio Agnoletto
Andrea Agostini
Graziella Bevilacqua
Antonio Bruno
Haidi Gaggio Giuliani
Giuliano Giuliani
Giuseppe Gonella
Rita Lavaggi
Daniela Lonano
Luca Moro
Rosanna Sirtori

MANUELA TRINCI

SEGUE DALLA PRIMA

M

a quest'ulteriore tassello, costituito dalla messa in onda dell'"incidente probatorio" (nome tecnico che designa l'interrogatorio dei piccoli testimoni) che riguarda i bambini-testimoni di Rignano è stato davvero un'esagerazione, una prova di forza mediatica che viola in maniera gravissima il diritto a "essere bambino".

Una stanza, un tavolo, alcuni giocattoli, fogli matite e pennarelli e due sedie, una per il Consulente Tecnico d'Ufficio (C.T.U., psicologo/psicologa) l'altra per il piccolo interrogato. Questo l'arredamento, il tipico assetto, del luogo nel quale accade il fatto. In più uno specchio "unidirezionale" che consente alla nutrita schiera di legali, ai consulenti di parte, giudici, segretari e talora ai genitori, di vedere quanto accade nella stanza senza però essere visti, senza che il piccolo sia consapevole che le sue parole, i suoi gesti e le sue movenze saranno, nella realtà dei fatti, minuziosamente osservati vagliati e interpretati. È un tentativo che ispira tutti i principi della psichiatria forense quello di rispettare i sentimenti di bambini che soprattutto nella fascia d'età della quale

stiamo parlando (scuola materna) si sentono inermi, completamente in balia dell'adulto. Bambini, fra l'altro, che stanno facendo i conti con nuovi affetti e emozioni dentro di loro: il pudore, la ritrosia, la paura di mostrarsi; sentimenti questi che trasformano gradualmente il piccolo allegro e fantasioso esibizionista di una volta in un bambino riservato che si appresta ad entrare nella "età della ra-

hanno e che soprattutto per loro non arriverà in soccorso la Fata Turchina. Questi piccoli testimoni pagano già il prezzo alto di un abbandono obbligato del mondo dell'illusione, dell'entrare nelle cose del mondo giocando e fantasticando. Se a questo aggiungiamo la vergogna che qualsiasi esibizione subita passivamente provoca nei ragazzini fra i quattro e i cinque anni, il danno orchestrato

**La messa in onda da parte
del Tg5 dell'interrogatorio
dei bambini di Rignano Flaminio
è stata una esagerazione
una prova di forza mediatica
contro i diritti dei più piccoli**

giore". Ed è di questo mondo interno, di questo mondo a parte dei bambini che il direttore del Tg5 non ha tenuto conto. Di quanto, vale a dire, sia fonte di sofferenza per loro un "interrogatorio" che per quanto condotto con il dovuto garbo e competenza rimanda a una nudità psicologica imposta e non voluta. E rimanda a sentimenti profondi di colpa, al timore di sbagliare, un po' sospesi come sempre sono i bambini fra il dire e il non dire, eppure ormai consapevoli che le bugie non sono più quelle di Pinocchio, che la verità che i "grandi" cercano può essere diversa da quella che i "piccoli"

da Mediaset non è di poco conto. La segretezza, per un bambino che debba subire un "incidente probatorio", è fondamentale. Il sapere che quanto verrà detto è "un segreto" rassicura il piccolo testimone, lo fa sentire protetto. Anzi, spesso al loro arrivo nella stanza dove avverrà il colloquio, i bambini puntano l'indice, guardano, si specchiamo in quello strano, inconsueto, enorme, specchio, chiedendosi, proprio come Alice, se dentro lo specchio, oltre lo specchio ci sia qualcuno, un altro mondo.

Bambini vivaci, intelligenti, rispettosi, curiosi, "normali" come lo sono i bambini di Rigna-

MARAMOTTI



no. Bambini che hanno una loro vita quotidiana, fatta di amici, di gelosie, di bugie, di vacanze, di furbie, di voglia di gelato e patatine, di innamoramenti feroci e di rabbie a prova di coda di lucertola. Bambini ordinari. Bambini che proprio come quelli di Rignano Sabino hanno alle spalle una famiglia, un padre e una madre oggi più che mai offesi e colpiti a tradimento proprio nella loro capacità di proteggere e di fare da schermo ai propri figli.

Un attacco allora tanto più grave e vergognoso quello che Clemente Mimun, direttore del Tg5, mano mediatica dell'opposizione, scaglia contro quelli che sono i cardini della famiglia, di

quella stessa famiglia della quale la destra vorrebbe farsi paladino. E allora ben venga chi in proposito parla di "porcate", di responsabilità gravissime che potranno addirittura inficiare la "ricerca della verità", o chi si appella ai codici penale e civile o alla Carta di Treviso e chi del direttore esige le ovvie dimissioni. Ben venga. Purché tutto questo, per citare Don Milani, non si trasformi in quella terribile inerzia "carità pelosa", tipica dei borghesi e dei benpensanti, fin troppo convinti che certe "brutte cose" non accadranno ai loro figli e nipotini. Esistono molte e differenti infanzie, rifletteva il parroco di Barbiana, a noi il compito di proteggere i più deboli.

Aiutateci, vogliamo solo un figlio sano

DAVIDE SGROI SANDRA SCUDERI

SEGUE DALLA PRIMA

Diagnosi tuttavia appare in contraddizione con la legge 40 e con le Linee guida che ne sono diretta interpretazione.

Abbiamo paura a provare ad avere un bimbo in maniera naturale, poiché sappiamo che con la normativa attuale potremmo solo al terzo mese di gravidanza scoprire di averlo concepito malato e quindi ricorrere all'aborto terapeutico. Quella dell'aborto però non sarà mai per noi la strada giusta.

Nessun genitore vorrebbe dover vedere morire il proprio figlio, nessuno vorrebbe mai vederlo

soffrire. Una verità ovvia e banale per tutti, ma non per noi. Se a dire questa verità è una coppia che convive ogni giorno con la minaccia di una malattia genetica (non si tratta solo della beta talassemia, ma anche di altre decine e decine di malattie terribili e devastanti per il bambino e per la famiglia) allora questa verità banale diventa una cosa oscura. Nel migliore dei casi si viene additati come genitori che hanno la pretesa di avere il figlio perfetto. Questo ha l'effetto di farci sentire emarginati, inadeguati, sbagliati ma soprattutto sporchi dentro.

Non vogliamo esprimere pareri da un punto di vista etico, ci ren-

diamo conto di quanto delicata possa essere la questione, ma non possiamo non chiederci perché, sia possibile abortire a sedici settimane e non procedere con una diagnosi genetica di pre-impianto a tre giorni dal concepimento? Ci chiediamo inoltre se un embrione di otto cellule è tutelato in quanto "vita", perché è poi possibile mettere fine, tra le dieci e le sedici settimane di gestazione a questa stessa "vita"?

Siamo dovuti andare via dall'Italia, volare fino in Turchia per non doverci sottoporre alla roulette russa dei tentativi, rischiando di incappare nella pallottola dell'aborto terapeutico. Ci siamo sentiti dei fuorilegge, ci siamo chiesti perché il nostro Paese deve farci

sentire così? Non siamo riusciti a trovare una risposta.

Non abbiamo la pretesa di far cambiare idea a nessuno, ma pensiamo purtroppo che chi non ha il problema non può neanche lontanamente immaginare che cosa vuol dire doverci convivere, ritrovarsi - a poche ore dalla partenza - sdraiati su un lettino pronto all'anestesia, affidata alle mani di persone che non hai mai visto prima. Poi se tutto va bene, rientrare appena dopo quindici giorni, sapendo di aver speso più di 8000 euro, lasciando che il lavoro vada più o meno a rotoli, ma soprattutto incrociando le dita nella speranza che dopo quindici giorni il test di gravidanza sia positivo, consapevoli del fatto che

uno dei fattori di maggiore insuccesso nella riuscita del trattamento è proprio lo stress. Noi ci abbiamo provato e ci è andata male. Vorremmo non dover ripetere questa esperienza. È per questo che lanciamo un appello al ministro della Salute e ai componenti della commissione del Consiglio superiore di sanità che dovranno decidere cosa fare sulle linee guida della legge 40. Aiutateci, vogliamo solo avere un figlio sano. Questo non centra nulla con l'eugenetica e ci offende essere paragonati ai mostri del nazismo. Basta cambiare poco, pochissimo nelle linee guida per ridare speranza e dignità a noi e alle tante coppie che oggi in Italia vivono la nostra stessa sofferenza.

Lo scalone e il teatrino

NICOLA CACACE

SEGUE DALLA PRIMA

Ma anche da una scarsa trasparenza sui costi reali e da una marea di suggerimenti da parte di media e politici con pochi riferimenti alla realtà. A cominciare dalla polemica sulle diverse età di pensionamento di donne ed uomini che, riferendosi alle pensioni di vecchiaia (65 per gli uomini e 60 per le donne) e non di anzianità, hanno scarsa o nessuna pertinenza con l'argomento oggetto dello scalone, le pensioni di anzianità. Un altro tema mal trattato da media, da politici ed economisti ignoranti è quello dei costi, quanto pesano sul Pil le pensioni e a che anno vanno mediamente in pensione gli italiani rispetto ai loro colleghi euro-

pei. Nel 2007 entreranno nelle casse dell'Inps 128 miliardi di euro da contributi e 73 miliardi di euro da trasferimenti dello Stato per oneri non previdenziali, oneri che lo Stato dovrebbe gestire a parte ma che dal 1988 ha chiesto all'Inps di gestire con una cassa separata, la

sistenziali, quando si obietta che l'Italia col 15% del Pil ha la più alta spesa pensionistica d'Europa, la risposta corretta è che «la nostra spesa meramente pensionistica è sulla media europea del 13%, 14%». La quota assistenziale attiene a oneri sacrosanti che uno Stato civile deve sopportare, come fa

tri Paesi. L'età in cui l'italiano va in pensione è solo di qualche mese inferiore alla media europea e la spesa meramente previdenziale italiana non è diversa dalla media europea del 13,5% del Pil. Questo non significa ignorare la componente demografica negativa, un paese che invecchia, la scandalosa abitudine passata delle "pensioni baby", ormai cancellate dalla riforma Amato e Dini e l'esigenza di spingere gli italiani tutti a lavorare più a lungo e di procrastinare l'età del pensionamento. Ma per lavorare più a lungo bisogna essere d'accordo almeno in due, padrone e dipendente. Nessuno ha esaminato quel che è successo negli ultimi dieci anni di andamento record dell'occupazione. Tre milioni di occupati in più, grazie alle leggi Treu e Biagi sulla flessibilità, hanno aperto un problema gravissimo dei cinquantenni licenziati per essere sostituiti da due giovani che in totale costano meno del cinquantenne licenziato.

Tutti, Confindustria in testa, chiedono a gran voce l'aumento dell'età pensionabile per uomini e soprattutto donne, nessuno invece si è posto il problema di come impedire che le nuove "flessibilità" contrattuali non mettano in condizione di "svantaggio competitivo" un numero crescente di padri di famiglia. E per finire con le donne. Tutti, media e politici disinformati, chiedono perché, vivendo cinque anni più degli uomini le donne debbano andare in pensione di vecchiaia cinque anni prima. Nessuno si è chiesto perché l'Italia sia l'unico Paese industriale dove la spesa sociale inesistente sia interamente sostenuta al 90% dalle donne che, caricandosi tutta l'attività di cura ad anziani e minori (asili nido disponibili per il 25% delle famiglie) lo fanno per lo Stato e a nostro nome. Il resto alla prossima puntata, quando si conoscerà la fine del teatrino.

Tutta la vertenza è stata connotata da un numero elevato di dati inventati, da una scarsa trasparenza sui costi reali, da una marea di suggerimenti con pochi riferimenti alla realtà

Gias, gestione interventi assistenziali. Trattasi di interventi assistenziali per mantenimento del salario (2,5 mld), assegni a invalidi civili (13,5 mld), sgravi oneri sociali (12,7 mld), etc. Poiché almeno la metà di questi 73 mld sono meramente as-

lo Stato italiano, ma senza assicurare ogni giorno «l'esosità del sistema pensionistico». Complicando una vertenza già difficile in sé. Non è vero che le pensioni italiane siano più alte e/o godute in età anticipata rispetto ad al-

Mediare non basta più

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

È altrettanto vero che negli anni sessanta le coalizioni di governo erano spesso destabilizzate dalle correnti interne ai due maggiori partiti, Democrazia cristiana e Socialista, mentre negli anni ottanta il pentapartito fu scosso dalle prese di posizione, spesso del tutto particolaristiche, dei socialdemocratici, dei liberali, dei repubblicani, senza contare gli scontri, solo apparentemente epocali, fra la strategia di Craxi e quella di De Mita. Tuttavia, da allora sono cambiati alcuni elementi che rendono gli attuali scossoni dentro il governo dell'Unione più forti e più pericolosi. Il primo elemento è che la coalizione di centro-sinistra è, proprio perché rappresentativa del suo variegato elettorato, molto, qualcuno direbbe fin troppo, composita. Quindi, ciascuna delle componenti, sapendo di essere necessaria e, al tempo stesso, avendo bisogno politico di differenziarsi da tutte le altre, tira la corda dalla sua parte. Il secondo elemento è che nella cosiddetta Prima Repubblica era quasi dato per scontato che, in assenza di qualsiasi possibilità di alternanza, le crisi di governo potessero essere risolte da rimasti ministeriali e persino da uscite e ingressi degli stessi partiti (esemplare, in negativo, il decennio del pentapartito) non soltanto senza andare ad elezioni anticipate, ma anche senza essere accusati di violare un eventuale mandato elettorale. Il mandato non lo aveva comunque ricevuto il governo, ma era stato ottenuto dai segretari di partito che, entro limiti abbastanza chiaramente definiti, se lo "giocavano" nella formazione delle coalizioni e nella nomina dei ministri. In questa lunga e irrisolta, si ha addirittura l'impressione che qualcuno non intenda sostanzialmente più affrontare il problema, transizione politico-istituzionale, il modello di governo è stato, più o meno consapevolmente irrigidito. Pur rimanendo l'Italia una democrazia parlamentare, nella quale, lo sottolinea, i governi si fanno, si disfano, si sostituiscono in Parlamento, si è fatta strada l'interpretazione, peraltro contraddetta dalla pratica, che i governi debbano durare "intatti" tutta la legislatura, oppure che si debba passare ad un'altra legislatura. Certo, la competizione bipolare dà un minimo (per l'appunto, minimo) sostegno a questa interpretazione. Inoltre, la stabilità dei governi, a condizione che sia la premessa dell'efficacia decisionale, è sicuramente un bene da acquisire e da preservare, ma, per l'appunto, non al prezzo della paralisi. Pur tenen-

do conto delle diversità nella coalizione di centro-sinistra e, a scanso di equivoci, lo sottolineerò con nettezza, della pericolosità dell'alternativa tuttora guidata da Berlusconi, con le sue pulsioni anti-politiche e populiste e con il suo incompressibile conflitto di interessi, nonché con la sua voglia di rivalsa/ vendetta, chi governa la coalizione non può, preferirei scrivere non deve, mai cercare soltanto un punto di equilibrio statico, che non scontenti nessuno. Esagera Prodi quando sostiene che se sono scontenti tutti, questo significa che la decisione è buona, ma è certo che una buona decisione produce anche, almeno nel breve periodo, scontento più o meno diffuso. Questo significa che le cosiddette fibrillazioni nei governi di coalizione sono inevitabili. Suggerisce anche che debbono essere governate e spostate in avanti quando le buone decisioni, se si dimostreranno davvero tali, produrranno conseguenze positive.

La soluzione, secondo alcuni, sta nella costruzione del Partito Democratico. Quindi, sarebbe sufficiente aspettare (sopravvivere?) finora al 14 ottobre. Secondo altri, fra i quali mi colloco, la soluzione sta, invece, da un lato, in alcune riforme elettorali e istituzionali, dall'altro, nello stile e nella qualità della leadership di governo. Ho l'impressione che un po' tutte le componenti del centro-sinistra siano entrate in una strana competizione interna fatta di manifesti e di contro-manifesti, di posizionamenti e di veti (alle riforme, in particolare, quella elettorale) e che la leadership di governo venga costretto ad esercitarsi ed esaurirsi non nel decidere, ma nel mediare.

La mediazione democristiana fu, spesso, non sempre, una raffinata, ma per il paese costosa, arte di governo. Temo che oggi, in un sistema bipolare, non soltanto non sia più possibile, ma non sia nemmeno auspicabile. Dunque, prendendo atto delle intrinseche difficoltà dei governi di coalizione e delle più improbabili e più rischiose, ma non tanto rigide come, pur comprensibilmente, vorrebbe Arturo Parisi ("nuove alleanze, nuove elezioni") modalità di sostituzione dell'attuale compagine governativa, chi voglia cambiare in meglio ha il dovere di essere lungimirante e "sistemico". Quelle riforme che giovano al sistema politico e socio-economico possono consentire alla coalizione di centro-sinistra di rilanciarsi. Tutto il resto, ahinoi, gioca nelle mani del, pur diviso, centro-destra che, comunque, "sistemico", ovvero interessato a migliorare qualità e rendimento della democrazia italiana, proprio non è stato e non sarà.

Città aperte contro il razzismo

FILIPPO MIRAGLIA

«**C**ittà Aperte» è il titolo che abbiamo scelto quest'anno per il Meeting di Cecina, l'appuntamento estivo del movimento antirazzista italiano giunto alla tredicesima edizione. Per una settimana centinaia di persone si incontreranno per cercare risposte avanzate alle tante domande poste dall'immigrazione, partendo dalle questioni concrete, dai problemi reali e dalle esperienze maturate in questi anni sul territorio. «Città Aperte» vuol dire città accoglienti, città nelle quali tutti possono sentirsi più sicuri. Città che includono e non espellono nessuno, se non il razzismo e la violenza razzista. Luoghi che non emarginano o allontanano chi è più disagiato, dove comunità frammentate costruiscono la propria identità sulla negazione dell'altro, del diverso, e nelle quali tutti si sentono più insicuri e cercano facili capri espiatori. Per noi la convivenza si costruisce condividendo regole comuni e costruendo reciproca fidu-

cia, promuovendo comunità solidali e aperte. Per questo abbiamo deciso di promuovere centinaia di incontri, seminari di approfondimento e percorsi didattici, a partire dal Meeting di Cecina, intorno ai principi riportati nella nostra Carta Costituzionale. Più della retorica sull'equilibrio tra diritti e doveri, è indispensabile promuovere una discussione pubblica, alla quale partecipino soprattutto i giovani, su come si costruiscono le condizioni materiali di una convivenza pacifica e positiva nelle città. Il nostro Paese in questi anni ha scelto - e la Bossi Fini ne è la dimostrazione puntuale - un modello di convivenza concretamente discriminatorio, che ha prodotto esclusione e razzismo. Questo modello non si è radicato nelle comunità locali in maniera irreversibile grazie al lavoro di tante amministrazioni democratiche e soprattutto per le mille esperienze della società civile, che hanno promosso azioni concrete di convivenza. Noi vogliamo partire da quelle

esperienze e dal protagonismo dei migranti per impedire che le nostre città diventino lo spazio pubblico per i conflitti tra gruppi. I prossimi mesi saranno decisivi per portare a compimento quel cambiamento nelle politiche sull'immigrazione, il diritto

presentare, come è già successo in passato, un passaggio importante per promuovere un cambiamento non più rinviabile. Sappiamo che la forza del movimento antirazzista non è paragonabile a quella di chi in questi anni ha condotto scien-

tà). La nostra democrazia sta attraversando un momento difficile e sul tema immigrazione rischiano di saltare alcuni capisaldi della nostra Costituzione per l'assenza di una cultura politica adeguata e la paura di perdere consensi. È necessario costruire una grande mobilitazione sia a livello territoriale che nazionale, facendo emergere l'Italia democratica e antirazzista che esiste ed è molto radicata, anche se poco visibile e frammentata. Una parte importante del movimento che lavora per il cambiamento si incontrerà a Cecina per dire che è possibile una alternativa alle morti da frontiera, al sopruso costituito dai rinnovi alle poste, ai tempi insopportabili del decreto flussi, alla discriminazione diffusa, un veleno per la convivenza democratica.

I tanti soggetti che credono nella possibilità di un cambiamento hanno la responsabilità di provarci. Se non ora quando?

Filippo Miraglia è responsabile immigrazione Arci

Sul tema immigrazione rischiano di saltare alcuni capisaldi della nostra Costituzione Per questo il Meeting di Cecina promuoverà incontri e seminari intorno ai principi della Carta

to d'asilo e la lotta al razzismo su cui il governo si è impegnato nel programma e che ancora non si è tradotto in atti concreti, al di là delle dichiarazioni dei ministri competenti. La realtà è che in quest'ultimo anno le condizioni di vita degli immigrati non sono migliorate e che il bacino dell'irregolarità si è allargato. Il Meeting di Cecina può rap-

presentare campagne razziste, o di chi, appellandosi magari ai valori della solidarietà e della convivenza, della difesa dei deboli (quelli "buoni", contro altri, descritti come "cattivi") ha sostenuto il ricorso ad azioni e provvedimenti legislativi sbagliati e inefficaci (me è un esempio quello dei patti per la sicurezza con le relative espulsioni dei rom e dei rumeni dalle cit-

Il testamento biologico e la buona politica

FIORENZA BASSOLI

È giusto che su una questione importante come il testamento biologico si discuta molto e appassionatamente. Quando questo accade, si presenta, a volte, la propria visione come la più ovvia, lasciando agli avversari il ruolo di coloro che si contraddicono (o che fanno affermazioni improprie). Quando questo dibattito si trasferisce dai media o dalle conferenze alle aule delle istituzioni, si presenta però ineludibile il problema dei numeri che non vanno mai d'accordo fino in fondo con i principi. La buona politica dovrebbe essere perciò capace di ascoltare le ragioni di tutti ma poi di raggiungere quel consenso che in democrazia è l'unico in grado di trovare i numeri necessari perché i principi, o una parte di essi, diventino legge e non rimangano testimonianza. È quello che si sta cercando di fare alla Commissione Sanità del Senato dove il mio ruolo istituzionale di relatrice dei disegni di legge mi obbliga a cercare questo consenso. Dal punto di vista dell'attività della commissione, rendo

noto che per ora sono solo due le sedute dedicate al tema e perciò non è stato possibile integrare la mia relazione con gli ultimi due testi presentati dai senatori dei Verdi e Rifondazione. È accaduto perché sono stati posti in discussione importanti provvedimenti in scadenza. Così come stanno le cose è francamente prematuro prefigurare le diverse posizioni se

La buona politica dovrebbe essere capace di ascoltare le ragioni di tutti ma anche di raggiungere il consenso e i numeri necessari per arrivare a una legge

non attraverso la lettura di comunicati stampa e articoli. La modalità di lavoro proposta è di procedere alla discussione generale sulle proposte di legge presentate, per poi definire un testo che sia il frutto di un ampio e approfondito confronto. Penso che questo sia il metodo migliore per sollecitare un'assunzione di responsabilità da parte di tutti su un ar-

gomento che ha visto anche autorevoli richiami dai più alti livelli istituzionali. Al di là delle mie convinzioni nel merito dei diritti delle persone di decidere della propria esistenza, sono convinta che vi sia la possibilità di aprire un dialogo tra centrodestra e centrosinistra. Il mio punto di riferimento è l'idea che su questioni come quelle che riguardano aspetti fondamentali

li dell'esistenza umana, è auspicabile superare, nelle istituzioni, forme di bipolarismo etico. È quasi superfluo ricordare il richiamo del Presidente della Repubblica a un dialogo che sia tra avversari e non tra nemici, proprio per dare normalità alla discussione politica e istituzionale. Certo, non ci nascondiamo dietro un dito: c'è

una ricerca non certo conclusa di un accordo nella maggioranza. È una forma di "buonismo" o di sudditanza a forme di conservazione? Qui ci sono visioni politiche che possono divergere, ma una logica che non può essere aggirata: i voti necessari per approvare qualsiasi legge. Se poi, ripeto, si vuole fare una degnissima operazione di testimonianza, a prescindere dai risultati, lo si dica. Non c'è nulla di scandaloso. Reputo invece ingenua l'idea che il centrodestra profondamente diviso su questo tema, sia disposto a venire in soccorso a questa o quella parte dell'Unione. Solo la capacità di avere la nostra maggioranza su una proposta condivisa renderà possibile ampliare i consensi.

Sono convinta che questo percorso ragionato sui temi etici, sia indispensabile anche alla costruzione di un terreno comune per quanto attiene la piattaforma programmatica del Partito Democratico. L'ampliamento dei diritti a disporre per l'interruzione delle cure è una cosa complessa e delicata. Fare una legge che renda esigibile un diritto che ha anche una valenza sociale,

e per questo è stato assegnato alla Commissione Sanità, significa dare una risposta a questi molto delicati, poiché si tratta di tutelare i diritti di un soggetto che non è più in grado di far valere direttamente la propria volontà. I quesiti più complessi a cui dare risposta sono la garanzia sull'autenticità delle disposizioni; sulla capacità di un documento di rappresentare effettivamente la volontà del soggetto; il carattere vincolante delle dichiarazioni, a fronte della necessaria attualità delle disposizioni ma anche in rapporto allo stato patologico del paziente e al mutamento dei sistemi di cura; i criteri con cui distinguere un soggetto capace da uno incapace; come trattare i casi d'urgenza quando il testamento non è reperibile; come definire un limite alla nutrizione. Per richiamare ancora la buona politica, credo che si tratti qui di dare garanzia anche ai più deboli e di dare norme chiare e applicabili a chi poi nell'ambito sanitario dovrà prendersi le responsabilità.

Fiorenza Bassoli è relatrice sui progetti di legge in Commissione Sanità del Senato

 <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poldomani Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p>	
<p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, in compliance alla legge sull'editoria ed al decreto Benati del luglio 2003/1914 e 1915 emessi dalla Commissione di Sanità DS. La presente pubblicazione è stata depositata il 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale musicale nel registro del Tribunale di Roma n. 550.</p>	
<p>Stampa Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Stornajo (MI) ● Litosud via Carlo Parenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>	<p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 Pubblicità ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>
<p>La tiratura del 19 luglio è stata di 137.444 copie</p>	

ABBIAMO MESSO IL TURBO. PUNTO.



Consumi: 5,9 l/100 km (ciclo combinato). Emissioni: CO₂ da 139 g/km.

GRANDE PUNTO. CON NUOVO 1.4 TURBO T-JET 120CV.

5 ANNI DI GARANZIA E INIZI A PAGARE NEL 2008.

La più piccola cilindrata turbo della categoria con 120 CV di potenza. La più sprintosa della categoria: da 0 a 100 km/h in soli 8,9 secondi. La più brillante della categoria: 206 Nm di coppia massima già a 2000 giri al minuto. Grande Punto 1.4 turbo T-Jet: un'altra categoria.



CIAOFIAT 800342800
N° VERDE

www.fiat.it



Fiat Grande Punto Dynamic 3p 1.4 T-Jet turbo 120 CV. Prezzo di listino 15.200 euro, prezzo promozionale di vendita euro 13.700 (chiavi in mano IPT esclusa) al netto dello sconto previsto in caso di ritiro usato. Anticipo Zero, 1ª rata a Gennaio 2008, 55 rate da 302,00 euro comprensive di copertura Prestito Protetto, Antifurto Identicar e *5 anni di garanzia. Spese gestione pratica 250,00 euro + bolli. TAN 2,90%, TAEG 3,74%. Salvo approvazione Sava. Offerta valida fino al 31 Luglio 2007. (*2 anni di garanzia contrattuale + 3 anni o 75.000 Km di garanzia "5 Stelle Fiat" aggiuntiva del costruttore. I termini e le condizioni della garanzia aggiuntiva 5 stelle Fiat sono disponibili presso le Concessionarie Fiat).